MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIII - N. 10 - OTTOBRE 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME

ISSN 2036651-5
9 772036 651006 40010
COPIA OMAGGIO

PAOLO BUZZETTI: SI CHIAMA EDILIZIA LA MESSA IN MOTO DELLA RIPRESA ECONOMICA

GIUSEPPE NOVELLI: COME CAMBIERANNO LE UNIVERSITÀ DEL FUTURO

SPECIALE ENERGIA

"Beni Culturali: ANCORA SOTTERFUGI NONOSTANTE FRANCESCHINI"

POLONIA AVANTI CON L'INNOVAZIONE, SPAZIO PER L'ITALIA

WOJCIECH PONIKIEWSKI

ITALIA, PRIMA NEL MONDO NELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI

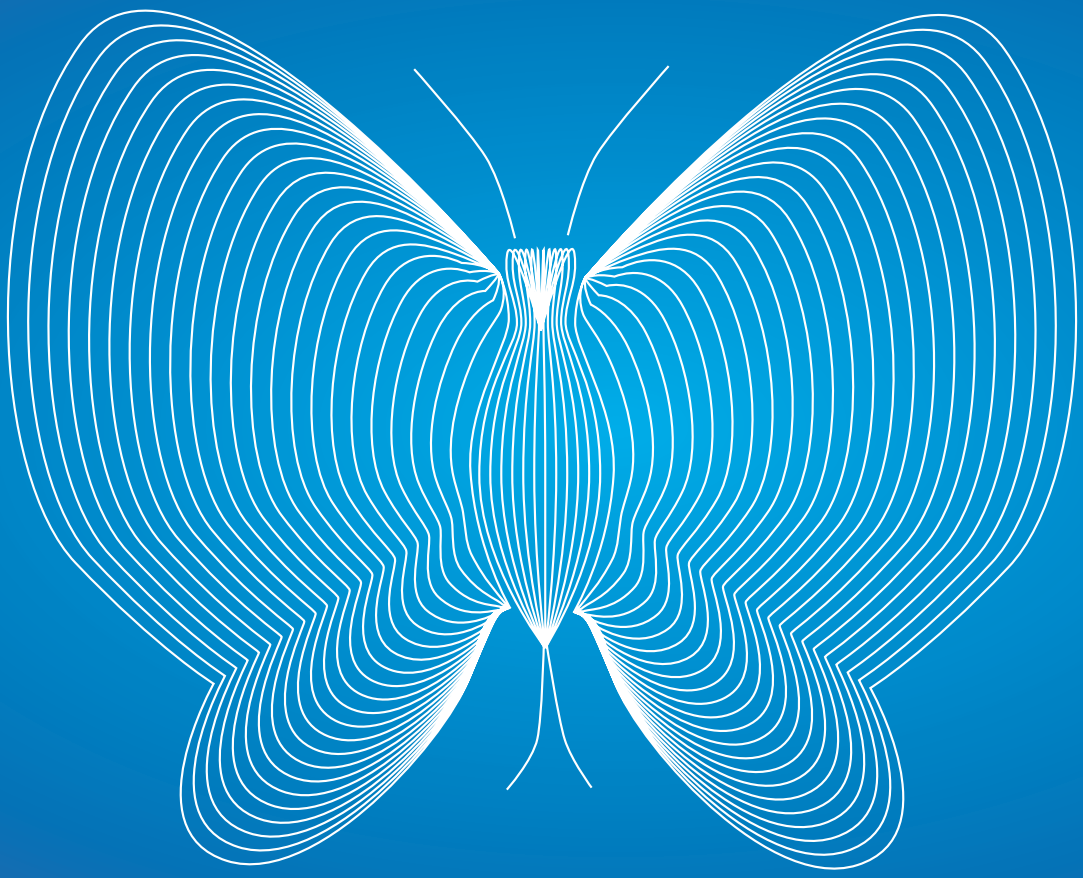
MARIANO MOSSA

ROMA È SULLA VIA DI UNA RINASCITA «SOSTENIBILE»?

SABRINA ALFONSI

INTERNO OTTO ROMA

LAVORIAMO PER UNA **RETE** PIÙ **LEGGERA** PER L'AMBIENTE



LAVORARE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
VUOL DIRE ANCHE TRASMETTERE ENERGIA RESPONSABILMENTE.
QUESTO È L'IMPEGNO DI TERNA.

Proprietario della rete di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione in Italia, Terna ha un ruolo unico e insostituibile per la sicurezza e la continuità del sistema elettrico italiano che svolge con un approccio sostenibile all'ambiente e al territorio. Il rispetto di Terna per l'ambiente ha portato alla firma di accordi di partnership strategica con WWF Italia per la definizione di linee guida per un maggiore livello di integrazione dei criteri ambientali nella pianificazione della rete e per la realizzazione di interventi di ripristino, mitigazione e compensazione ambientale nelle Oasi WWF toscane di Stagni di Focognano e Padule-Orti Bottagone e in quella siciliana di Torre Salsa. Con LIPU-Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, Terna ha invece realizzato un'innovativa ricerca scientifica sull'interazione tra linee elettriche ed avifauna. Con l'associazione Ornis italica installa cassette nido sui tralicci per favorire la riproduzione di alcune specie protette di uccelli e per consentire l'acquisizione di dati scientifici sul comportamento animale. Terna è inclusa nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità tra i quali il Dow Jones Sustainability Index World e Europe.

Terna S.p.A. • Viale Egidio Galbani, 70 • 00156 Roma • info@terna.it • **www.terna.it**

Terna
TERNA GROUP

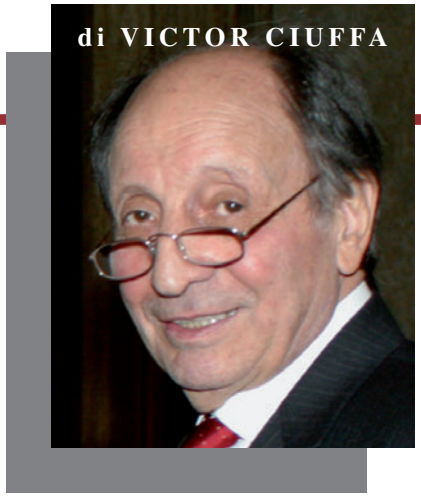
Il Personaggio del Mese

Nerio Alessandri

Orgogliosi di essere qui
ANSALDO
ENERGIA
ansaldoenergia.com

Che c'entra Sophia Loren con la ripresa economica?

di VICTOR CIUFFA



L'ottantesimo compleanno di Sophia Loren, celebrato lo scorso mese a Roma con una ricca e affascinante mostra di fotografie eseguitele sin dai primi anni della sua carriera artistico-cinematografica dal fotografo romano Carlo Riccardi, ha costituito una preziosa e rara occasione per presentare, ai visitatori, uno squarcio improvviso e imprevisto di luce sulla realtà di un'Italia del dopoguerra. E quindi anche la possibilità di constatare, quasi «de visu», l'infinita sua distanza che la separa dall'Italia di oggi.

Ossia la differenza tra una popolazione decimata, di un Paese distrutto materialmente e idealmente da una guerra durata dove 4 e dove 5 anni, vinta da una coalizione militare costituita da Paesi di oltre mezzo mondo guidata da un colosso come gli Stati Uniti, rappresentante la maggiore potenza economica del pianeta; e una popolazione, quella italiana odierna, ridotta in soli 3 o 4 anni di crisi economica in uno straccio di quello che si riteneva e forse continua a ritenere tuttora di essere, ovvero una delle maggiori 5 potenze economiche ed industriali del mondo.

Forse occorreva proprio una crisi dalle proporzioni di quelle attuali, ossia globalizzata, estesa a tutto il mondo, per ridurre la presunzione, la supponenza, l'alterigia, l'autoreferenzialità di certi italiani, da se stessi ritenuti tra i migliori popoli del mondo, tra i più intelligenti, creativi, operosi, brillanti. Pensiamo a tante dichiarazioni sullo stile, sul gusto, sull'inventiva, in una parola sulla superiorità italica. Pensiamo alle autoadulazioni del piccolo mondo nostrano della moda, del cinema, della gastronomia. Ci rendiamo subito conto, allora, di due realtà: della falsità di tali affermazioni e del raggiro che compiamo a danno di noi stessi e in certa misura anche del resto del mondo.

Questo non è autolesionismo, non è disfattismo né masochismo: è la realtà. Una realtà e una verità che emergono ora grazie appunto alla crisi globale e italiana in particolare, che ci ha costretto a scoprire gli altarini: non solo della moda e del cinema, ma soprattutto dei politici italiani i quali, non avendo vissuto o avendo dimenticato a poco a poco la lezione della guerra, degli immani sacrifici, delle sofferenze, delle fatiche del dopoguerra, continuano a credere alla favola di un Paese tra i primi nel mondo per creatività ma anche per laboriosità.

Tanti singoli cittadini, famiglie e intere categorie continuano a credere e a comportarsi come se esistessero ancora i frutti di quella bellissima ma durissima stagione, durata un ventennio, della ricostruzione dell'Italia distrutta, e poi della costruzione di una nuova Italia fatta di autostrade, aeroporti, porti, scuole, ospedali, fabbriche, elettrodomestici, due auto e due case per famiglia, pranzi al ristorante, feste, ponti, ferie diffuse, settimane corte, settimane bianche, weekend e poi villaggi-vacanze di massa, villeggiature esotiche, insomma benessere non solo diffuso ma tale ritenuto.

A tutto ciò bisogna aggiungere le conseguenze del 18 politico nelle Università, della pensione e della laurea a tutti, addirittura dello stipendio garantito a tutti i disoccupati e chi più ne inventa più ne metta. Un giorno un assessore della Regione Lazio si vantò con me di aver inventato i «lavori socialmente utili», ossia il reimpiego presso enti pubblici di lavoratori posti in cassa integrazione da aziende private in crisi. «Lavori socialmente utili», una frase magica, oltreché una trovata libera-tutti.

Quando ebbi la malaugurata idea di accettare la candidatura e l'elezione a sindaco del mio paese natale, a confine con Roma, appena eletto visitai le scuole, nel cui giardino trovai un baldo quarantenne seduto su un muretto, manifestamente sfaccendato. Gli chiesi il motivo della sua presenza. «Sono un cassintegrato, il Comune mi ha assunto per fare lavori socialmente utili». «E quali sarebbero?», chiesi. «Aspetto che cadano le pigne dai pini del giardino e le raccolgo», la risposta. Capii perché i cassintegrati non accettavano posti fissi in altre aziende: tra cassa integrazione e indennità del Comune guadagnavano di più e avevano tutto il tempo per fare altri lavori in nero.

Sarà anche colpa dei nostri politici che ci hanno consegnato con mani e piedi legati ad una pseudo Unione Europea, ma forse il loro scopo era proprio quello di venderci come schiavi sul mercato europeo. Ma come è possibile che un popolo comunque «di eroi, santi, poeti e navigatori», come lo definiva «il Puzzone», detto però anche «Buonanima», non riesca a risollevarsi, a superare la crisi in sei o otto mesi, come faceva ai tempi delle pur ricorrenti svalutazioni della liretta, tanto disprezzata da questi pseudo politici e pseudo economisti?

Cosa ci impedisce allora la ripresa, anzi una ripresina economica, un superamento graduale ma sensibile delle difficoltà, il ritorno o il mantenimento del livello di benessere raggiunto in una trentina o quarantina di anni da un popolo di intelligenti, volenterosi e laboriosi straccioni, affamati, analfabeti, semianalfabeti, contadini, servi della gleba cioè degli aristocratici del tempo, emigranti, lavapiatti, lustrascarpe di cinquant'anni fa?

Ci sarà pure qualcosa che blocca, ferma, ostacola gli italiani, lavoratori, imprenditori, famiglie, istituzioni. Il primo ostacolo sono proprio le istituzioni, è il «popolo delle istituzioni» che non intende fare un passo indietro, semmai uno in avanti, ossia escogitare tasse e leggi che aggravano ancor più la loro presenza, i loro raggiri e meccanismi, i loro privilegi e illegalità. Sono rarissimi i politici che in questo campo interpretano i veri bisogni e aspirazioni di chi li ha eletti.

Un altro ostacolo grandissimo, un macigno che ostruisce qualsiasi possibilità di giudizio umano, di riflessione e soprattutto di onestà, solidarietà e altruismo, sono gli strumenti di informazione, asserviti ad interessi e ad imprenditori ignoranti, ottusi, incolti ed egoisti. Ma è soprattutto la televisione, le televisioni pubbliche e private in mano a gente legata ai partiti e quindi a servizio dei suoi padroni e padrini, interessata non certo alla massima diffusione della conoscenza e della cultura, ma al rimbecillimento delle masse con la manifesta e massiccia strumentalizzazione delle notizie, e con trasmissioni politiche animate da dibattiti da lavanderia e pollaio, chiamate talk show, create e condotte sul modello di acerebrali ma verbosi beauty center di parrucchieri femminili suburbani. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **PAOLO BUZZETTI: SI CHIAMA EDILIZIA LA MESSA IN MOTO DELLA RIPRESA ECONOMICA**
intervista al presidente dell'Ance

12 **NERIO ALESSANDRI: TRA FILOSOFIA DEL BENESSERE, AFFARI E RESPONSABILITÀ SOCIALE** — il personaggio del mese
intervista al fondatore e presidente della Technogym

16 **GIUSEPPE NOVELLI: TOR VERGATA, COME CAMBIERANNO LE UNIVERSITÀ DEL FUTURO**
intervista al rettore

19 **QUANDO SOTTOPORSI A TEST MEDICI PER PREVENIRE E CURARE LE MALATTIE**
di Lucia Granati

20 **WOJCIECH PONIKIEWSKI: POLONIA AVANTI CON L'INNOVAZIONE, C'É SPAZIO PER L'ITALIA**
intervista all'ambasciatore polacco a Roma

24 **BENI CULTURALI: ANCORA IN ATTO SOTTERFUGI NONOSTANTE FRANCESCHINI**
di Ugo Naldi

28 **MARIANO MOSSA: ITALIA, PRIMA NEL MONDO NELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI**
intervista al comandante dei Carabinieri TPC

31 **UNIVERSITÀ LATERANENSE, ECCELLENZA IN DIRITTO, TEOLOGIA E FILOSOFIA**
l'Istituto pontificio propone tre corsi di studio

32 **LA LEGGE DI STABILITÀ. OSSERVAZIONI, RIFLESSIONI, PROPOSTE**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

34 **FONDAZIONE UGO BORDONI: IL PUNTO SU RICERCA E INNOVAZIONE IN ITALIA**
di Alessandro Luciano

SPECIALE ENERGIA

38 **GIAN LUCA GALLETTI: DAL BINOMIO SVILUPPO E AMBIENTE IL GOVERNO COSTRUIRÀ IL FUTURO**
intervista al ministro dell'Ambiente

40 **CLIMA-ENERGIA, L'INSERVIMENTO DI OBIETTIVI AMBIENTALI VALE PIÙ DEL CONSENSO**
di Davide Tabarelli, presidente della NE-Nomisma Energia

42 **ANNI DI DISATTENZIONE, POCA LUNGIMIRANZA AZIENDALE E OPINABILI MOSSE POLITICHE**
di Ubaldo Pacella

44 **COBAT. NULLA SI CREA, NULLA SI DISTRUGGE, TUTTO SI TRASFORMA: ECCO COME RICICLARE**
il Consorzio ha realizzato una rete nazionale di raccolta

SPECIALE ENERGIA SPECIALE ENERGIA

46 TERNA PER IL SESTO ANNO CONSECUTIVO NEL GOTHA DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE
la società ha migliorato le prestazioni delle scorse edizioni

48 E.ON, I CONSUMATORI AL CENTRO DEL SISTEMA ENERGETICO GRAZIE ALLA NUOVA BOLLETTA
intervista a Miguel Antoñanzas, presidente della società

49 GDF SUEZ INCENTIVA I PROPRI CLIENTI CON BONUS, OFFERTE ESCLUSIVE E PREMI
è la prima volta che un'azienda dell'energia offre risparmi

50 ADRE HYDROPOWER. IDROELETTRICO, ENERGIA E INFRASTRUTTURE MADE IN ITALY
l'azienda produrrà energia sostenibile nei Paesi emergenti

51 TAP, UN'OPERA CAPACE DI RIDIMENSIONARE LA BOLLETTA ENERGETICA DEL PAESE
intervista a Giampaolo Russo, amministratore delegato

52 ANDREA BOSSOLA: ACEA, PER LA SFIDA ENERGETICA SERVE IL DESIDERIO DI CAMBIARE
intervista al direttore dell'Area industriale del Gruppo

55 ANTROPOLOGIA DELLA LUCE: DEVE FORMARSI UNA CULTURA PER L'ILLUMINAZIONE A LED
di Idilio Ciuffarella, amministratore di Delta Italia

56 ANDREA RICCI: ENASARCO, NUOVE PRESTAZIONI AGLI ISCRITTI IN UN BILANCIO SEMPRE IN ORDINE
intervista al dirigente del Servizio Prestazioni della Fondazione

58 SI PUÒ CREDERE IN UNA CRESCITA NELLA CASA COMUNE EUROPEA?
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

60 TERRORISMO. ROMA NEL MIRINO DEI JIHADISTI?
di Antonio Marini

62 SABRINA ALFONSI: CENTRO STORICO SOSTENIBILE RIACQUISTATO DA PEDONI, RESIDENTI E TURISTI
intervista al presidente del nuovo Primo Municipio di Roma

70 ALL'EDUCAZIONE DEL DETENUTO DEVE COINCIDERE L'EDUCAZIONE FUORI DAL CARCERE
di Romina Ciuffa

73 «SHARING ECONOMY», DALLA CRISI SORGE UNA NUOVA FIDUCIA VERSO IL PROSSIMO
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

74 BRASILE. MEGAEVENTI, IL COMITATO POPOLARE DENUNCIA IL GOVERNO
numerosi soprusi soprattutto a carico delle favelas

82 CORSERA STORY. CARTA STAMPATA OVVERO SBANDATA. COLPEVOLE ESSA STESSA
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIII

10

OTTOBRE 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45% Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

PAOLO BUZZETTI: SI CHIAMA EDILIZIA LA MESSA IN MOTO DELLA RIPRESA ECONOMICA

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Parte dalla casa, dal dissesto del territorio, dalle infrastrutture, la ricetta dei costruttori per avviare il rilancio di un settore, quello dell'edilizia, capace di trainare una serie di attività e di ricreare numerosi posti di lavoro

L'ing. Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, Associazione nazionale dei costruttori edili

Nato a Roma, laureato in Ingegneria Civile idraulica nell'Università Sapienza, Paolo Buzzetti è presidente dell'Ance dal settembre 2006. Amministratore dell'impresa di famiglia Iab spa che opera nel settore delle opere pubbliche e private e del restauro, ha ricoperto numerosi incarichi di prestigio nel sistema associativo dell'Ance, Associazione nazionale dei costruttori edili, a cominciare dalla presidenza del Comitato nazionale dei Giovani imprenditori edili che ha assunto, per primo, dalla nascita del Comitato nazionale e che ha ricoperto dal 1992 al 1995. A questo incarico è seguita, dal 1997 al 2000, la vicepresidenza alle Opere pubbliche dell'Ance nazionale. Dal 1995 al 2001 ha inoltre guidato, in qualità di presidente, l'Acer, Associazione dei costruttori romani. Dal gennaio 2002 al novembre 2005 Buzzetti è stato presidente di Ambiente e Territorio, azienda speciale della Camera di Commercio di Roma, e dal maggio 2002 al maggio 2006 presidente di Tecnocons. Attualmente è membro di Giunta della Camera di Commercio di Roma, del Consiglio generale dell'Unioncamere Lazio e consigliere della Tirreno-Brennero. È stato anche presidente della Federcostruzioni, consigliere di amministrazione dell'Unicredit Banca di Roma, dell'Isveur e dell'Italconsult.

Domanda. Quali sono i contraccolpi della crisi economica sulle costruzioni?

Risposta. Sono drammaticissimi dopo 6-7 anni di rallentamento del settore dell'edilizia. Hanno chiuso decine di migliaia di aziende, sono scomparsi 800 mila posti, cifre impressionanti, gente che ha perduto il lavoro, non solo operai ma anche personale qualificato. Abbiamo previsto che, anche quando l'attività riprenderà, il fenomeno dei «cinquantenni a spasso» avrà un riscontro negativo

per la mancata trasmissione nelle aziende del sapere di prima. Dal 2011 ad oggi c'è stata una riduzione di oltre il 60 per cento del credito erogato alle imprese e alle famiglie per acquistare casa. La diminuzione ha superato il 50 per cento nei finanziamenti per opere pubbliche, lo vediamo nella manutenzione del territorio. Si sono chiusi i rubinetti dei lavori pubblici. Con il Patto di Stabilità i Comuni, anche quando dispongono di risorse, non possono pagare le opere. Il dissesto del territorio ha causato vittime anche dove i sindaci avevano i fondi per progetti che di fatto non potevano realizzare.

D. E nel settore privato?

R. Anche in questo si investe di meno, gli imprenditori che avrebbero iniziative, oggi, per le difficoltà di credito e le preoccupazioni per un mercato completamente fermo, non fanno nulla. Sono le conseguenze della crisi e dei provvedimenti adottati. La tassazione sulla casa è diventata un bancomat, una vera imposta patrimoniale disposta quando c'è necessità di fare cassa. Dal 2011 a oggi il gettito complessivo in Italia è salito da 9 miliardi di euro a 26 miliardi; chi ha una seconda casa sembra un ricchissimo possidente, perché è tassata fino al 18 per cento, ed è colpita da Imu, Tasi e dalla confusione che peggiora la situazione. In Francia si può acquistare una casa, affittarla per 8 anni a canone concordato ed usufruire di una detrazione fiscale fino al 20 per cento del valore. Questa formula ha avuto un successo eccezionale, inoltre sono stati incentivati i mutui. Da noi è stata avviata e poi cancellata l'introduzione di un regolamento edilizio unico per tutta l'Italia, che renderebbe trasparenti, chiare ed evidenti le norme. Il risultato è che ogni città ha il proprio, e che da città a città variano le dimensioni minime di un bagno o di una stanza. Ogni Comune è una repubblica a sé.

D. Quali sono gli effetti della Tasi?

R. Con la Tasi i Comuni fanno pagare ai costruttori i servizi anche per le aree edificabili. Ma a un fabbricato da ristrutturare o a capannoni abbandonati quali servizi possono fornire? Inoltre le società proprietarie di immobili da affittare non possono detrarre le spese di manutenzione, consistenti in somme ingenti e in crescita esponenziale in questi tempi. Quindi gli effetti sono finora disastrosi. In tutto il mondo l'edilizia è aiutata perché è il traino per far ripartire il mercato interno, completamente fermo.

D. Che pensa l'Ance delle misure adottate dal Governo Renzi nel settore immobiliare e delle infrastrutture, nominate «Sblocca Italia» e «Piano Italia»?

R. Bisogna distinguere tra grandi riforme e ripresa economica; le prime sono quelle del mercato del lavoro, del costo del lavoro, della Pubblica Amministrazione, le riforme istituzionali che risalgono al 1960, quindi le grandi riforme che la crisi e la globalizzazione ci obbliga a fare, dolorose e complicate. Ma mille giorni per le nostre imprese sono troppi e lo Sblocca Italia è stato un'occasione persa per rilanciare l'edilizia. Per questo ora bisogna puntare sulla Legge di Stabilità.

«Quando vengono attuate, le riforme di per sé rallentano l'economia. Da anni si semplifica con decreti leggi che cancellano questo o quello, creando solo una grande confusione. Ritengo che le riforme vadano fatte solo su punti essenziali e attentamente ma nel frattempo bisogna far ripartire l'economia, e in questo la legge 'Sblocca Italia' ha deluso perché l'ammontare delle risorse poste a disposizione è irrisorio»

D. Qual è allora il vero problema?

R. La questione economica, sulla quale pesa l'errore, compiuto da tutti i Governi, di seguire una politica europea che ha perseguito un rigore estremo legato al pareggio di bilancio, politica che è stata inserita anche nella nostra Costituzione. Una delle più grandi illusioni, un rigore fine a stesso. Recentemente si è scoperto che quel 3 per cento di deficit concessoci dalla Commissione europea, rispetto al prodotto interno, è stato inventato da un funzionario francese per rispondere a una domanda del presidente francese di allora, ma in realtà senza una giustificazione. Ciò dimostra che le politiche fin qui seguite dall'Unione Europea sono sbagliate, hanno depresso l'economia, fatto crescere il nostro deficit del 136 per cento, causato un aumento della spesa corrente, una diminuzione degli investimenti in infrastrutture e manutenzione del territorio, un aumento costante delle tasse, mancati pagamenti della Pubblica Amministrazione per lavori eseguiti da imprenditori.

D. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi che cosa fa?

R. Afferma di voler fare le riforme, ma non è un obiettivo di domani mattina, costeranno lacrime e sangue e occorrerà del tempo. Quando vengono applicate, le riforme di per sé rallentano l'economia. Da anni si annunciano semplificazioni con decreti legge che cancellano questo o quello, creando solo una grande confusione. Ritengo che le riforme vadano fatte solo su punti essenziali e con attenzione, ma nel frattempo bisogna far ripartire l'economia, e in questo lo «Sblocca Italia» ha deluso perché l'ammontare delle risorse a disposizione è irrisorio: il 60 per cento dei 3,9 miliardi di euro destinati ad opere pubbliche sarà speso dal 2018, adesso viene speso solo l'11 per cento, per cui ai fini della ripresa non c'è niente. Vogliamo pensare alla Napoli-Bari? Va bene ma non sia spacciata come ripartenza dell'economia. Non sono state finanziate le opere anti-dissesto del territorio, e se nessuno fa nulla i morti vanno considerati vittime di delitti di Stato.

D. Il dissesto non è dovuto alla mancanza di controlli?

R. È dovuto alla mancata manutenzione dei corsi d'acqua. Si sono rotti i meccanismi di controllo, si è persa la catena di comando, tutti si deresponsabilizzano, il meccanismo non funziona, il problema va affrontato al più presto. Le risorse sono insufficienti e non sono destinate alle opere minori di manutenzione.

D. Quanto pesano sul «mattone» incertezze e instabilità politiche?

R. L'instabilità politica pesa moltissimo, ma anche quella normativa. Il Codice dei contratti pubblici continuamente viene rimesso in discussione, le regole sugli appalti stanno per essere ricambiate perché dobbiamo di nuovo recepire la normativa europea, ed anche per i fatti emotivi del Mose veneziano. L'instabilità normativa è drammatica per il settore edilizio. In campo fiscale si assiste alla proliferazione e al cambiamento continuo delle regole. Il motivo è non far capire niente alla gente, non c'è altra spiegazione.

D. Che pensa delle tasse sulla casa?

R. Non si può pensare che, se uno ha avuto una casa in eredità o ha una seconda casa che non affitta per trascorrervi la vacanza, sia così ricco da poter sostenere gli aumenti fiscali; se l'affitta, paga lo stesso le tasse e magari non può mandar più via l'inquilino. L'idea di togliere all'italiano il reddito della casa è disastrosa. Hanno sbagliato le valutazioni macroeconomiche ritenendo che la crisi fosse finita, che si superasse agganciandoci ai mercati internazionali, che gli investitori stranieri tornassero. Come può riprendere un mercato interno di gente spaventata e sfiduciata che reagisce all'aumento delle tasse risparmiando e tenendosi stretto il denaro? Renzi non ha avuto il coraggio di dire all'Europa: «Noi usciamo». Dirlo non è una follia; non abbiamo la bomba atomica, ma abbiamo l'uscita dall'euro.

D. Stiamo vendendo l'Italia?

R. Gruppi economico-finanziari vogliono comprare meglio, quindi per loro, più andiamo peggio, meglio è. I tedeschi ci considerano spreconi come greci, spa-

gnoli e portoghesi, e ritengono di rimetterci a posto adesso o mai più; non si rendono conto che, in attesa di riforme, la situazione è peggiorata e che anche la Germania comincia ad avere qualche difficoltà. E i professori che stanno a Bruxelles non conoscono la realtà di tutti i giorni, sono dei teorici.

D. Lei avrebbe preferito che l'Italia restasse fuori dell'Europa?

R. Giulio Andreotti diceva: «Amo tanto la Germania, che preferisco ne esistano due». Ogni popolo ha le proprie qualità e i propri difetti, ma i tedeschi hanno la tendenza ad imporre la loro egemonia; caduto il Muro di Berlino, non si è fatta un'Europa politica ma monetaria, e siamo finiti in una guerra economica. La soluzione migliore sarebbe restare in Europa, ma fuori dall'euro.

D. Si dice che il «mattone» è un volano per l'economia. A quali condizioni?

R. Siamo in ritardo nelle grandi infrastrutture che però non producono subito occupazione; la rete metropolitana in tutta Italia, sommando tutte le linee, è inferiore a quella parigina; nell'alta velocità eravamo i primi in Europa, ora siamo gli ultimi; tutto il Sud è isolato dal resto del Paese e ha solo il 3 per cento di turisti; il territorio è in preda a frane, smottamenti, esondazioni, alluvioni; c'è un patrimonio vetusto da ristrutturare e l'edilizia, con risorse pubbliche e private, potrebbe dare una spinta al Paese. Però bisogna farla partire.

D. Qual'è la situazione dell'edilizia scolastica, economica e popolare? L'invenduto indica che si è costruito non essendo necessario?

R. La situazione delle scuole è drammatica, 15 mila sono da abbattere e ricostruire, occorrerebbero 5 miliardi di euro, ma l'importante è cominciare. La nostra storia è fatta di improvvisi, grandi programmi dello Stato centrale, ferrovie, strade, centrali elettriche. Oggi basterebbe lanciare un paio di grandi programmi, su scuole e dissesto idrogeologico, invece si continua a parlare. Nell'edilizia economica e popolare non si fanno le nozze con i fichi secchi, gli interventi della Cassa Depositi e Prestiti o dello Stato che ha creato il «fondo dei fondi» non funzionano perché, se si vuole l'«housing sociale» da imprenditori che hanno comprato un terreno e pagato l'urbanizzazione, anche se fossero disposti non possono farlo, a causa dei prezzi e delle remunerazioni troppo tirate. Si sta pensando come utilizzare lo stock di invenduto, ma non sono operazioni semplici. In Italia in alcune opere sprechi e costi sono troppo alti, nella media è tutto tirato. Da dopo Tangentopoli si pagano male le imprese, si praticano ribassi notevoli, non si creano le condizioni per realizzare un vasto programma di edilizia sociale utilizzando anche l'invenduto. Si è fermata molto la domanda. All'inizio della crisi si stava costruendo troppo; l'Ance puntava invece alla riqualificazione del patrimonio esistente, al blocco del consumo del territorio. Occorrono due anni per costruire un fabbricato, e a quello che chiamiamo «invenduto» si è dato inizio dopo il 2011, con prospettive difficili per le vendite a causa dei tagli, delle collocazioni, delle situazioni. Inoltre sono sorte novità nei mutui, nelle norme, con la Tasi, che hanno allontanato gli obiettivi.

Un momento della più recente assemblea dell'Ance

D. Cos'altro impedisce di realizzare opere pubbliche, oltre alla burocrazia?

R. Mancano le risorse e le regole sono legate alla burocrazia che le rallenta. Per un'opera occorrono sui 50 milioni di euro e 8 anni tra l'ideazione, i progetti e la realizzazione, ma i progetti arrivano già vecchi, si perde tempo su dove non deve passare l'infrastruttura, poi si pretende di far presto nelle gare e nella realizzazione, e ci si lamenta se le imprese presentano troppi ricorsi. Le risorse sono fondamentali, non bisogna solo farsi prendere dall'Expo, invitare meno ditte alle gare, farle meno regolari. Si devono responsabilizzare politici e amministratori che perdono 2 o 3 anni in chiacchiere.

D. Per un Paese come l'Italia, con rischio sismico e idrogeologico, quanto è importante intervenire sul già costruito?

R. È fondamentale, anche perché le mappe sismiche sono state estese moltissimo. Gli sgravi fiscali consentono di intervenire nelle aree sismiche; sul dissesto idrogeologico si tratta di avviare un programma per le case che cominciano ad avere una certa età essendo state per il 55 per cento costruite tra il 1946 e il 1981, inoltre vi sono quelle del 1900. Dobbiamo imparare ad acquistare case nuove, come per le auto che, se sono d'epoca, devono essere perfettamente restaurate. Non è solo la posizione, la vista o la vicinanza ai mezzi di trasporto da tenere in conto, ma anche la qualità. Occorre un cambio di mentalità. Non lancerei allarmi drammatici, non tutto rischia di cadere domani mattina, ma bisognerà stare attenti anche quando si fanno lavori condominiali.

D. Quali misure sarebbero urgenti per rilanciare il settore?

R. Impegnare risorse nelle opere pubbliche essenziali che danno immediatamente slancio; favorire l'impiego di denaro privato negli interventi di riqualificazione; attribuire alla casa, attraverso le tasse, un valore chiaro; restituire fiducia e tranquillità al cittadino; lasciare fare al mercato. Siamo arrivati ad un momento decisivo in Europa ma, se si continua così, ci si impoverisce; si perde la capacità del piccolo imprenditore, dell'artigiano, della media impresa; veniamo comprati e deindustrializzati. In passato l'Italia è andata bene perché faceva tutto, turismo, moda, industria, artigianato specializzato; se buttiamo a mare questo, resta poco. È un'illusione vivere di solo turismo che, tra l'altro, viene poco valorizzato. Serve un grande salto costituito dalle riforme che richiederanno tempo, e nell'attesa ciò comporterà diminuzione del prodotto interno e grandi sacrifici.

D. Quale consiglio darebbe al presidente Renzi?

R. Di fissare un ordine di riforme definitivo e chiaro, partendo da quella del lavoro, che è la più importante soprattutto dal punto di vista del costo. Anticipare quelle che richiederanno molto tempo; forzare l'Europa. Se il debito pubblico supererà il 3 per cento del prodotto interno, che cosa potranno farci? Io impiegherei un po' di risorse nelle scuole e nel dissesto e farei chiarezza nella tassa sulla casa. L'Italia ha recepito il «pacchetto clima-energia 20-20-20» dell'Unione Europea in base al quale ogni anno il 3 per cento delle superfici di edifici pubblici deve essere adeguato e risistemato dal punto di vista energetico. Perché non vi hanno inserito subito le scuole e gli ospedali, ma soltanto edifici di proprietà statale? Per di più è stato stanziato un fondo di 308 milioni di euro, che sono del tutto insufficienti. ■

FOTO: THOMAS MARENT/MINDEN PICTURES/NATIONAL GEOGRAPHIC CREATIVE

Svizzera: le nervature alari di una farfalla sono fondamentali per la trasformazione da pupa ad adulto, perché solo una rete capillare permette una crescita armoniosa.

NATIONAL GEOGRAPHIC ITALIA

TBWA

Per fare grande la rete europea del gas, ci siamo ispirati alla natura.

Portiamo il gas naturale dall'Italia all'Europa e dall'Europa all'Italia attraversando Paesi e frontiere. Garantiamo la sicurezza energetica nazionale con una rete di trasporto lunga oltre 32.000 km, 8 siti di stoccaggio, 1 rigassificatore, più di 52.000 km di rete di distribuzione cittadina. Con 6.000 uomini e donne presenti sul territorio, realizziamo e gestiamo un sistema fortemente integrato con il paesaggio e la natura. Perché solo costruendo una rete di valori progettiamo un grande futuro.

SNAM

La rete che rispetta il futuro.

NERIO ALESSANDRI: TRA FILOSOFIA DEL BENESSERE, AFFARI E RESPONSABILITÀ SOCIALE

a cura di
FABRIZIO SVALDUZ

Il Technogym Village è il primo esempio di Wellness Campus del mondo; comprende Centro ricerca e innovazione, stabilimenti produttivi, un grande wellness center per l'attività fisica, l'interior design e la cultura del wellness per far vivere a collaboratori, clienti, fornitori ed ospiti una nuova esperienza

Nerio Alessandri, fondatore e presidente di Technogym

Nel 2001 riceve il titolo di Cavaliere del Lavoro, diventando, a 40 anni, il più giovane rappresentante di tale categoria; nel 2003 vince il premio nazionale «Imprenditore dell'Anno»; nel 2004 la Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Urbino gli conferisce la laurea Honoris Causa e, nel 2005, ottiene dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna la laurea ad Honorem in Ingegneria Biomedica. Dal 2004 al 2012 è membro del Consiglio direttivo della Confindustria; nel 2010 ottiene il Premio Guido Carli per la responsabilità sociale di impresa e nel 2014 riceve il master Honoris Causa of Business Administration dalla Fondazione Cuoa - Centro Universitario di organizzazione aziendale -, come espressione della vocazione all'internazionalizzazione imprenditoriale italiana: «Well-done-in-Italy». Sono alcuni degli innumerevoli riconoscimenti guadagnati dall'imprenditore Nerio Alessandri, fondatore, nel 1983 a soli 22 anni, e attuale presidente della Technogym, azienda leader mondiale nei prodotti e servizi per la riabilitazione e, soprattutto, per il wellness, geniale ed innovativa intuizione dell'imprenditore che unisce attività e responsabilità sociale, e che fa leva su uno stile di vita basato su un regolare esercizio fisico, un'alimentazione equilibrata ed un metodo mentale positivo. Nato a Cesena, acquisita una formazione da industrial designer, Alessandri comincia la propria avventura imprenditoriale progettando e realizzando nel garage di casa le prime attrezzature per la palestra e definendo, nei primi anni 90, il concetto di wellness che, ben presto, si impone nel mercato come evoluzione del concetto americano di fitness, ossia la buona forma fisica.

L'azienda, che oggi impiega circa 2.200 dipendenti, metà dei quali nella sede centrale di Cesena e il resto distribuiti nelle 14 filiali sparse tra Europa, Stati Uniti, Asia, Medio Oriente, Australia e Sud America, esporta il 90 per cento della produzione in oltre 100 Paesi e vanta la realizzazione di 65 mila centri wellness, cui si aggiungono le attrezzature fornite ad oltre 100 mila abitazioni nel mondo.

Una stima di settore indica che circa 35 milioni di persone utilizzano giornalmente i prodotti realizzati da Alessandri. Per la sua ineguagliabile esperienza, la Technogym è stata scelta come fornitore ufficiale di ben cinque edizioni dei Giochi Olimpici: Sydney 2000, Atene 2004, Torino 2006, Pechino 2008 e Londra 2012, cui si aggiungono, con la firma dell'accordo in Brasile della scorsa estate, le Olimpiadi di Rio 2016. Infatti per la prima Olimpiade che si svolgerà in Sud America, l'azienda fornirà macchine, servizi e soluzioni per il principale centro di allenamento nel Villaggio olimpico a Barra da Tijuca e attrezzerà 15 aree di preparazione nei siti di gara. Ma anche i più prestigiosi club sportivi di tutto il mondo da anni usufruiscono dell'azienda per la preparazione atletica dei loro campioni. Tra i tanti, Milan, Inter, Juventus, Real Madrid, Chelsea nel calcio; Ferrari nella Formula 1 e Alinghi nella vela.

Fiore all'occhiello di Alessandri, l'inaugurazione nel 2012, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dell'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, del «Technogym Village», nuova sede dell'azienda che rappresenta il primo esempio nel mondo di Wellness Campus, esteso su un'area di 150 mila metri quadrati, di cui 60 mila al coperto. Il progetto è completamente integrato nell'iniziativa «Romagna-Wellness Valley», promossa dalla Wellness Foundation e realizzata nel 2003 dallo stesso imprenditore, che mira a creare in Romagna il primo distretto del benessere in Europa, quale opportunità di sviluppo economico per il territorio romagnolo.

Domanda. Il suo primo ufficio-laboratorio è stato, 30 anni fa, il garage dei suoi genitori mentre, per comunicare, il suo telefono era la cabina della Sip. Cosa ricorda e cosa rimpiange di quei tempi?

Risposta. Erano tempi pionieristici e nel garage di casa mia, nei fine settimana, progettai la prima «Hack squat». All'epoca lavoravo come progettista in un'azienda di packaging in Romagna, ma la passione per lo sport e per la tecnologia era già forte. Nacque così, nel 1983, la Technogym.

> «Promuovendo il wellness, cioè lo stile di vita utile alla prevenzione, alla salute e allo sport, abbiamo migliorato la qualità della vita delle persone grazie all'attività fisica, ad un'alimentazione sana e ad un metodo mentale positivo. Il wellness richiama un concetto italiano che ha le proprie radici nel detto 'Mens sana in corpore sano' dei romani»

Il mondo era molto diverso, ma la curiosità e la voglia di intraprendere di un giovane di 22 anni erano una spinta inesauribile per raggiungere un sogno: quello di diventare imprenditore. Il settore del fitness era agli albori e tutto era da costruire. Gli anni sono passati, ma l'entusiasmo è lo stesso, ogni giorno c'è un nuovo impegno da affrontare e superare.

D. Oltre al suo, un altro garage mitico è stato quello che negli anni 70 ha visto Steve Jobs e Steve Wozniak inventare in California i primi esemplari di computer della Apple. In che misura si sente vicino a Jobs, il compianto genio visionario che ha rivoluzionato il mondo dell'elaborazione elettronica?

R. È proprio Jobs il mio imprenditore di riferimento, per la sua forza innovativa. Il lancio del suo primo personal computer ha rivoluzionato le modalità di fruizione di musica, tv, film e libri. Anche noi, promuovendo il wellness, lo stile di vita utile alla prevenzione, alla salute e allo sport, abbiamo migliorato la qualità della vita delle persone grazie ad una regolare attività fisica, a una sana alimentazione e ad un metodo mentale positivo.

D. Può spiegare la differenza tra il fitness ed il wellness?

R. Il fitness è l'apparire, il wellness è l'essere. Quest'ultimo, poi, è un concetto profondamente italiano che affonda le proprie radici nel detto «Mens sana in corpore sano» dei romani, e che in tempi brevi si è imposto sul mercato come evoluzione del concetto americano di fitness.

D. L'Italia è immersa in una grande crisi economica ma la Technogym continua a crescere nel mondo e lei, recentemente, ha dichiarato che questo è il momento giusto per investire. In che termini, esattamente ?

R. L'investimento più importante è nelle persone. Mettere l'uomo al centro, condividere il compito e coinvolgere i collaboratori, rendendoli protagonisti nei progetti e nelle soluzioni che l'azienda propone.

D. Riguardo sempre all'Italia, lei denuncia un problema etico, la mancanza cioè di valori e di senso civico. Come rimediare a tale danno?

R. I miei genitori mi hanno insegnato e trasmesso, con l'esempio quotidiano, i valori dell'onestà, dell'umiltà, della curiosità e della voglia di lavorare e di migliorarsi sempre. Bisogna ripartire dalle tante persone che, giorno dopo giorno, si impegnano per una società che metta in primo piano l'etica e la cultura del lavoro e dell'innovazione.

D. I suoi mercati di riferimento sono: Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna e Giappone. Quali sono le peculiarità di ognuno?

R. La Technogym è un'azienda globale e tutti i mercati sono importanti. Noi affrontiamo il mercato con l'offerta Technogym Total Solution, soluzione su misura per ogni singolo cliente, composta da attrezzature innovative, software per la gestione dell'allenamento e servizi a valore aggiunto come l'interior design, la consulenza e la formazione, l'assistenza post vendita e il supporto marketing. Tale soluzione è disponibile per ogni segmento di mercato: dalle abitazioni private agli hotel e beauty farm, dai centri di riabilitazione ai fitness club, dalle palestre aziendali alle strutture sportive di università, scuole e strutture militari.

D. Come opera, invece, nel campo delle scuole e dell'educazione fisica dei bambini?

R. Con il progetto «Gioca Wellness», che è un programma di educazione ai corretti stili di vita e al movimento, e che vede coinvolti circa 15 mila bambini tra i 3 e i 9 anni e 500 insegnanti delle scuole di Cesena e relativo comprensorio.

D. La Technogym è stata fornitore ufficiale delle ultime 5 edizioni dei Giochi Olimpici, cui si aggiungerà Rio 2016. Qual è il segreto per ottenere la fiducia del Comitato Olimpico Internazionale?

R. La Technogym è stata scelta per la completezza della gamma di prodotti, servizi e soluzioni «tailor made». I campioni si allenano con Technogym e l'esperienza maturata in

tanti anni, a fianco dello sport internazionale di alto livello, ci ha portato ad essere l'azienda leader mondiale, in grado di servire gli atleti anche grazie ad un know-how medico scientifico all'avanguardia. Il nostro impegno quotidiano ci vede coinvolti in vari fronti.

D. Perché aziende nel mondo le affidano i programmi di benessere psico-fisico dei dipendenti?

R. Il posto di lavoro rappresenta un luogo cruciale in cui combattere la battaglia contro le malattie cardiovascolari ed in cui incentivare le persone ad intraprendere un virtuoso stile di vita. Abbiamo, a proposito, sviluppato il progetto Corporate Wellness che parte da uno studio della popolazione aziendale per poi articolare, secondo le specifiche esigenze, un progetto «chiavi in mano» per l'azienda. Questo comprende una serie di iniziative per creare un vero e proprio ecosistema Wellness: dalla predisposizione di una palestra, alla gestione del programma attraverso applicazioni, devices e contenuti. Un investimento nel nostro progetto permette all'azienda di offrire al proprio collaboratore la possibilità di curare il proprio benessere, e all'azienda di contare su persone più sane, motivate e più efficienti nel lavoro. Ferrari, Diesel e Campari in Italia, Google e Nike negli Stati Uniti, Deutsche Bank e BMW in Germania, General Electric e Vodafone nel Regno Unito, ed altre aziende leader a livello internazionale ci hanno scelto per migliorare il benessere psico-fisico dei loro lavoratori. Ovviamente, anche il Technogym Village di Cesena, sede dell'azienda, riflette il concetto di corporate wellness in tutti i suoi aspetti.

D. In che consiste la sua innovativa sede aziendale inaugurata nel settembre 2012 alla presenza di Giorgio Napolitano e di Bill Clinton?

R. Il Technogym Village è il primo esempio di Wellness Campus del mondo; comprende il Centro ricerca e innovazione, gli stabilimenti produttivi ed un grande wellness center dedicato all'attività fisica, all'interior design e alla cultura del wellness per far vivere a collaboratori, clienti, fornitori ed ospiti da tutto il mondo una vera e propria esperienza ispirata al wellness. La presenza e gli interventi oratori del presidente Giorgio Napolitano e dell'ex presidente degli Usa Bill Clinton hanno testimoniato l'espressione più alta di apprezzamento per il lavoro svolto, in tanti anni, dall'azienda nel wellness lifestyle. Il Technogym Village, poi, è completamente inserito nell'iniziativa «Romagna Benessere-Wellness Valley». Nel 2002 è nata la Wellness Foundation, fondazione non profit che lancia l'idea e la proposta a tutti gli stakeholder romagnoli di lavorare insieme per promuovere, ognuno nel proprio ruolo, iniziative per migliorare la salute delle persone, aumentare la vivibilità del territorio, creare prodotti sempre più innovativi e di successo, attrarre risorse umane qualificate ed elevare la qualità ambientale per attrarre sempre più turisti alla ricerca di un'esperienza di benessere. Coniugare insieme cultura, storia, enogastronomia e benessere per fare della Romagna la «Wellness Valley» a livello internazionale, un laboratorio cioè che crei un ecosistema del wellness e faccia leva sulla qualità della vita come opportunità sociale ed economica per il territorio.

D. Lo scorso 19 dicembre lei ha ricevuto dalle mani del presidente del Coni, Giovanni Malagò, la Stella d'Oro al merito sportivo. Cosa rappresenta questo premio e quale è il suo rapporto con Malagò?

R. Condivido con i miei collaboratori ogni premio ricevuto, come uno stimolo a proseguire sulla strada dell'innovazione a 360 gradi. Il Premio Stella d'Oro mi fa particolarmente piacere, perché ricevuto dalle mani di Giovanni Malagò che conosco da tanti anni e che stimo come uomo di sport di alto livello.

D. La Technogym è Official Wellness Partner dell'Expo Milano 2015 nella quale allestirà un programma tematico dedicato all'attività fisica, ai sani stili di vita e alla salute. In che consiste tale ambizioso progetto?

R. La relazione fra alimentazione ed esercizio fisico sarà il tema centrale del progetto di Technogym per l'Expo. Attraverso l'integrazione di attrezzi fitness, apps, dispositivi «wearable», tecnologie audio-visive, programmi wellness, l'azienda metterà a disposizione dei visitatori modalità di movimento e di esercizio fisico fruibili a casa, nel lavoro, a scuola, in ospedale, in viaggio, in palestra e all'aperto. All'ingresso principale dell'Esposizione allestiremo un'area di attivazione in cui i visitatori potranno esplorare la palestra del futuro, un vero e proprio hub dello stile di vita connesso ai luoghi in cui le persone svolgono le proprie attività quotidiane, che saranno rappresentati attraverso 9 isole interattive lungo il decumano, la via principale del Parco Expo. In linea, poi, con il Wellness on the Go, la nostra visione per rendere il wellness disponibile a tutti in ogni momento della giornata e in ogni luogo verranno messe a disposizione dei visitatori soluzioni wellness accessibili a tutti nei luoghi della vita quotidiana, con l'obiettivo di promuovere movimento in tutto l'arco della giornata e non solo nelle poche ore settimanali dedicate allo sport. ■

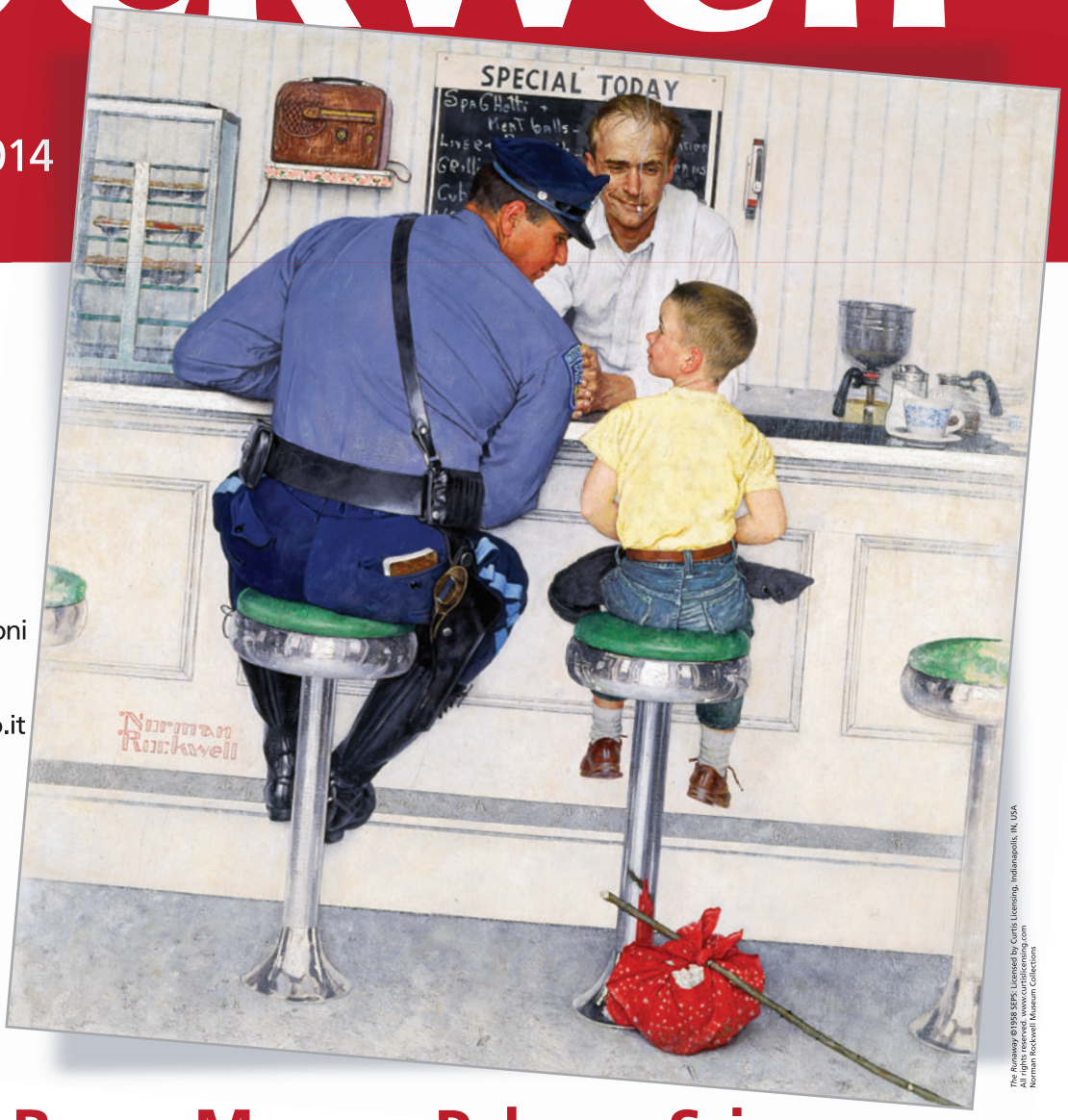
«La relazione fra alimentazione ed esercizio fisico sarà il tema centrale del progetto Technogym per l'Expo 2015. Attraverso attrezzi fitness, dispositivi wearable, tecnologie audio-visive, apps, programmi wellness, l'azienda metterà a disposizione dei visitatori modalità di esercizio fisico fruibili in ogni luogo»

Il Technogym Village di Cesena

American Chronicles: The Art of

Norman Rockwell

11 novembre 2014
8 febbraio 2015



The Runaway ©1958 SEPS. Licensed by Curtis Licensing, Indianapolis, IN, USA
All rights reserved. www.curtislicensing.com
Norman Rockwell Museum Collections

via Marco Minghetti 22,
(angolo via del Corso) Roma

per informazioni e prenotazioni
06 22761260
www.mostrarockwellroma.it
www.fondazioneromamuseo.it

seguici su

Fondazione Roma Museo • Palazzo Sciarra

promossa da
FONDAZIONE ROMA

organizzata da
Norman Rockwell Museum
in Stockbridge,
Massachusetts, USA
FONDAZIONE ROMA
ARTE · MUSEI

in collaborazione con
laFondazioneNY

ART WORKS.
National Endowment for the Arts
arts.gov

This exhibition is made possible
with the generous support
from National Endowment for the Arts;

The Henry Luce foundation
Curtis Licensing, a division of
The Saturday Evening Post
Norman Rockwell Family Agency
and the Stockman Family Foundation

GIUSEPPE NOVELLI: TOR VERGATA, COME CAMBIERANNO LE UNIVERSITÀ DEL FUTURO

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Giuseppe Novelli, rettore dell'Università Tor Vergata di Roma

Professore ordinario di Genetica nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma Tor Vergata, di cui è rettore per il periodo 2013-2019, Giuseppe Novelli, nato a Rossano (CS), ha studiato prima all'Università di Urbino, nella cui Facoltà di Farmacia tra il 1981 e il 1987 ha poi svolto attività di didattica e ricerca e si è specializzato in Genetica medica. Nel 1992 ha vinto il concorso di professore associato di Genetica umana ed ha insegnato nell'Università Cattolica del Sacro Cuore-Policlinico Gemelli di Roma. Passato nel 1995 nell'Università Tor Vergata di Roma, nel 1999 è diventato professore ordinario di Genetica medica e nel 2003 anche «adjunct professor» nell'Università dell'Arkansas, in Usa. Dal 2008 al 2011 è stato preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Tor Vergata della quale, nell'ottobre 2013, è diventato rettore ottenendo, nel primo turno di votazioni, la maggioranza assoluta contro altri tre candidati.

Domanda. Quali progetti vorrebbe attuare durante il suo incarico e cosa intende quando dice che l'Università deve produrre e c'è gran voglia di cambiare?

Risposta. È semplice la risposta, perché sono le attività in cui stiamo investendo molto. La prima è l'internazionalizzazione, perché il nostro problema non è la formazione di giovani che poi vanno all'estero, fenomeno che non trovo negativo ma positivo. Il nostro problema è che gli altri non vengono da noi; ma come facciamo a far venire studenti a studiare in Italia se non abbiamo corsi in inglese? Quest'anno però nel nostro Ateneo abbiamo attivato 12 corsi in lingua inglese tra cui Farmacia, primo corso in Italia in tale lingua, e da poco Medicina e Chirurgia; il 50 per cento degli studenti sono stranieri, quindi quando c'è l'offerta, arriva anche la richiesta. Il mio obiettivo è arrivare nei prossimi tre anni ad almeno 15 corsi anche perché, così facendo, l'offerta formativa aumenta.

D. Altri motivi per i quali ricercatori e professori stranieri non arrivano?

R. Perché l'autonomia universitaria non ci consente di stipulare contratti di assunzione immediati. Se un mio collega straniero vuole andare a Berlino, impiega un mese. Si sottopone a un'intervista e viene assunto; da noi prima deve liberarsi un posto, poi occorre chiedere l'autorizzazione per indire un bando di concorso, espletarlo, informare il Senato accademico e il Consiglio d'amministrazione e via dicendo. Due anni, se tutto va bene. Nel frattempo il mio collega è andato altrove. Sto cercando di ridurre questo iter con la chiamata diretta di professori di chiara fama.

D. In che cosa questa consiste?

R. Se un professore straniero desidera per motivi propri venire in Italia anche percependo uno stipendio inferiore a

quello che riceverebbe altrove, non può farlo. Noi cerchiamo di agevolarne la venuta con alcuni incentivi. Quest'anno ho compiuto la chiamata diretta di tre professori di prestigio, ma erano italiani vincitori di un premio europeo di ricerca; sarebbero andati all'estero. Erano ricercatori, li abbiamo arruolati come professori di ruolo senza concorso, la legge lo consente e l'ho applicata. Sono due chimici e un fisico. Lo strumento quindi c'è e, se le cose si vogliono fare, si fanno.

D. Oltre all'internazionalizzazione?

R. Il secondo punto su cui sto investendo è la «terza missione», cui lavoro da quando ero componente dell'Agenzia di valutazione della ricerca e delle Università (Anvur). Pensammo all'unico modo per evitare il collasso di tutte le università, anche di quelle americane. Lo scorso maggio la copertina dell'Economist mostrava un cappello da studente sopra una bomba, per indicare che le università scoppieranno nei prossimi 15 anni per l'incremento sia delle tasse sia degli studenti, dinanzi ad una diminuzione di fondi pubblici, sempre più ridotti. Occorrerà una soluzione a questa crisi, basata o su quelle delle università dell'Est e West Coast americane, che puntano alla qualità elevata e competono con quelle di tutto il mondo ricorrendo a un'alta selettività; o su quanto facciamo in Europa con il modello della cooperazione, cioè l'inclusione e l'offerta di possibilità a chi è bravo e ha voglia di studiare.

D. Quale dei due metodi preferisce?

R. Bisogna trovare un mix. Non possiamo rinunciare alla competitività altrimenti saremo sempre ultimi nelle graduatorie. Recentemente ho appreso che Tor Vergata ha conquistato 15 posizioni in un solo anno nella classifica del ranking mondiale; ma non possiamo rinunciare all'alta qualità che esclude tutti gli altri. Dobbiamo favorire le possibilità per tutti. Non intendo tornare all'università di massa di una volta; deve esservi anche questa, ma bisogna dare a pochi la possibilità di accedervi. Occorre trovare i talenti. L'università è il posto in cui si formano e vengono scovati, dobbiamo trovarli, vi sono ma spesso sfuggono.

D. Questa è la sua terza missione?

R. I talenti hanno idee, intuizioni, possono inventare una macchina che non c'è; bisogna dar loro la possibilità di realizzare il prototipo, metterli in contatto con l'industria. Serve un'università che si apra all'esterno, offra servizi, prestazioni, consulenze. Chi oggi non avrebbe bisogno di consulenze giuridiche? Noi non gli offriamo il singolo professionista, ma un dipartimento di Giurisprudenza che segue un problema, a costi inferiori rispetto al singolo professionista, perché paga l'ateneo. Pensiamo alle consulenze medico-legali, economiche, finanziarie, chimiche, fisiche, tutto ciò che l'università possiede ma è chiuso. L'università deve uscire fuori, fare business.

> **«Serve un'università che si apra all'esterno, offra servizi, prestazioni, consulenze. Chi oggi non ha bisogno di consulenze giuridiche? Noi non gli offriamo un singolo professionista, ma un dipartimento di Giurisprudenza che segue un problema, a costi inferiori rispetto al singolo professionista, perché paga l'ateneo. L'università deve uscire fuori, fare business»**

D. Come si finanziano le università all'estero?

R. Il budget delle prime dieci americane presenti nel ranking mondiale proviene per il 60 per cento da prestazioni per conto terzi; dobbiamo arrivare a questo, finora c'è stato un distacco culturale tra università e applicazione; una vecchia idea che viene probabilmente da Benedetto Croce che diceva: «L'università deve creare e scrivere idee, produrre conoscenza ma non applicarla»; dobbiamo superare questo concetto, applicare la conoscenza generata nell'università. Finora abbiamo prodotto conoscenza che è rimasta lì; la prova è nelle pubblicazioni scientifiche del mondo, in cui l'Italia occupa il secondo o terzo posto.

D. Che significa questo?

R. Che la produzione di conoscenza in Italia, nonostante la mancanza di soldi e di grandi infrastrutture di laboratori, nell'ematologia è al terzo posto nel mondo, nella cardiologia al quarto, nonostante il numero di ricercatori inferiore in rapporto alla popolazione. Quindi la conoscenza è prodotta, ma l'applicazione manca. Non c'è stato un contatto con le industrie perché sono andate via tutte, come le chimiche e le farmaceutiche. Giustamente le aziende vanno a produrre dove costa meno. Da 50 anni gli israeliani creano le migliori idee e produzioni nelle loro università, l'Apple quest'anno ha comprato 2 piccole imprese nate nell'Università di Gerusalemme. Ho visitato il centro universitario di Haifa, mi ha impressionato: intorno al campus vi sono mille piccole industrie con 5 o 6 persone l'una, professori universitari e qualche esterno che producono e realizzano idee.

D. Come si sostengono?

R. L'Università le aiuta anche perché hanno realizzato molti brevetti e il loro budget è coperto dai loro prodotti. Questo è avvenuto dentro un'università, non dentro un'industria, quindi è possibile farlo, ma bisogna trovare il modo. Quest'anno ho fatto accordi con due nuove società. Una, la Bioscience Clinic Middle East, ha investito a Dubai, e adesso a Tor Vergata sta creando un laboratorio di genomica per sviluppare il futuro della diagnostica prenatale non invasiva: prelevano sangue delle mamme e noi faremo i test per sapere se il feto è malato senza bucare la pancia, tecnologia esistente solo in Usa e in Cina. La Bioscience ha un accordo con i cinesi della BGI che verranno qui con i loro dispositivi. Abbiamo stipulato un accordo con la Bioscience che prevede la formazione di biologi e tecnologi da inserire subito nello spin-off e quindi farli lavorare dopo un training da compiere in Cina. La nostra Facoltà di Biologia oggi produce molti laureati che non trovano lavoro, ma se organizziamo una piccola industria biotecnologica, richiamiamo studenti, insegniamo loro un mestiere, creiamo un servizio, ossia nuove opportunità di lavoro.

D. Perché questi imprenditori sono venuti a fare l'industria nell'università invece di farsela per conto loro?

R. Perché hanno capito che occorre unire chi genera conoscenza e chi l'applica. L'industria muore senza il continuo flusso di innovazione che viene sempre dall'Università. La tecnologia corre e le start-up sono il modello vincente; dobbiamo favorire questo processo. Stiamo cercando di dare loro spazio, terreni, acqua, luce e gas per l'avvio, poi devono camminare con le loro gambe, l'università non fa beneficenza. Possiamo trovare collaborazioni con Regioni e Comuni, in questo modo nelle università devono entrare soldi da reinvestire in studenti, strutture, edilizia.

D. A quanto ammonta il vostro budget statale?

R. Il finanziamento statale è di circa 170-190 milioni di euro all'anno. L'80 per cento è destinato agli stipendi, con il resto paghiamo energia, acqua, gas, laboratori, e dobbiamo anche costruire edifici. Dobbiamo trovare altre risorse attraverso mutui e sponsorizzazioni. Per questo vecchio edificio, una delle prime strutture dell'Università nata nel 1981, paghiamo un affitto di 2 milioni e mezzo di euro l'anno. Abbiamo da poco ottenuto un finanziamento grazie alla Cassa Depositi e Prestiti e pensiamo di avviare i lavori per la costruzione del nuovo Rettorato a giorni. Il Campus di Tor Vergata è straordinario, noi possediamo circa 600 ettari sui quali stiamo progettando di costruire opere utili agli studenti e alla comunità scientifica e accademica.

D. In cosa si differenzia l'offerta formativa italiana da quella di altri Paesi?

R. Bisogna ancora stimolarla. Il ministro Stefania Giannini sta facendo un ot-

timo lavoro, favorendo la premialità degli Atenei con grande interesse verso l'internazionalizzazione che sarà uno degli indicatori per stabilire i finanziamenti alle Università; dobbiamo rispondere, inviando non solo più studenti all'estero, ma anche professori e personale tecnico, amministrativo e bibliotecario. Recentemente abbiamo stabilito un accordo con l'Università di Harvard per creare un nuovo centro di ricerca sui tumori e sulla medicina personalizzata. Inoltre circa un mese fa, abbiamo stipulato un accordo con l'Università di Washington per la Facoltà di Medicina.

D. Per svolgere quale attività?

R. I nostri studenti possono compiere tirocini a Washington per 6 mesi l'anno. Non dobbiamo inviare solo studenti ma anche professori e staff dell'università. Se non aumentiamo la qualità, saranno pochi gli studenti stranieri che verranno nel nostro Paese, e quelli che cercheranno di venire saranno di scarsa qualità e poco motivati. Negli Usa vi sono oggi circa 900 mila studenti stranieri che contribuiscono a fornire un introito di circa 30 miliardi di dollari l'anno. Bisogna convincersi che chi investe un euro in cultura e formazione, avrà un ritorno di un euro e 60 centesimi.

D. Chi deve fare ricerca?

R. I giovani. Quest'anno per la prima volta abbiamo indetto un bando di ricerca riservato ai giovani, investendo 500 mila euro; ci sono pervenute 100 domande di giovani ricercatori che hanno proposto progetti innovativi. Li valuterà l'Anvur, i migliori saranno finanziati e stimolati ad elaborare un prodotto. Non daremo soldi a pioggia, privilegeremo la meritocrazia; prima si erogavano mille euro ad ognuno che venivano spesi per il telefono e per rimborso delle spese di viaggio, senza produrre nulla.

D. Quali sono lo stato attuale della ricerca genetica e le future applicazioni?

R. La storia della genetica è straordinaria. Nel 1988-1989 il Premio Nobel Sydney Brenner affermò che entro 15 anni la genetica sarebbe scomparsa perché tutti sarebbero diventati genetisti. Aveva ragione, oggi non c'è nessun campo della biologia, della medicina e di qualunque materia che possa fare a meno di studiare il Dna, la molecola della genetica; non ha nessun senso parlare di biologia senza genetica. Ho avuto l'opportunità di diventare genetista quando in Italia ancora non si parlava di Dna, sono stato in Francia e negli Stati Uniti, ho imparato queste tecniche e, tornato in Italia, sono stato tra i primi a utilizzarle e ad applicarle alla clinica pratica.

D. Il suo ruolo è stato decisivo anche in alcuni casi di omicidi per scoprire presunti assassini. Ha impiegato metodi nuovi?

R. Fui tra i primi ad applicare il Dna a scopo investigativo in Italia. Nel 1990 il primo caso si registrò in un processo nella Corte di Assise dell'Aquila: uno zio fu accusato di aver ucciso la nipotina. Per la prima volta un Tribunale italiano accettò la prova del Dna. Poi ho seguito come consulente il caso di Via Carlo Poma a Roma, l'uccisione di Simonetta Cesaroni, che però non fu risolto, ma la mia consulenza fu utile per scagionare l'indagato Raniero Busco, fino alle indagini sul Dna di Bernardo Provenzano. All'epoca la polizia non disponeva ancora di laboratori attrezzati, e attraverso una convenzione iniziò una straordinaria collaborazione che continua ancora oggi.

Il Rettorato dell'Università Tor Vergata di Roma

D. Come arrivare a presunti assassini?

R. Con strumenti tecnologici e sistemi di calcolo e di statistica. Il mio laboratorio si è specializzato in queste analisi che spesso sono complicate e sofisticate.

D. Il delitto perfetto non esiste più, anche se alcuni casi non sono stati risolti?

R. Ancora qualche caso strano c'è, ma con il Dna è cambiato tutto, anche il modo di fare le analisi. Sono nate varie tecniche, ecco perché sono stati riaperti casi che all'epoca dei fatti, a causa dello scarso materiale a disposizione, non potevano analizzarsi. Oggi siamo in grado di analizzare il Dna di una singola cellula o di materiale vecchio anche di vari anni.

> «Il Dna ha cambiato tutto, anche il modo di fare le analisi. Sono nate varie tecniche, ecco perché sono stati riaperti casi che al tempo dei fatti, a causa dello scarso materiale a disposizione, non potevano analizzarsi. Oggi siamo in grado di analizzare il Dna di una cellula o di materiale vecchio anche di anni»

D. In questa tecnologia siamo più avanzati noi o altri Paesi?

R. Siamo al livello degli americani, la differenza sta solo nell'applicazione della conoscenza. Loro sono più organizzati nella gestione, noi non costituiamo un sistema, ognuno tiene al proprio campanile, si collabora poco e non si fa squadra.

D. Quali risultati possono ottenere, nella cura delle malattie ereditarie, i suoi studi sulla Farmacogenetica, che si occupa dei fattori genetici ereditari?

R. La Farmacogenetica è il futuro e spero che diventi quanto prima una realtà perché è l'unica branca della genetica che consente oggi un'applicazione clinica immediata. Attraverso il Dna si può prevedere se una persona è suscettibile a sviluppare una determinata malattia. Tuttavia è necessario avere altre informazioni prima di formulare un rischio predittivo. Ad esempio, avere informazioni sulla sua famiglia, sul suo stato di salute e sugli stili di vita.

D. Perché non si esaminano tutti?

R. È difficile l'interpretazione. Con una spesa di mille euro si può far leggere tutto il codice genetico di una persona, ma non si capisce nulla, si ha un'informazione impressionante di tutta la vita, la storia di tutta l'umanità è nel Dna, ma va filtrata e questa competenza l'hanno poche strutture in Italia e nel mondo. In molti casi è utile, in altri casi diventa solo una sorta di «genoscopo», un oroscopo basato sui geni.

D. Allora a cosa serve?.

R. A prevenire alcune malattie ereditarie come alcuni tumori oppure a stabilire quale farmaco assumere e in quale dose.

D. Quale la sanità del futuro?

R. La Medicina personalizzata e predittiva. Un farmaco nel 70 per cento dei casi può funzionare, ma nel 30 non funziona o fa male. La Farmacogenetica accerta se uno reagisce o no, è scritto nei suoi geni. Se li leggo prima, so se posso somministrare un farmaco o un altro. Questo settore si sta allargando, ma le difficoltà sono finanziarie per i farmaci biologici rimborsati dalle Regioni. Il futuro della medicina è basato sul Dna, su quello che si deve prendere, che si deve mangiare, sul rischio delle malattie. Lo slogan è «La medicina giusta per la persona giusta». Gli inglesi la chiamano medicina di precisione, noi medicina personalizzata. ■

SANITÀ PREVENTIVA

QUANDO, PERCHÉ E COME SOTTOPORSI A TEST MEDICI PER PREVENIRE E CURARE MALATTIE ANCHE IMPROVVISE

Se in famiglia c'è un genitore che in giovane età ha avuto un ictus o delle trombosi ricorrenti allora è il caso di eseguire dei test genetici per prevenire tali patologie. Negli ultimi vent'anni si è perfezionato lo screening trombofilico per evidenziare le cosiddette «sindromi trombofiliche». Con questo nome si definiscono alcune condizioni ereditarie o acquisite che sono collegate alla tendenza alle trombosi per lo più venose.

Per fare un esempio, se si occlude una vena si può avere una trombosi venosa negli arti inferiori; se la trombosi è arteriosa, ma questo caso si verifica più raramente, cioè se si occlude un'arteria che porta il sangue al cuore, si può avere un infarto. È comprensibile che le anomalie «ereditarie» sono evidenziate attraverso test genetici, mentre quelle acquisite sono dovute a fattori scatenanti quali i maggiori interventi chirurgici, i traumi, l'immobilizzazione prolungata, le fratture e le ingessature, le sindromi nefrosiche, l'assunzione di estroprogestici come per esempio della pillola anticoncezionale, le neoplasie ecc.

Ed è questo il motivo per cui, dopo un intervento chirurgico, o dopo una frattura che richiede un'ingessatura ed una lunga immobilizzazione, si eseguono le iniezioni sottocute di «Eparina», consistente in una terapia che serve a prevenire le trombosi. Quante persone hanno subito un intervento chirurgico o sono stati ingessati, ed hanno dovuto eseguire di malavoglia le iniezioni di Eparina sottocute? Ebbene questa terapia ha ridotto l'incidenza degli eventi trombotici secondari. La ricerca non si ferma mai, e altri farmaci anticoagulanti orali sostituiranno, ma solo in alcuni casi, l'Eparina. Si tratta degli inibitori di alcuni fattori della coagulazione.

Tornando agli esami da compiere, con un semplice prelievo di sangue si possono eseguire tutti i test. Uno dei primi introdotti è stata l'Antitrombina terza, soprattutto per quel che riguarda le donne che eseguivano terapia estro-progestinica in quanto era stato documentato che il rischio di trombosi venose aveva una più elevata incidenza. Ma, paradossalmente, il deficit di questa sostanza nel sangue è molto basso con una prevalenza dello 0,2 per cento, mentre altri test quale la carenza del fattore hanno una prevalenza del 5 per cento.

I nomi forse non saranno chiari ma quello che è importante è che trattasi di sostanze che inibiscono la coagulazione e che quindi, quando sono diminuite, tendono a far coagulare il sangue: Antitrombina terza, Proteina C, Proteina S, Antifosfolipidi ecc. Ma attenzione: tutti questi test sono molto costosi e quindi, nella sanità vista in termini economici, occorre valutare il rapporto tra costi e benefici. Bisogna essere oculati e far sì che siano gli ematologi a decidere quando eseguire i test, tutti i test. Sono comunque indicati: i soggetti sintomatici per tromboembolia venosa (Tev) in qualsiasi sede; i soggetti sintomatici per uno o più episodi di trombosi venosa superficiale (Tvs); i familiari di soggetti portatori di trombofilia eredofamiliare negli altri casi: la gravidanza, anche se non tutti sono d'accordo. Secondo i ginecologi, questi test sono estremamente importanti perché hanno portato a una netta riduzione degli aborti. Una volta che si è a conoscenza di un'alterazione genetica trombofilicia si può, infatti, eseguire una terapia preventiva.

Un capitolo a parte è costituito dai rischi per le trombosi arteriose, anche in questo caso ereditari ed acquisiti; i test da eseguire possono essere diversi tra i genetici, gli anticorpi fosfolipidi e l'omocisteina, ed eventualmente le sue alterazioni genetiche che vengono definite mutazioni; inoltre il colesterolo tra le trombosi arteriose acquisite, primi fra tutte la fibrillazione atriale, l'ipertensione, il diabete e l'aumento del colesterolo. Ma del colesterolo e dell'omocisteina parleremo la prossima volta. ■

DI LUCIA GRANATI
PROFESSORE ASSOCIATO DI EMATOLOGIA
UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

Alcuni test medici sono molto costosi e, nella sanità vista in termini economici, occorre valutare il rapporto tra costi e benefici; bisogna essere oculati e far sì che siano gli ematologi a decidere quando eseguire gli esami

POLICLINICO GEMELLI: ORGANI ARTIFICIALI O BIOARTIFICIALI, NOVITÀ SPERIMENTALI E CLINICHE. Presentati a Roma lo scorso mese all'Università Cattolica del Sacro Cuore dai massimi esperti mondiali del settore in un congresso della Società europea degli Organi Artificiali, pancreas, rene e fegato bioartificiali, fatti a metà di cellule umane e a metà di materiale sintetico, tiroide costruita in provetta con cellule staminali, cuore artificiale, arti bionici collegati al cervello e comandabili col pensiero, ultimi avanzamenti tecnologici della bioingegneria e ingegneria medica. Durante il Congresso, di cui è presidente onorario il preside di Medicina Rocco Bellantone e cui hanno partecipato il prof. Celestino Pio Lombardi, direttore di Chirurgia Endocrina del Gemelli e il prof. Gerardo Catapano, ordinario di Bioingegneria industriale nell'Università della Calabria, sono stati presentati 164 poster scientifici e 116 orali, e 76 letture di scienziati di tutto il mondo impegnati a superare i limiti delle terapie odierne e a sviluppare nuovi trattamenti in grado di migliorare la qualità di vita dei pazienti.

Roma. Il Policlinico Gemelli

WOJCIECH PONIKIEWSKI: POLONIA AVANTI CON L'INNOVAZIONE, C'È MOLTO SPAZIO PER L'ITALIA

a cura di
GIOSETTA
CIUFFA

Tra gli esempi più spettacolari di aziende innovative in Polonia, figura Google che aprirà un campus a Varsavia, terzo nel mondo, o anche il Samsung R&D Research Institute, a dimostrare l'attrazione verso le grandi imprese di questo settore

Wojciech Ponikiewski, ambasciatore della Polonia presso i Governi d'Italia, San Marino e Malta

Dall'ottobre 2010 Wojciech Ponikiewski è ambasciatore della Polonia presso i Governi d'Italia, Repubblica di San Marino e Malta; precedentemente ha ricoperto vari incarichi nel Ministero degli Affari esteri di Varsavia e alle Nazioni Unite, negli uffici di New York e Nairobi. È stato vice capo Missione e capo della Sezione politica della stessa ambasciata polacca presso il Quirinale, a Roma.

Domanda. La Polonia è tra i Paesi più innovativi del mondo. Quale potenziale ha liberato l'innovazione?

Risposta. È vero che la Polonia ha compiuto grandi progressi nel campo dell'innovazione e lo dimostrano anche le classifiche dei Paesi di tutto il mondo; il settore più vigoroso delle nuove tecnologie è quello informatico. Già adesso questo settore contribuisce con il 4 per cento al nostro prodotto interno, un importo abbastanza consistente, e riguarda il 3 per cento dell'occupazione e più del 7,5 per cento delle esportazioni polacche, cifre che dimostrano il peso di questa nuova attività nell'economia polacca. È utile anche esaminare i motivi di questo successo: di sicuro sono stati significativi sia l'alto livello di scolarizzazione di una società abbastanza giovane, con entusiasmo e con voglia di lavorare in tale settore, sia il ruolo dello Stato che ha creato una base istituzionale per svilupparlo. Le spese nel campo della ricerca e sviluppo sono aumentate, dal 2007, di quasi il 35 per cento; si è molto sviluppato il partenariato pubblico-privato; sono stati creati vari parchi tecnologici, infrastruttura propria delle start-up e delle piccole imprese che vogliono investire nelle nuove tecnologie; è avvenuto lo stesso per gli incubatori di imprenditoria. Questa infrastruttura istituzionale ha permesso una crescita veloce. Tutto ciò è relativamente recente e di sicuro il nostro ingresso nell'Unione

Europea e l'ausilio dei fondi strutturali hanno facilitato il processo.

D. Può nominare qualche azienda innovativa?

R. Tra gli esempi più spettacolari figura il campus di Google che aprirà a Varsavia, terzo nel mondo ed esempio dell'attrazione anche delle grandi imprese per questo settore, come anche il Samsung R&D Research Institute. Per quanto riguarda le imprese polacche, si registrano molte start-up ma non hanno ancora raggiunto fama mondiale: non siamo ancora ai livelli americani o israeliani, noti per il loro ambiente stimolante, ma qualcosa si muove in questa direzione. Già prima della II guerra mondiale la Polonia aveva una tra le migliori scuole di Matematica e di Logica: una propensione, quindi, alle materie scientifiche c'è, e il potenziale nel settore si sta adesso consolidando.

D. Dall'adesione all'Unione Europea in cosa la Polonia è leader o si propone come tale?

R. L'adesione è stata la svolta di maggiore portata per qualunque aspetto della vita in Polonia, dallo sviluppo economico al progresso sociale e le libertà individuali. A dieci anni dalla nostra membership la valutazione è molto positiva. Qualche dato statistico: creazione di due milioni di posti di lavoro; diminuzione drastica della popolazione che viveva in semipovertà; boom degli investimenti e delle esportazioni. Queste ultime, per esempio, sono cresciute del 300 per cento.

D. Quali sono i settori leader?

R. L'auto, l'elettronica, gli elettrodomestici, l'arredamento e ovviamente l'agroalimentare. Siamo avanti anche nei servizi, non solo nei settori più tradizionali come i trasporti, ma anche nelle tecnologie informatiche.

D. Quali imprese scelgono la Polonia per i propri investimenti?

R. Le imprese europee sono senz'altro avvantaggiate per ragioni geografiche quali la vicinanza dei grandi mercati, l'assenza di fuso orario, la capacità linguistica o la cultura. Oltre a investimenti nell'industria automobilistica o in quella degli elettrodomestici, ultimamente in Polonia molte aziende straniere investono in centri servizi, ad esempio per curare la contabilità di gruppi transnazionali. È un settore che si sta sviluppando e crea molta occupazione, nonostante sia ormai difficile competere nel costo del lavoro; occorre anche la qualità dei servizi. Al contrario delle grandi industrie che si trovano in provincia, gli investimenti nel settore dei servizi si collocano principalmente nelle grandi aree urbane che sono anche importanti centri universitari e, pertanto, rispondono alla richiesta di personale altamente qualificato. Gli investimenti nel settore dei servizi costituiscono una buona occasione di crescita per le grandi città, favorendone l'urbanizzazione e lo sviluppo sociale che riguarda in particolar modo la classe media. Un ottimo esempio possono essere Breslavia e Cracovia.

«La Polonia ha fatto grandi progressi nel campo dell'innovazione, settore che contribuisce al prodotto interno per un importo abbastanza consistente, il 3 per cento dell'occupazione e il 7,5 per cento dell'export. Motivi di questo successo il livello di scolarizzazione di una società giovane, con entusiasmo e voglia di lavorare, e il ruolo dello Stato che ha creato una base istituzionale per svilupparlo»

La poetessa Wisława Szymborska

D. I fondi europei sono stati da voi impiegati egregiamente in molti settori. Come saranno usati i nuovi, che verranno erogati fino al 2020?

R. La maggioranza dei fondi finora è stata impiegata per la costruzione di infrastrutture fisse. Ovviamente è più facile usarli per costruire qualcosa di tangibile; molto più difficile è spendere bene le risorse per programmi riguardanti lo sviluppo umano, la ricerca, l'educazione. Questo sarà l'obiettivo negli anni a venire. La base più o meno è stata realizzata, ovviamente si può migliorare. In Polonia è stato forse più facile che altrove, ma all'inizio sono sorti problemi giuridici legati alla proprietà: occorre tener presente che siamo usciti dal comunismo che non aveva alcun rispetto per la proprietà privata; dopo la sua caduta, questo tema è diventato molto attuale e sono sorti problemi legati alle privatizzazioni e alle confische forzate operate durante il regime comunista. È stato difficile per lo Stato espropriare la proprietà di un cittadino anche per costruire un'autostrada. Ora questi problemi sono stati risolti. Con i nuovi fondi saremo uno dei Paesi più sostenuti dall'Unione Europea e questi fondi dovranno essere spesi per creare uno sviluppo a lungo termine. Quindi meno infrastrutture e più capitale umano, obiettivo più difficile che richiede un lavoro intellettuale più raffinato, perché si sa come costruire una strada ma è ben diverso sviluppare la ricerca ottenendo, inoltre, risultati visibili.

D. Sono da voi sostenuti i settori dell'istruzione e della cultura ?

R. Abbiamo compiuto progressi significativi nell'istruzione, anche preuniversitaria: molti test di valutazione dimostrano gli ottimi risultati delle scuole polacche nell'insegnamento delle materie soprattutto scientifiche, e la comprensione da parte degli studenti di tali materie. Questo è potuto avvenire perché abbiamo adeguato in fretta l'educazione alla riforma richiesta dall'Unione Europea e dall'Ocse. Per quanto riguarda le università è accaduto un fenomeno interessante, non legato all'ingresso nell'Unione Europea, ma all'uscita dal comunismo: sono nate molte università private creando persino concorrenza.

D. Perché è avvenuto questo?

R. Perché c'era richiesta: la nuova generazione di polacchi ha capito che senza una laurea non si può avanzare nel mondo e si è quindi creata una forte propensione ad iscriversi a corsi universitari. Ovviamente non è possibile che metà della popolazione riesca a laurearsi; ciò comporta che alcune di queste università non siano di altissimo livello, ma è sintomatico che molti giovani siano disposti a pagare per migliorare le proprie conoscenze e salire social-

Roma. La sede dell'Ambasciata della Polonia

mente di grado. Questo è un fattore culturale positivo: in Polonia c'è volontà di applicarsi, migliorare e progredire per alzare il proprio status sociale. Ed è significativo che i polacchi comprendano che ciò si può fare solo tramite lo studio.

D. Cosa ci riserva il binomio dei commissari europei Donald Tusk-Federica Mogherini?

R. Si tratta di due nomine complementari: da un lato un uomo del centrodestra con un'esperienza geografica e storica particolare, dall'altro una donna di sinistra con un'esperienza completamente diversa. Un'interessante combinazione che speriamo funzioni. Di sicuro non saranno anni facili per l'Unione Europea, che dovrà affrontare molti problemi.

D. Come procede il piano di sviluppo della rete energetica?

R. Siamo in una situazione energetica abbastanza particolare: quasi il 90 per cento della produzione di energia elettrica proviene dal carbone. Questo ci crea molti problemi nel campo della politica climatica, ma ci dà molta sicurezza a livello geopolitico. Oggi particolarmente si vede che non si può rinunciare alle risorse nazionali e diventare troppo dipendenti dalle fonti esterne, soprattutto quando la quasi totalità di queste ultime si trova in Paesi poco o per nulla stabili politicamente. Sarebbe peraltro interessante vedere se e quanto proprio queste fonti energetiche sono causa di instabilità.

D. Ritiene che tutto nel mondo dipenda dal possesso di energia?

R. L'unico Paese che ha una propria fonte energetica che gli ha consentito di raggiungere il benessere ed è rimasto stabile è la Norvegia; tutti gli altri sono destabilizzati e destabilizzanti: Medio Oriente, Nord Africa, Venezuela, Russia. L'eccessivo approvvigionamento da fonti esterne è pericoloso. L'indipendenza energetica per noi passa attraverso il carbone, il gas di scisto e, in parte minore, le rinnovabili. Si potrebbe sviluppare il progetto di un'Unione Europea anche energetica: sarebbe opportuno avere interconnettori nella trasmissione del gas e nella rete elettrica. Su questo si deve lavorare, e ciò ci darà maggiore sicurezza energetica nel futuro. Con una volontà politica non sarebbe né difficile né lontano.

> «Molte imprese italiane hanno investito in Polonia e sono soddisfatte per i risultati di qualità e per l'ambiente economico generale, propenso allo sviluppo a lungo termine. Credo che vi siano molti settori in cui poter far meglio. In Italia scarseggiano invece gli investimenti di imprenditori polacchi, perché spaventati dalla burocrazia»

D. In quali settori, oltre quelli già noti, potrebbero collaborare i nostri Paesi?

R. È già presente una cooperazione ben avviata. Molte imprese italiane hanno investito in Polonia e sono soddisfatte dei risultati di qualità e dell'ambiente economico generale, propenso allo sviluppo a lungo termine. Credo però che vi siano molti settori in cui poter far meglio. Innanzitutto c'è in Italia una mancanza generale di nostri investimenti, che i polacchi evitano perché spaventati dalla burocrazia. Le imprese polacche non sono consolidate quanto altre, non possono permettersi il rischio di attendere anni per acquisire un mercato; preferiscono essere più aggressive dove ci sono più possibilità. Credo si possa fare molto di più per la ricerca e l'innovazione, anche mediante progetti comuni con fondi strutturali pubblici e privati; è un settore poco sviluppato e ci sono molte potenzialità. Sarebbe inoltre importante potenziare la collaborazione nel settore turistico.

D. Quanti turisti polacchi preferiscono l'Italia?

R. Molti. La Polonia è il secondo Paese nelle presenze di sciatori che ogni inverno si recano nelle Dolomiti; sono circa 300 mila, molti considerando che è una destinazione per turisti benestanti e che non è uno sport tra i più economici. Negli ultimi due anni l'Italia ha registrato il più alto numero di arrivi dopo la Germania e l'Inghilterra. Sono invece ancora pochi gli italiani che visitano la Polonia, perché come meta turistica è poco nota e poco pubblicizzata. C'è molto turismo religioso, però non ci sarà mai un turismo di massa. Le spiagge polacche difficilmente attrarranno il turista italiano, ma molti viaggiano per interesse culturale e paesaggistico e restano sempre meravigliati da quello che la Polonia ha da offrire da questo punto di vista: è un'attrazione con 14 siti Unesco, città storiche, 426 castelli, 768 musei e molti parchi nazionali e paesaggistici.

D. Il settore culturale in passato era più sviluppato di oggi?

R. In Italia alcuni nomi sono maggiormente noti, come Wisława Szymborska, Nobel per la letteratura nel 1996, o Ryszard Kapuściński, ma della nuova letteratura non si sa nulla, come del nuovo cinema. Lo scorso anno nei cinematografi italiani è apparso il film «Ida», di Paweł Pawlikowski, che ha avuto un successo incredibile soprattutto tra il pubblico un po' più raffinato e colto. Tali film rimangono però di nicchia, non entrano nell'interesse del grande pubblico italiano e questo è un peccato, perché la Polonia ha davvero molto da offrire. ■

Realizziamo **sistemi complessi.** Perché il vostro lavoro **sia più semplice.**

DEFENCE

HOMELAND & CYBER SECURITY

SPACE & BIG PH SICS

TRANSPORT & LOGISTIC

SMART CITIES & GOVERNMENT

www.vitrociset.it

BENI CULTURALI: ANCORA SOTTERFUGI NONOSTANTE FRANCESCHINI

a cura di
UGO
NALDI

Dal 22 febbraio 2014, giorno in cui è stato nominato ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo nel Governo Renzi, Dario Franceschini ha rivoluzionato un mondo inerte, immobile, fermo almeno apparentemente, ma nella sostanza molto attivo nel sottobosco burocratico soprattutto regionale e locale e dell'imprenditoria piuttosto irrispettosa dei Beni e delle Attività culturali. Forse in nessun altro settore della Pubblica Amministrazione, tranne in quello di tasse e imposte, si è registrato un pari attivismo. Neanche nella giustizia, bombardata dalle istanze di riforma avanzate per anni dal passato presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

In silenzio Dario Franceschini, figura apparentemente riservata e in ombra quando invece aveva svolto rilevantissimi compiti ricoprendo ruoli fondamentali e determinando decisivi orientamenti nella politica italiana, è riuscito a compiere non una riforma ma una mezza rivoluzione. Certamente non era un politico apprendista: era stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei Governi D'Alema e Amato, ministro per i Rapporti con il Parlamento nel Governo Letta, segretario nazionale del Partito Democratico, presidente del gruppo PD della Camera dei deputati. Nella cultura opera poi da tempo direttamente e personalmente, avendo scritto e pubblicato varie opere e vinto prestigiosi premi.

Nominato ministro, è scattata in lui una nuova o, meglio, una vecchia molla. Innanzitutto ha nominato, appena 6 giorni dopo, come proprio Capo di Gabinetto non solo un esperto, ma addirittura il sottosegretario per i Beni e le Attività culturali del Governo Monti prof. Giampaolo D'Andrea. E neppure due mesi dopo, il 24 aprile scorso, Franceschini ha dovuto affrontare una prima «grana»: la Confedilizia gli ha presentato il conto che lo Stato deve pagare, o meglio rimborsare ai proprietari di immobili storico-artistici per i lavori di restauro da loro eseguiti, 97 milioni di euro, pari però al 50 per cento dei costi liquidati dalle competenti Soprintendenze.

Il ministro Dario Franceschini

«Il problema è reale, quella somma deve essere pagata, ma al momento non ci sono le risorse–ha risposto Franceschini–. Sto verificando se si riesce a far rientrare questi pagamenti, che sono comunque debiti della Pubblica Amministrazione, nella voce 'Pagamento dei debiti della PA'. Questa è la strada, perché con le risorse ordinarie non solo non riusciamo a pagare l'arretrato, ma neanche ad adempiere gli obblighi di legge».

Trascorrono altri due mesi e il 15 giugno Franceschini annuncia una nuova iniziativa, lo stanziamento immediato di un milione di euro per la formazione di giovani nel settore dei beni e delle attività culturali tramite l'avvio di 150 tirocini da mille euro lordi ciascuno al mese. «Il grande progetto Pompei, la Reggia di Caserta, il recupero e il restauro del patrimonio storico-artistico nel centro storico dell'Aquila e nelle aree colpite dal sisma dell'Emilia Romagna, gli archivi e le biblioteche nazionali hanno bisogno di interventi urgenti e straordinari–, ha spiegato il ministro–. Su queste priorità saranno indirizzati questi 150 tirocini formativi della durata di 6 mesi che coinvolgeranno giovani di età non superiore ai 29 anni, selezionati per titoli e colloqui. L'obiettivo è individuare i corsi di studio più brillanti attribuendo un titolo preferenziale al dottorato di ricerca».

I 150 tirocini sono così suddivisi: 50 per il Grande progetto Pompei; 20 per la valorizzazione delle residenze borboniche a partire dalla Reggia di Caserta; 15 per le aree del sisma d'Abruzzo e per il centro storico dell'Aquila; 15 per le aree del sisma dell'Emilia Romagna; 50 per Archivi di Stato e Biblioteche nazionali di Roma e Firenze, nelle quali urgono corsi formativi anche per la recente declassificazione degli atti sulle stragi di Stato.

I 150 tirocini sono rivolti a laureati in Archeologia; Architettura; Archivistica e Biblioteconomia; Beni culturali; Economia e Gestione dei beni culturali; Geologia; Ingegneria ambientale, civile e informatica; Scienza e tecnologia per i beni culturali; Scienze forestali e ambientali; Scienza della comunicazione; Storia dell'arte; Tecnologia per conservazione e restauro dei beni culturali; altre discipline se in possesso di diploma delle scuole di alta formazione e di studio che operano presso l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, l'Opificio delle pietre dure, l'Istituto centrale per la patologia del libro, la Scuola di specializzazione nei beni archivistici e librari, la Scuola di archivistica.

Arriva l'estate e l'Italia celebra il Centenario dell'entrata nella Grande Guerra Mondiale del 1914-1918. Per cui l'8 luglio il Ministero di Franceschini ospita la presentazione del progetto predisposto dal Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, che nel 2013 ha registrato oltre 240 mila visitatori. Il progetto si articola in tre grandi

mostre: dal 4 ottobre al 20 settembre 2015, «La guerra che verrà non è la prima»; dall'11 ottobre al 20 settembre 2015 nella Casa d'arte futurista Depero di Rovereto, «Calpestare la guerra»; dal 25 ottobre al 1 febbraio 2015, «Afterimage. Rappresentazioni del conflitto», nella Galleria Civica di Trento.

Alla presentazione sono intervenuti Tiziano Mellarini, assessore alla Cultura della Provincia autonoma di Trento; Ilaria Vescovi, Cristiana Collu e Nicoletta Boschiero, rispettivamente presidente, direttore e curatore del Mart. Il Capo di Gabinetto Giampaolo D'Andrea ha sottolineato il valore dell'iniziativa per il contenuto e il metodo delle tre mostre, un itinerario culturale articolato e significativo; ed ha aggiunto che il Ministero sostiene le iniziative che favoriscono riflessione ed educazione. Grazie a collaborazioni con istituzioni, centri di ricerca e musei, le tre mostre saranno ricche di materiali storici e documenti unici.

Quasi subito, il 10 luglio, in seguito a un'interrogazione dell'on.le Ileana Cathia Piazzoni, scoppia una polemica su Villa Adriana, sito archeologico di straordinario valore situato tra Roma e Tivoli, minacciato da un piano di lottizzazione sul quale anche l'Unesco ha avanzato consistenti rilievi. Il sito è gestito direttamente dal Ministero, ovvero dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio. Questa la storia non certo edificante.

Nel 1981 il Consiglio comunale di Tivoli approva il piano di lottizzazione del comprensorio di Ponte Lucano in località Villa Adriana con relativa convenzione urbanistica. Con concessione edilizia del 1986, il Comune consente l'urbanizzazione primaria dell'area; nel 1990 approva una variante al piano e proroga i termini della convenzione. La società proprietaria dell'area nel 1998 presenta un nuovo progetto ma l'anno dopo Villa Adriana viene inserita nella lista dell'Unesco del Patrimonio mondiale dell'Umanità.

Nel 2008 il Consiglio comunale di Tivoli adotta una nuova lottizzazione convenzionata e l'anno seguente la Soprintendenza per Beni Archeologici del Lazio sconsideratamente emana un parere favorevole. Nel 2010 la Regione Lazio autorizza la lottizzazione, ma l'anno dopo la Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici assume una posizione contraria poi, nel 2012, rilascia un parere favorevole ad una nuova versione della lottizzazione; il primo marzo 2012 la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Lazio esprime un parere favorevole alla temeraria e discussa operazione.

Contro di esso l'Associazione Italia Nostra Onlus ricorre al Tar del Lazio. Il 6 dicembre 2012 il Consiglio comunale di Tivoli approva definitivamente il nuovo piano di lottizzazione convenzionata.

Il «Teatro Marittimo» nella Villa Adriana

Qual è stato il comportamento del Ministero una volta insediatosi il nuovo ministro Franceschini? Viene accertato che il riconoscimento di Villa Adriana come sito dell'Unesco distingue due aree, il sito vero e proprio di 80 ettari e un' area circostante detta zona cuscinetto di 500 ettari, nella quale ricade la lottizzazione. Nel giugno 2012 il Comitato per il Patrimonio mondiale dell'Unesco chiede al Governo italiano di informarlo su qualsiasi progetto e di inviargli entro il 1 febbraio 2014 un rapporto sulla situazione. Il 4 dicembre 2013 la Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici si decide ad affidare all'arch. Jane Thompson l'incarico di studiare l' impatto sul Patrimonio.

Secondo tale studio, la lottizzazione di Ponte Lucano avrebbe un forte impatto negativo sul sito proclamato Patrimonio mondiale dell'Umanità e sul suo rapporto con il paesaggio; portare avanti il progetto indurrebbe a trasferire Villa Adriana nella Lista del Patrimonio mondiale in Pericolo e successivamente addirittura a cancellarlo. L'unica possibilità per lo Stato italiano è bloccare il progetto.

Dopo riunioni tra organi interessati il Ministero deve ammettere che esistono i presupposti per una revisione degli atti adottati. L'ipotesi di un trasferimento di Villa Adriana nella Lista del Patrimonio mondiale in Pericolo o di una sua cancellazione dalla Lista Unesco è del tutto inaccettabile ma, solo grazie all'arrivo del nuovo ministro Franceschini, il Ministero è costretto ad annunciare che farà quanto necessario per impedirlo.

La relazione richiesta per Villa Adriana non ha precedenti per l'Italia e rappresenta un caso di grande rilievo: autorità, organi politici e amministrativi centrali e locali devono capire che l'inserimento di un sito nell'elenco Unesco non rappresenta solo un prestigioso riconoscimento, ma anche l'assoggettamento a controlli e valutazioni operati da soggetti e istituzioni internazionali, secondo regole e criteri non coincidenti con quelli di organi nazionali e di interessi tenacemente annidati nella più retriva e corrotta burocrazia nazionale.

La posizione del Ministero è finalmente chiara: il ministro Franceschini ha sottolineato che ricorrono i presupposti di legge per avviare un'eventuale revisione degli atti adottati. Ma non è andata proprio così la miniriforma del Ministero che, nonostante il «Rompete le righe» per le vacanze dei politici, è stata approvata in luglio con il varo del cosiddetto decreto Art Bonus voluto dal ministro Franceschini. Si tratta del decreto legge n. 83 emanato dal Governo Renzi il 31 maggio scorso, contenente «Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo», entrato in vigore il primo giugno e convertito, con modifiche, nella legge 106 del 29 luglio pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale n. 175 del giorno seguente. Forse a causa delle ferie imminenti, ma più sicuramente perché tutti i partiti dovrebbero essere stati accontentati, il decreto è stato approvato senza voti contrari. «Il Parlamento ha migliorato e arricchito la portata delle norme del decreto Cultura e Turismo–ha detto il ministro Franceschini–. Nel rispetto dell'impianto e dei principi cardine voluti dal Governo, maggioranza e opposizione

I tagli di spesa hanno imposto anche al Mibact di affrontare problemi, disfunzioni e lacune che l'affliggevano da decenni, ma i cittadini sono stati ulteriormente penalizzati: non potranno chiedere il riesame dei pareri dei Soprintendenti che violino i vincoli sui beni culturali e favoriscano affari di costruttori e speculatori in combutta con politici, amministratori e dirigenti corrotti

si sono confrontate con spirito costruttivo e senza pregiudizi».

«Finalmente anche in Italia ci sono strumenti fiscali adeguati per sostenere la cultura e rilanciare il turismo–ha aggiunto il ministro–; il decreto Cultura e Turismo è ora legge. Esso abbatte due barriere che per troppo tempo hanno monopolizzato il dibattito italiano: quella del rapporto tra settore pubblico e privato e quella della separazione tra tutela e valorizzazione. Adesso non ci sono più scuse: veniamo da anni di tagli, è arrivato il momento di investire».

Imposto dalle politiche di spending review, ossia dai tagli di spesa attuati negli anni 2012 e 2013, il decreto legge n. 66 del 2014 ha imposto ad ogni Ministero di dotarsi di una nuova organizzazione che recepisse le riduzioni di pianta organica. Anche il Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo ha dovuto riorganizzarsi e ridurre le figure dirigenziali affrontando problemi, disfunzioni e lacune che l'affliggevano da decenni come la mancata integrazione tra cultura e turismo, l'eccessiva moltiplicazione dei vertici, le duplicazioni tra centro e periferia, il congestionamento dell'amministrazione centrale; la carenza di autonomia dei musei, la ritardata innovazione e formazione. La riorganizzazione ha previsto il taglio di 37 dirigenti.

Per eliminare i frequenti conflitti tra Direzioni regionali e Soprintendenze, l'Amministrazione periferica è stata modificata mantenendo il livello regionale; le Direzioni regionali sono state trasformate in Segretariati regionali con il compito di coordinare gli uffici periferici operanti nella regione senza sovrapporsi alle competenze delle Soprintendenze. Tutti risolti allora i problemi di questo settore rilevante non solo per la cultura ma oggi, a causa della crisi economica che non accenna a rallentare, soprattutto per l'economia del Paese, a cominciare da quella alimentata dal turismo? A una domanda così importante, nonostante la buona volontà, le intenzioni e gli sforzi del nuovo ministro Franceschini e del suo più stretto entourage, non può darsi una risposta positiva per almeno due gravi illegittimità, che sono state non solo ripetute ma rafforzate da questa legge apparentemente così innovativa, aperta, volenterosa.

La prima incongruenza, anzi incostituzionalità, è contenuta nella norma che prevede, come una grande novità, la «possibilità di un riesame dei pareri delle Soprintendenze». «I pareri delle Soprintendenze potranno essere riesaminati d'ufficio, o su istanza di un'altra Amministrazione (non di un privato); il riesame dovrà avvenire entro 10 giorni dalla richiesta da parte di una Commissione regionale di garanzia interna al Mibact. Se la Commissione non darà il parere nei 10 giorni, si intenderà confermato quello del Soprintendente». Bella sorpresa per i cittadini, dinanzi a una legge che li priva di qualunque possibilità di intervenire per correggere un errore dell'Amministrazione, anzi di un soprintendente. Un errore, se non si tratta però di un gigantesco affare, e se non è frutto di intrallazzi, corruzione, mafia ecc.

Per la Federalberghi il decreto Cultura e Turismo fa vedere il bicchiere mezzo pieno in quanto restituisce dignità a un settore che ha importanza fondamentale per l'economia del Paese e aiuta gli albergatori, con la riqualificazione delle strutture e l'adozione di strumenti digitali ma stanzia risorse insufficienti; è indispensabile che i decreti attuativi siano emanati celermente

Ipotizziamo la presenza di vincoli su beni culturali di grande valore. Il meccanismo delle sub-delega affida a tecnici straperiferici, ossia comunali, il rilascio di nulla osta per realizzare opere in siti anche di estremo valore culturale e quindi anche venale. Con questa legge e con l'articolo 146 della legge n. 42 del 2004, pretenziosamente chiamata Codice dei Beni culturali mentre dovrebbe chiamarsi «Scempio dei beni culturali», è in atto l'istituto del silenzio-assenso.

Un architetto cui politicanti e amministratori locali delegano il potere di emettere pareri sull'esistenza e sulla cogenza di vincoli, può emettere, anzi solitamente emette pareri favorevoli alla costruzione di opere destinate a fruttare decine o centinaia di milioni di euro. L'architetto di paese e l'Ufficio tecnico anzi l'Amministrazione comunale cui egli fa capo inviano il parere per posta, con raccomandata a ricevuta di ritorno, alla Soprintendenza, che dovrebbe rispondere entro 60 giorni, confermando o contestando il parere positivo emesso dall'architetto subdelegato. Il soprintendente solitamente non risponde, al subdelegato basta ricevere la ricevuta di ritorno, attendere 60 giorni dalla data di consegna della lettera alla Soprintendenza, e convalidare il proprio parere positivo. Fulmineamente l'Amministrazione rilascia, anzi «deve» rilasciare la licenza edilizia. Teoricamente si potrebbe in tal modo costruire anche in piena Piazza di Spagna.

Il paradosso è che il titolo della norma indica: «Misure urgenti per la semplificazione in materia di beni culturali e paesaggistici». Questo il testo: Articolo 12. «1. Al fine di semplificare i procedimenti in materia di autorizzazione paesaggistica, all'articolo 146 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 4 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: il termine di efficacia dell'autorizzazione decorre dal giorno in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per la realizzazione dell'intervento, a meno che il ritardo in ordine al rilascio e alla conseguente efficacia di quest'ultimo, non sia dipeso da circostanze imputabili all'interessato;

b) al comma 9, il primo e il secondo periodo sono soppressi e il terzo periodo è sostituito dal seguente: decorsi inutilmente 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente senza che questi abbia reso il prescritto parere, l'Amministrazione competente provvede comunque sulla domanda di autorizzazione.

2. Con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988 n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, d'intesa con la Conferenza unificata, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997 n. 281, sono dettate disposizioni modificative e integrative al regolamento di cui all'articolo 146, comma 9, quarto periodo, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004 e successive modificazioni, al fine di ampliare e precisare le ipotesi di interventi di lieve entità, nonché allo scopo di operare ulteriori semplificazioni procedimentali, ferme, comunque, le esclusioni di cui agli articoli 19 comma 1, e 20 comma 4, della legge 7 agosto 1990 n. 241 e successive modificazioni.

Secondo la Federalberghi, che rappresenta le strutture ricettive, il decreto Cultura e Turismo «ci fa vedere il bicchiere mezzo pieno in quanto restituisce dignità a un settore che ha importanza fondamentale per l'economia del Paese ed aiuta gli albergatori, con la riqualificazione delle strutture e l'adozione di strumenti digitali, pur stanziando risorse insufficienti. Il decreto non assegna contributi a pioggia ma riduce le imposte per le imprese che investono; sarà indispensabile che i decreti attuativi vengano emanati celermente».

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

INVESTI IN DIAMANTI

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

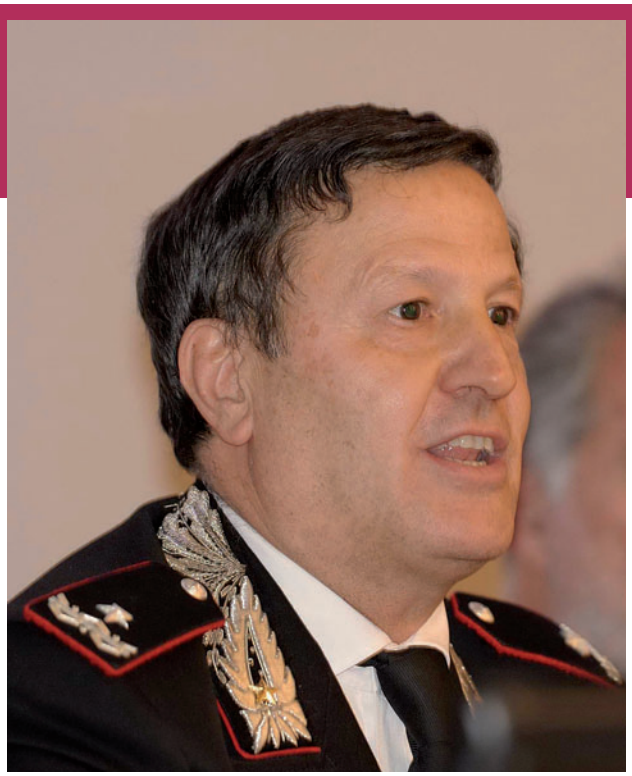
GRUPPO CARIGE

Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano

Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

MARIANO MOSSA: ITALIA, PRIMA NEL MONDO NELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI

a cura di
ANNA
PESENTI



Il Generale Mariano Mossa, Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale

Laureato in Scienze Politiche all'Università di Milano e in Scienze della Sicurezza interna ed esterna in quella di Roma Tor Vergata, il Generale di Brigata Mariano Mossa, Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, dopo l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione Carabinieri di Roma ha ricoperto delicati incarichi a Torino, a Milano e presso la Direzione Investigativa Antimafia. Dal 2001 al 2003 è stato Capo dell'Ufficio Cerimoniale dell'Arma dei Carabinieri, quindi Comandante Provinciale di Genova e ha retto, per sei anni, il Comando del Reparto Carabinieri della Presidenza della Repubblica e la Vice Direzione della Sovraintendenza centrale per i Servizi di Sicurezza del Quirinale.

Domanda. Recentemente ha avuto grande risalto sulla stampa il furto, in una Chiesa di Modena, di una pittura attribuita al Guercino. Il mercato illecito dei beni culturali continua ad essere attivo?

Risposta. È il prezzo che paga l'Italia perché ha la maggiore concentrazione di patrimonio culturale del mondo, fra bellezze artistiche, naturali e archeologiche. Il giro d'affari dei trafficanti è elevatissimo, inferiore soltanto a quelli della droga e delle armi. Il Comando CC TPC ha raggiunto soddisfacenti risultati che dimostrano la passione investigativa e la preparazione tecnico-professionale in possesso dei nostri carabinieri, che costituiscono un valore aggiunto all'attività svolta in difesa del patrimonio culturale.

D. Può tracciare un bilancio dei furti di beni culturali?

R. Il 2013 ha confermato la tendenza in corso alla contrazione: da 891 sono scesi a 676. La scoperta di scavi clandestini ha registrato un incremento che ha permesso di aggiornare costantemente lo stato dei luoghi talvolta individuando aree ancora archeologicamente sconosciute; di esaminare le tecniche criminali adottando misure idonee di prevenzione per evitare la prosecuzione del saccheggio; di consentire una proficua azione di contrasto per lo scavo clandestino, sia occasionale sia sistematico.

D. In quali regioni si registra il maggior numero di furti?

R. In Lazio, Lombardia e Toscana. Valutando il dato complessivo e qualificandolo in rapporto ai luoghi, risulta, come riscontrato negli ultimi anni, che gli obiettivi più colpiti da questa criminalità sono i luoghi di culto e quelli privati. Le opere maggiormente trafugate sono quelle di facile occultamento e trasporto, in particolare quelle esposte alla fede pubblica in chiese incustodite, in siti archeologici non ancora portati alla luce, in abitazioni private spesso isolate.

D. Quali fattori influiscono sulla scarsa tutela dei beni nei luoghi di culto?

R. Nel 2013 i furti a danno di chiese sono stati la metà di tutti quelli compiuti in Italia, anche se si è registrato un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La difficile tutela è dovuta a molti fattori: il delicato rapporto tra conservazione e fruizione dei beni e tra controllo degli ambienti e riservatezza dei fedeli; l'estrema parcellizzazione degli obiettivi, spesso situati in aree disabitate e di disagevole controllo anche attraverso servizi saltuari; la costante esposizione dei beni alla pubblica fede, trattandosi di oggetti di culto e di devozione; l'uso nelle liturgie di molti oggetti poi non adeguatamente riposti; l'apertura delle chiese, anche in aree scarsamente abitate e in assenza di celebrazioni, senza forme di vigilanza; l'assenza, in siti ecclesiastici, anche di minime misure di sicurezza per beni culturali pregevoli e facilmente asportabili, e di protezione fisica e tecnologica degli edifici.

D. Quali consigli darebbe a chi ha un'opera d'arte in casa?

R. Nel sito www.carabinieri.it sono forniti una serie di consigli al cittadino e al proprietario di opere d'arte, al quale si raccomanda di compilare l'Object ID, disponibile nello stesso sito web e nell'applicazione iTPC, modulo che consente una rapida de-

scrizione dei beni, estremamente utile in caso di furto. La scheda consente l'agevole inserimento degli elementi descrittivi nella «Banca Dati dei beni illecitamente sottratti», in modo da favorire la costante comparazione con quanto giornalmente è oggetto di controllo.

D. Perché la vostra Banca Dati è considerata la più valida del settore?

R. La Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti contiene tutte le informazioni su quelli da ricercare, di provenienza italiana e straniera, nonché elementi sugli eventi delittuosi collegati. È la più grande del mondo nel settore, e punto di riferimento per tutti i Reparti dell'Arma dei Carabinieri e per le altre Forze di Polizia italiane e straniere. Essa consente di compiere attente analisi dei furti di beni culturali come di altri atti delittuosi, e fornisce indicazioni idonee ad indirizzare l'attività preventiva ed investigativa.

D. Nell'attività investigativa quali difficoltà incontrate?

R. Spesso non è possibile risalire alla data di sottrazione dei beni. Ci si accorge del furto quando il bene viene ritrovato o quando si aggiornano gli inventari. Le indagini non tempestive spesso sono le più difficoltose. Il Comando CC TPC è stato costituito nel 1969, un anno prima della Convenzione dell'Unesco che invitò gli Stati firmatari a dotarsi di servizi per la tutela dei patrimoni culturali; proprio per la preminenza riconosciuta all'Arma dei Carabinieri nel settore, tale Comando svolge in Italia la funzione di polo informativo e di analisi a favore di tutte le Forze di Polizia e verso l'estero.

D. Sono in atto iniziative in collaborazione con altri Paesi?

R. Tra i progetti intrapresi con l'estero figura il Psyche, Project System for Cultural Heritage, che, finanziato dall'Unione Europea, vede il Comando CC TPC leader di esso e consentirà, anche attraverso un aggiornamento dell'hardware e del software della Banca Dati, l'interscambio informativo tra gli Uffici di Polizia aderenti, l'informatizzazione delle segnalazioni dei beni culturali da ricercare provenienti dai vari Paesi, lo sviluppo del database stesso su modello CC TPC, con strumenti di ricerca avanzati e di comparazione automatica di immagini.

D. Esiste un mercato illecito di beni culturali via web?

R. Al di là dei dati statistici riportati, va citato il problema del mercato illecito via web. Nel 2013 sono stati individuati e sequestrati 12.841 beni, di vario tipo, in seguito a monitoraggio dei siti online svolto secondo definiti piani operativi. La maggioranza

> **«La Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti contiene informazioni su quelli da ricercare, di provenienza italiana e straniera, ed elementi sugli eventi delittuosi collegati. È la più grande del mondo nel settore, punto di riferimento per tutti i Reparti dell'Arma dei Carabinieri e per le altre Forze di Polizia italiane ed estere. Essa consente di compiere attente analisi dei furti di beni culturali»**

riguarda tutti i tipi di beni culturali, in particolare quelli di carattere numismatico (6.776), libri e documenti d'archivio (5.500), reperti archeologici (514). Le persone coinvolte in tali attività non sono soltanto delinquenti abituali, ma anche individui comuni incuranti o non consapevoli dei risvolti penali. Sarebbero necessarie regole che, lungi dal limitare le caratteristiche dello strumento virtuale, consentano una maggiore informazione specifica degli utenti-clienti e una più agevole attività di monitoraggio e controllo.

D. Recuperate anche beni di proprietà di Paesi stranieri?

R. Il Comando CC TPC rivolge la massima attenzione al profilo estero della propria attività sviluppando investigazioni in campo internazionale; monitorando il mercato attraverso i controlli dei siti internet e dei cataloghi di aste programmate oltre confine; consolidando le relazioni con Polizie estere e con i reparti specializzati di altri Paesi. Su richiesta dell'Autorità Giudiziaria sono state eseguite 21 rogatorie internazionali che hanno portato al rimpatrio di 78 beni culturali tra dipinti e reperti archeologici. Prossimamente saranno restituiti a Grecia, Ecuador, Perù, Iraq e Messico centinaia di reperti archeologici e beni culturali recuperati durante indagini svolte in Italia.

D. In che modo la tecnologia può aiutare nella tutela del patrimonio culturale?

R. Sin dagli anni 80, oltre alla riconosciuta autorevolezza, il Comando CC TPC si avvale della «Banca Dati dei Beni Culturali Illecitamente Sottratti», che oggi è il più grande database del mondo nel settore, contenente oltre 164 mila eventi, la descrizione di 5.800.000 oggetti asportati, 595 mila immagini memorizzate. È costantemente oggetto di aggiornamenti tecnologici e di una puntuale alimentazione; costituisce un formidabile ausilio per gli investigatori che quotidianamente lottano in difesa del patrimonio culturale, poiché permette di individuare, anche a distanza di varie decine di anni, opere di cui ormai si sono perse le tracce. L'abbattimento delle barriere doganali nell'Unione Europea e la crescente facilità di movimento di persone e merci hanno suggerito al Comando di usare le eccezionali potenzialità della rete internet per diffondere nel mondo le informazioni sui beni culturali sottratti e indicazioni utili alla cittadinanza attraverso il sito istituzionale www.carabinieri.it.

D. In che modo il vostro Comando oggi ha rapporti con i cittadini?

R. Non si possono ottenere successi se non si è al passo con i tempi; la tecnologia accompagna e gestisce la vita quotidiana, pertanto, il Comando CC TPC ha realizzato l'applicazione «iTPC» per dispositivi mobili, smartphone e tablet, che consentirà ai cittadini di collegarsi con il Comando CC TPC, di comparare immagini di opere d'arte, di segnalare la presenza di opere di dubbia provenienza. Grazie alla comprovata esperienza, il Comando promuove costantemente studi, formazione e collaborazioni operative per funzionari di Forze dell'Ordine, Dogane, Ministeri, diversi Paesi tra cui Iran, Turchia, Filippine, Cipro, Francia, Usa, Bulgaria, Mongolia, Germania, Svizzera, El Salvador, Grecia, Russia. Questo consente di realizzare un'azione più appropriata nel contrastare il crimine contro il patrimonio culturale, sempre più globalizzato. Tale impegno ha permesso di incrementare e di qualificare anche i rapporti con l'Unesco, con il quale il Comando CC TPC vanta un'intensa e fattiva collaborazione.

D. Vi interessate anche sul modo con cui le pubbliche amministrazioni trattano i beni culturali?

R. Siamo un reparto investigativo che ha come compito principale il recupero del patrimonio culturale saccheggiato, illecitamente sottratto o esportato. La legge sui beni culturali prevede anche la tutela del paesaggio. Per legge operiamo nella tutela del paesaggio e, quando vincoli paesaggistici vengono violati, noi interveniamo.

D. Non dovreste essere proprio voi

a svolgere questo compito?

R. Se vi sono violazioni non rilevate, noi veniamo attivati ma non entriamo nella fase amministrativa. Se viene concessa un'autorizzazione paesaggistica senza i necessari presupposti, si pone un problema di incompatibilità paesaggistica.

D. Se un cittadino deve segnalare un caso, a chi deve rivolgersi?

R. A qualunque forza di polizia o all'Autorità Giudiziaria. È un settore a cui stiamo riservando particolare attenzione e l'attività operativa lo dimostra. Oggi i dati relativi a questo comparto sono decisamente confortanti rispetto al passato. Le ultime due operazioni in questo ambito hanno comportato i sequestri di un villaggio turistico in Calabria e di un condominio di 50 appartamenti in Sardegna.

D. Chi sarebbero i responsabili? Denuncereste i Comuni?

R. Denunceremmo all'Autorità giudiziaria coloro che in qualche modo hanno consentito questi abusi, in base alle loro responsabilità penali.

D. Quante unità lavorano nella sua area operativa?

R. La mia area è tutta l'Italia, il Comando ha 250 unità, adeguate al compito, perché nel nostro settore vanno privilegiate le qualità del personale, la capacità investigativa, le conoscenze e le competenze.

D. Qual è il vostro raggio d'azione?

R. Se si rubano beni culturali o archeologici all' estero, l'ambasciata interessata chiede al CC TPC di verificare la possibilità di inserirli nella nostra banca dati delle opere d'arte illecitamente sottratte, che è la più efficiente nel mondo. Il commercio tradizionale dei beni culturali risente della particolare congiuntura economica tanto da modificare le modalità del commercio di opere d'arte. Sono tanti i settori in cui operiamo, con risultati quantitativi e qualitativi che riscuotono autorevole considerazione anche a livello internazionale.

Il Gen. Mariano Mossa mostra opere d'arte recuperate dai Carabinieri

D. Come si rivolgono a voi i Comandi di altri Paesi?

R. Il TPC è il Comando più specializzato nel settore , e questo determina un certo impegno. Inoltre, nonostante non sia un compito istituzionale, svolgiamo attività addestrativa ospitando forze di polizia di tutto il mondo per ricalcare il nostro modello, considerato un punto di riferimento. Forniamo, altresì, consulenza specialistica a favore di musei, archivi e biblioteche, indicando accorgimenti e suggerimenti per evitare furti di beni culturali, grazie all'esperienza acquisita. Ma anche i privati devono conoscere alcuni accorgimenti fondamentali, per esempio adottare la «carta d'identità», necessaria per riportare tutte le caratteristiche dell'opera al fine di riconoscerla, se trafugata.

D. Oggi sembrano giunti a tale precisione da arrivare dove vogliono, anche perché molti furti sono commissionati?

R. Lo scenario è molto ampio, il furto su commissione è possibile per opere di assoluto pregio poiché occorre una filiera di persone che operano in propri ambiti «specializzati». Altri furti non sono eseguiti su commissione, ma da soggetti «occasionali» o attirati dal valore commerciale. La casistica è ricca.

D. Voi lavorate da soli?

R. La tutela del patrimonio culturale è un'attività delegata dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo all'Arma dei Carabinieri, cui attribuita la primazia della competenza. In caso di furti tutte la altre forze sono tenute ad informarci, per inserire l'opera rubata nella banca dati. ■

La Marina Militare apre gli arsenali all'industria civile

La Marina Militare ha aperto al mondo mercantile e industriale la possibilità di avvalersi delle sue strutture per valorizzare le potenzialità dei propri stabilimenti e impianti e renderli redditizi per lo Stato, facendo divenire gli arsenali siti «duali e produttivi», il più possibile autonomi dal punto di vista finanziario. Il confronto con il nuovo sistema lavorativo e di collaborazione costituirà per gli arsenali di Taranto, La Spezia e Augusta e per la Forza Armata una grande opportunità di crescita permettendole di confrontarsi con il mercato specializzato civile sia economicamente sia di puntualità nell'esecuzione delle commesse. A questo si associa la possibilità di garantire all'industria navalmeccanica locale lavoro aggiuntivo e alle società armatoriali italiane in un area mediterranea centrale un valido interlocutore nazionale. L'apertura verso il mondo industriale, civile e mercantile avviene con scambio di prestazioni e servizi messi a disposizione dell'amministrazione, fornitura di controprestazione in lavori o materiali. Oltre a rendere disponibili banchine lavori, bacini, officine di congegnatoria e meccanica di precisione negli arsenali di Taranto, La Spezia e Augusta, la Marina Militare rende disponibili ai soggetti interessati i servizi di laboratorio e i laboratori specialistici del Centro Interforze per il munizionamento avanzato di Aulla e del Centro di Sperimentazione navale di La Spezia per eseguire prove, analisi e misure di chimica applicata, esplosivi, tecnologia dei materiali ecc. Esperienze svoltesi a La Spezia e Taranto hanno consentito alla Marina Militare di sperimentare questa apertura al mondo civile.

L'arsenale militare di La Spezia

L'ATENEO DEL PAPA

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE, ECCELLENZA FORMATIVA PER LO STUDIO DEL DIRITTO, DELLA TEOLOGIA E DELLA FILOSOFIA

L'ISTITUTO UTRIUSQUE IURIS PROPONE TRE CORSI DI STUDIO: LA LAUREA MAGISTRALE IN GIURISPRUDENZA, QUELLA IN DIRITTO CANONICO E IL TITOLO IN «UTROQUE IURE», UNICUM NELLA FORMAZIONE GIURIDICA, UN CORSO CHE ABBINA PROPRIO LO STUDIO DEI DUE DIRITTI, FORNENDO TITOLI FACILMENTE SPENDIBILI NEL MERCATO DEL LAVORO INTERNAZIONALE E NEGLI UFFICI ECCLESIASTICI, REALMENTE COMPETITIVI RISPETTO ALLE SFIDE ATTUALI DEL MONDO DEL LAVORO

Studiare Diritto, Filosofia e Teologia attraverso una prospettiva cristianamente ispirata, in un contesto internazionale, e all'avanguardia. Ciò è possibile nella Pontificia Università Lateranense, ateneo della Santa Sede, «a titolo speciale l'Università del Papa»: è quest'ultima la frase (pronunciata da Giovanni Paolo II durante una visita ufficiale il 16 febbraio 1980) che maggiormente caratterizza l'istituzione accademica sita in Piazza San Giovanni in Laterano a Roma.

Con oltre due secoli di storia (è nata nel 1773), l'Università propone un'ampia offerta formativa orientata principalmente all'area teologico-umanistica. Fiore all'occhiello dell'Università è l'Istituto «Utriusque Iuris», che si caratterizza per lo studio dei rapporti tra il sistema giuridico della Chiesa e quelli del mondo non ecclesiale. L'Istituto propone tre corsi di studio: la laurea magistrale in Giurisprudenza, quella in Diritto Canonico e il titolo in «Utroque Iure», unicum nella formazione giuridica, un corso che abbina proprio lo studio dei due diritti, fornendo titoli facilmente spendibili nel mercato del lavoro internazionale e negli uffici ecclesiastici, realmente competitivi rispetto alle sfide attuali del mondo del lavoro.

Inoltre la Lateranense, fin dalle proprie origini, ha fatto della dimensione teologico-pastorale un punto focale della propria attività di formazione culturale e spirituale, e ciò le ha permesso di diventare uno dei centri di studio teologico di maggiore rilievo nel mondo. La Facoltà di Teologia con i suoi tre cicli (baccalaureato, licenza e dottorato) e l'Istituto Pastorale «Redemptor Hominis» (dedicato allo studio della teologia pastorale) si rivolgono principalmente a coloro che si preparano al ministero sacerdotale e all'insegnamento negli Istituti teologici, ma sono aperte anche a laici motivati dal desiderio di acquisire una formazione teologica solida.

L'Università offre anche un corso di studi in Filosofia finalizzato a elaborare un confronto sistematico fra pensiero e tradizione umanistico-religiosa, tra pensiero e tradizione scientifica. Anche in questo caso i cicli sono tre: baccalaureato, licenza e dottorato.

Vari corsi, tra cui quelli di alta formazione, arricchiscono e completano l'offerta formativa, tra cui lingua e cultura italiana, lingue classiche e lingue moderne (inglese, francese, tedesco e spagnolo), oltre ai corsi di informatica per il conseguimento della patente europea Ecdl. Queste opportunità sono organizzate e coordinate dal Centro Lateranense Alti Studi (CLAS), dipartimento universitario nato per promuovere, attraverso una prospettiva interdisciplinare, ricerca scientifica e corsi professionalizzanti di eccellenza. Ne sono testimonianza tre esperienze che ormai costituiscono una tradizione per l'Ateneo: i corsi di alta formazione post laurea in «Digital Journalism», in «Nuovi Orizzonti di cooperazione e diritto internazionale» (in collaborazione con la Focsiv-Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale di volontario) e in «Etica della politica nell'epoca post moderna» (in collaborazione con il Movimento PER-Politica, etica e responsabilità).

Il vescovo Enrico dal Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense

«Lavoriamo ogni giorno–spiega il Rettore Magnifico dell'Università, il vescovo Enrico dal Covolo–per garantire alla Lateranense un cammino diretto all'eccellenza accademica. Gli indicatori di tale eccellenza debbono essere diversi: la qualità del corpo docente, l'offerta formativa, l'aiuto a coloro che sono economicamente svantaggiati, l'innovazione didattica, la ricerca, la relazione docente-studente, il tutoraggio, le relazioni con le altre università anche straniere e con il mondo del lavoro. La Lateranense si muove energicamente in queste direzioni e il suo sforzo è ripagato dalla buona tenuta delle iscrizioni, non scontata in questi tempi difficili. Io credo che il segreto della riuscita sia credere nell'importanza dell'innovazione a tutti i livelli, perché dove manca questa abbiamo una sola alternativa, la stagnazione, e l'acqua stagnante nessuno la beve». ■

La Pontificia Università Lateranense a Roma

GOVERNO

LA LEGGE DI STABILITÀ. OSSERVAZIONI, RIFLESSIONI, PROPOSTE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

La transizione dalla prima alla seconda Repubblica non si realizza. Non cambia, anzi peggiora, il modo di fare politica. Si parla di riforme, si programmano calendari, ma non si riesce a cavare un ragno dal buco: siamo diventati un Paese di riformisti senza riuscire a fare una riforma

L'Ocse ha ricalcolato i dati sulla crescita economica in Italia. I risultati sono preoccupanti. Il nostro Paese chiuderà il 2014 in recessione (-0,4 per cento rispetto al +0,5 per cento previsto). Insignificante il miglioramento nel 2015. Appena lo 0,1 per cento, con una revisione più ampia rispetto alla stima dell'1,1 per cento prevista a maggio. Anche Standard & Poor's ha tagliato le stime per il 2014: l'economia italiana resterà al palo, senza apprezzabili miglioramenti nel 2015. L'Italia, in base a questi dati, è l'unico Paese del G7 e dell'Eurozona in recessione. Particolarmente pesante il commento di Standard & Poor's che ammette di aver sovrastimato le misure di stimolo annunciate in marzo dal Premier Matteo Renzi, misure che «a tutt'oggi non hanno avuto alcun effetto sui modelli di spesa degli italiani».

Critica è anche la Commissione europea. Finora non c'è stato nessun vantaggio nell'esercizio della funzione di Presidenza toccato all'Italia per il secondo semestre 2014. L'Italia deve avviare riforme che i nostri partner europei ritengono indispensabili: il lavoro, la competitività, la produttività; la semplificazione delle procedure nella pubblica amministrazione, nella giustizia, nella scuola. È inevitabile che la Commissione europea, scottata dalle troppe esperienze negative degli ultimi anni, sottoporrà la politica economica ad un attento monitoraggio.

Il ministro Pier Carlo Padoan ha confermato l'assenso del Governo Renzi al controllo dell'Ue sull'attuazione delle riforme preannunciate. I vincoli sono molto dettagliati. Il «fiscal compact» ha introdotto l'obbligo di ridurre il deficit strutturale dello 0,5 per cento del prodotto interno per i Paesi con debito oltre il 60 per cento. Con il «two pack» per rafforzare la sorveglianza è stato introdotto l'obbligo di anticipare al 15 aprile il Documento di Economia e Finanza e il programma nazionale di riforme. È stato altresì stabilito che la presentazione all'Ue della bozza della legge di stabilità deve avvenire entro il 15 ottobre. Resta inteso che l'Ue può richiedere modifiche e può controllare i tempi per l'attuazione delle riforme.

Insomma non sarà accordata la flessibilità sui conti pubblici italiani se non dopo le riforme ritenute necessarie. È questo lo scenario nel quale il Governo Renzi si deve muovere. L'Italia è in deflazione; la disoccupazione è al 12,6 per cento; i consumi sono crollati del 2,6 per cento; il prodotto interno è fermo, anzi diminuisce. I dati disaggregati sull'occupazione sono allarmanti. La disoccupazione giovanile (dai 15 ai 24 anni) è del 30,4 per cento nel Nord; del 40,5 per cento nel Centro; del 56,0 per cento nel Mezzogiorno.

Come dare una scossa al sistema? Ecco l'interrogativo al quale occorre fornire una risposta organica con una strategia convincente ed avvincente. La transizione dalla prima alla seconda Repubblica non riesce ancora a realizzarsi. È cambiato tutto; non cambia invece, anzi peggiora, il modo di fare politica. Si parla di riforme, si programmano calendari vincolanti, ma non si riesce a cavare un ragno dal buco. Parafrasando un vecchio detto popolare (l'Italia è un Paese di rivoluzionari, senza aver mai fatto una rivoluzione), si può amaramente constatare che siamo diventati un Paese di riformisti senza riuscire a fare una riforma.

C'è un dato agghiacciante. I Governi Monti e Letta hanno lasciato in eredità la mostruosa cifra di 899 decreti non attuati, che ora si sono ridotti a 528, ma ai quali, nel frattempo, se ne sono aggiunti 171 del Governo Renzi. Insomma mancano 699 regolamenti e decreti attuativi. Così non si va da nessuna parte. Renzi si deve convincere che alla parte destruens deve seguire la parte costruens. Il 41 per cento dei voti che ha ottenuto nelle elezioni europee è giunto per mancanza di alternative; ha avuto carta bianca più per rassegnazione che per convinzione.

È stato importante rottamare il sistema; è necessario ora avere una strategia, persone di qualità, strumenti alternativi. Il Corriere della Sera in un sondaggio ha rilevato che Renzi ha un consenso maggioritario; i suoi ministri invece non sono conosciuti e, soprattutto, non sono stimati (l'unica eccezione è Padoan). Non era mai capitato nella storia della Repubblica. Occorre ora governare. Non è facile dopo tanti annunci e tante promesse.

L'Italia è profondamente cambiata. In molti casi è peggiorata. Gli effetti della liberalizzazione e della globalizzazione hanno disarticolato il sistema, l'hanno frantumato, l'hanno balcanizzato. Sono morte le tradizioni, i corpi intermedi non sono più rappresentativi, il Paese è diviso in tante contrapposizioni che mettono gli uni contro gli altri. Crescono l'illegalità e l'insicurezza; aumenta la corruzione (il prodotto interno è ora anche alimentato da attività illegali: droga, prostituzione e contrabbando per 18 miliardi); scompare la solidarietà. Si vive alla giornata. C'è un fuggi fuggi. Vanno via le imprese, vanno via i giovani più preparati, chi può trova fuori dai confini le possibilità di lavoro negategli in Italia.

Insomma bisogna superare la fase dell'antitesi, della caccia alle streghe, della ricerca dei capri espiatori. Dobbiamo entrare in una nuova fase. I buoni risultati ottenuti nelle elezioni europee, se non introdurranno i necessari cambiamenti, possono presto diventare controproducenti. Vanno corretti i pregiudizi e vanno messi da parte i luoghi comuni. L'aggressione alle forze sociali è sbagliata. Sono interlocutori importanti.

È poi incomprensibile l'atteggiamento nei confronti dei pensionati. Non possono essere considerati dei parassiti, la pensione è salario differito e quindi diritto acquisito. L'impoverimento dei pensionati è ingiusto ed economicamente sbagliato. Esistono le pensioni d'oro; ma non si possono ricomprendere tra queste quelle al di sotto dei duemila euro. E poi i disinvolti esperti economici di cui si circonda Renzi, così drastici nei confronti dei pensionati, si distraggono e non combattono il fenomeno delle grandi liquidazioni (dico il peccato e non i peccatori: ci sono dirigenti e manager che hanno ottenuto dei bonus oscillanti tra 26 e 100 milioni di euro, indipendentemente dai risultati raggiunti).

Lo stesso discorso vale per la pubblica amministrazione. Non si può fare di tutte le erbe un fascio. La professionalità e

l'impegno sul lavoro vanno salvaguardati e valorizzati nel pubblico impiego. È evidente che la situazione richiede, accanto ad una precisa strategia di risanamento e di sviluppo, il cambiamento dei soggetti sociali e degli enti decentrati. I soggetti sociali non possono limitare la loro azione a posizioni solo difensive. Così facendo perdono la rappresentatività e compromettono le conquiste del passato. La concertazione nel passato era accompagnata dalla politica dello scambio. Occorre avere i piedi per terra ed essere realisti. Oggi ci sono cinque milioni di lavoratori che hanno la garanzia dello Statuto dei Lavoratori; sette milioni sono quelli che ne sono privi. Nell'ultimo anno il 75 per cento degli assunti lo era in forma precaria.

«In un Paese ormai preda della deflazione–ha scritto Alberto Orioli su Il Sole 24 Ore–, della disoccupazione quasi doppia rispetto a quella media europea, della produzione in ritirata, dei consumi svaniti, è assurdo bloccare la discussione tra articolo 18 sì e articolo 18 no». È una disputa che si trascina da venti anni. Va affrontata con realismo, senza pregiudiziali. L'esempio della Germania è illuminante. La riforma del lavoro è stata lì determinante per la ripresa della crescita. In Italia dobbiamo fare qualcosa di analogo. Va affrontato e riunificato il problema del lavoro e delle garanzie. Le parti sociali devono contribuire ad adattare lo Statuto alla nuova situazione del lavoro che si è determinata nel Paese.

Il secondo punto è rappresentato dalle autonomie locali; gli sprechi e le disfunzioni vi abbondano. È sproporzionato e controproducente l'atteggiamento dell'Anci e della Conferenza Stato-Regioni che esercitano un diritto di veto su ogni ipotesi di controllo delle loro spese. Si oppongono ai tagli della spesa improduttiva. Non dicono una parola sugli sprechi e sulle ruberie degli enti da loro rappresentati. Hanno impedito l'abolizione delle Province e hanno salvaguardato le municipalizzate, un gigantesco poltronificio, una metastasi diffusa. È incomprensibile aver dimissionato Carlo Cottarelli (commissario alla «spending review») come era avvenuto a suo tempo per Dino Piero Giarda.

E, infine, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Occorre prevenire, non reprimere. Vanno rispettati i diritti dei contribuenti e va utilizzata una parte delle risorse recuperate per ridurre la pressione fiscale. Renzi ha il merito di aver denunciato le responsabilità della vecchia classe dirigente, agendo di conseguenza. Ha anche il merito di aver contestato il fallimento degli ottimati-tecnocrati, intellettuali che siano. Ha intuito che è necessario ripristinare la supremazia della politica, che in una democrazia significa la ricerca del consenso. Governare è cosa diversa dal comandare. Non bisogna mai dimenticarlo. ■

FINMECCANICA SOSTENIBILE

PER IL QUINTO ANNO CONSECUTIVO NEGLI INDICI DOW JONES

Quinta promozione di fila per Finmeccanica sul fronte della sostenibilità. La società è stata infatti ammessa, anche per l'anno 2014-2015, agli indici finanziari Dow Jones Sustainability Indexes World ed Europe (DJSI), che premiano i comportamenti delle aziende maggiormente impegnate nel campo della sostenibilità in base a specifici criteri ambientali, sociali e di governance. Solo altre quattro società del settore aerospazio, difesa e sicurezza sono state ammesse al Dow Jones Sustainability Index World. Tre in tutto, invece, compreso il Gruppo italiano, le aziende dello stesso comparto che hanno conseguito l'ammissione al Dow Jones Sustainability Index Europe. Secondo l'amministratore delegato e direttore generale Mauro Moretti, «con questo riconoscimento internazionale, la Finmeccanica dimostra che i temi della sostenibilità sono un importante riferimento per lo sviluppo futuro del Gruppo».

Mauro Moretti

AGENZIA DEL FARMACO

VISITA DI ISPETTORI EUROPEI E RISULTATI POSITIVI

Lo scorso settembre l'Aifa, Agenzia Italiana del Farmaco ha ricevuto la visita di un team di ispettori nell'ambito del terzo ciclo di confronto delle Agenzie regolatorie europee. La valutazione complessiva dell'Agenzia è risultata in significativo miglioramento rispetto alla precedente visita di maggio 2011, con alcuni punteggi che hanno raggiunto il valore massimo. Gli ispettori europei hanno apprezzato la competenza, chiarezza e trasparenza con cui il personale dell'Aifa ha presentato sistemi e procedure dell'Agenzia e rilevato numerose buone prassi. Nato nel 2005, il Bema individua nella gestione della qualità la garanzia dell'impegno del management delle agenzie regolatorie europee, alla protezione della salute pubblica grazie alla misurazione dei risultati, alla documentazione dei processi, alla standardizzazione dei comportamenti e alla verifica interna. Le visite si svolgono con cadenza triennale e i risultati costituiscono per le agenzie valutate uno strumento di analisi e di informazioni per migliorare.

L'ENERGIA È «INTELLIGENTE»

IN NOVE CITTÀ I PROGETTI DI «SMART METER MULTISERVIZIO»

Prende il via in nove grandi città italiane la sperimentazione nei settori del gas, dell'acqua, dell'energia elettrica, teleriscaldamento ed altri servizi di pubblica utilità, di «smart meter multiservizio», per un totale di circa 60 mila punti di fornitura coinvolti. L'iniziativa è promossa dall'Autorità per l'energia che ha selezionato sette progetti pilota di telegestione multiservizio da realizzare a Torino, Reggio Emilia, Parma, Modena, Genova, Verona, Bari, Salerno, Catania e in alcuni Comuni di minori dimensioni. L'Autorità ha previsto un bando aperto a tutte le società di distribuzione di gas. I progetti sono finanziati con un mini-contributo di circa 10 centesimi l'anno per consumatore a livello nazionale, prelevato attraverso la bolletta del gas. Tra i servizi «smart city» la sperimentazione di sensori per parcheggi dedicati ai portatori di handicap (prevista dal progetto dell'ASEC di Catania); di sensori per le rilevazioni del rumore (AGSM Verona); di sensori per misurare il riempimento dei cassonetti dei rifiuti (Hera di Modena), di sensori per la rilevazione delle perdite dall'acquedotto pubblico (Acquedotto Pugliese e Comune di Bari).

FONDAZIONE UGO BORDONI: IL PUNTO SU RICERCA E INNOVAZIONE IN ITALIA

DI ALESSANDRO LUCIANO, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA FONDAZIONE UGO BORDONI

Nel quadro dell'impegno nella ricerca e nel trasferimento dell'innovazione nel Paese, la Fub, Fondazione Ugo Bordoni, ha promosso un'azione di confronto e raccolta delle esigenze di competitività emergenti dal settore ICT tramite i principali operatori, enti di ricerca e Pubblica Amministrazione. In incontri con aziende del comparto tra cui i soci fondatori (Ericsson, Poste Italiane, H3G, Telecom Italia, Vodafone, Wind), sono stati esaminati i risultati di ricerca ottenuti e le difficoltà incontrate. Si sono svolti confronti il 10 aprile e il 21 maggio 2014 presso il Cnr, con università, manifatture, operatori, istituti di ricerca, per definire una strategia comune e un punto di equilibrio tra le esigenze della ricerca e delle aziende da presentare ad istituzioni e responsabili politici. Il documento comprende la proposta scaturita.

Sinergia tra Ricerca e Innovazione. L'Erc, European Research Council, il 14 gennaio scorso ha assegnato 312 fondi di ricerca ad altrettanti scienziati. Ciascun fondo ammonta mediamente a 1,8 milioni di euro. I ricercatori italiani hanno ottenuto 46 finanziamenti: 2 in meno dei ricercatori tedeschi (al primo posto), 13 in più dei francesi, 15 degli inglesi. Risultato straordinario ma dei 46 vincitori italiani solo 20 svolgeranno ricerca in Italia, e 26 in altri Paesi; circa 50 milioni di euro finiranno all'estero.

È normale che molti ricercatori non svolgono attività in patria. Ma ciò che tali Paesi perdono è spesso compensato dall'attività svolta da ricercatori stranieri. La Germania ha 15 vincitori dell'Erc all'estero, ma 10 esteri fanno ricerca in Germania. L'Inghilterra perde 4 ricercatori e ne ospita 35. L'Italia ne perde 26 senza guadagnarne alcuno. È la sconfortante fotografia della ricerca italiana: il Paese è stato sempre sotto la media di quelli industrializzati per risorse destinate a ricerca e innovazione. La crisi ha investito anche questo settore.

Spesa in Ricerca e Sviluppo. Nonostante tutto, la ricerca pubblica è di eccellenza, le sue capacità, bontà e validità appaiono indiscutibili. La ricaduta di questi risultati non è rintracciabile nelle attività industriali del settore ICT. Da tempo la Fondazione svolge un'attività strategica per il Paese: presidia i temi di innovazione nel settore ICT, assiste la Pubblica Amministrazione, promuove il dibattito, cerca di aumentare la propria presenza in Europa; costituisce un esempio di traduzione delle conoscenze in ambiti operativi attraverso l'applicazione di nuove tecnologie.

Università, formazione, ricerca. Ancora negli anni 90 nelle facoltà di Ingegneria veniva richiesto di svolgere nel modo migliore due funzioni: preparare giovani ad entrare nel mondo del lavoro e con le loro competenze, contribuire al progresso di questo e all'innovazione; produrre conoscenza con una ricerca scientifica di frontiera. Il trasferimento delle conoscenze tra accademia e imprese viaggiava attraverso giovani ingegneri assunti e contatti tra le unità di ricerca aziendali attive nel Paese; tra esse il Cselt, ma gruppi numerosi erano presenti nelle società Ericsson, Siemens, Telettra, Selenia, Italtel, Face Standard ecc.

Molte convenzioni hanno legato i due mondi; collaborazioni personali hanno consentito forme di impegno più diretto. In alcuni casi l'azienda sceglieva il gruppo di ricerca più consono ai propri obiettivi, in altri spaziava in modo più ampio. L'accademia contribuiva all'innovazione a breve e medio periodo e le aziende venivano esposte ai più recenti risultati della ricerca scientifica per l'innovazione a lungo termine. L'isolamento dell'accademia era più apparente che reale, i centri di ricerca delle imprese non avevano difficoltà a intrecciare rapporti e progetti con i gruppi universitari più aperti. Il problema è sempre esistito solo verso il mondo delle piccole e medie imprese, che però trovava più facile attenzione da parte di eccellenti istituti tecnici.

La creazione di nuove imprese seguiva un'incubazione spontanea nelle imprese più tecnologicamente avanzate da cui uscivano imprenditori che si avvalevano di un rapporto con la casa madre e poi trovavano la loro autonomia. Filiere, distretti, cluster si sono generati in questo modo. Poi il modello è entrato in crisi, le grandi aziende si sono dissolte o hanno ridimensionato il flusso di giovani in azienda e il personale per la ricerca; e gli istituti tecnici non erano più sufficienti a

mantenere competitive piccole e medie imprese. Le università hanno spinto i dipendenti a creare spin-off accademici e proponendo rapporti con le aziende per svolgere ricerca industriale. Il processo è stato accompagnato da iniziative del Governo e da tentativi regionali, motivati dalle opportunità che un'università di ricerca può dare.

La didattica è mutata: l'introduzione del 3+2 è stata fortemente criticata; vanno individuati correttivi. Il mercato del lavoro è cambiato a causa della globalizzazione e della riduzione delle aziende high tech in Italia. Un giovane più dispone di competenze avanzate più trova difficile un inserimento nel mondo del lavoro. L'Italia è tra gli ultimi Paesi per il costo di un anno di formazione. Dottori di ricerca trovano lavori all'estero dove ricevono retribuzioni adeguate. Dopo averli formati a nostre spese, fanno concorrenza alle nostre università e imprese. Il cosiddetto ascensore sociale, che aveva cominciato a funzionare grazie all'istruzione, stenta a dare effetti.

Roma. Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

La situazione attuale. Secondo le statistiche l'Italia è uno dei Paesi industrializzati con minore percentuale di laureati. Le immatricolazioni sono calate negli ultimi tre anni. Al prodotto interno contribuiscono altre vie di formazione, probabilmente gli istituti tecnici per piccole e medie imprese. È molto basso il tasso di completamento, tuttavia i laureati, tra il 2000-2001 e il 2011-2012, al netto delle lauree di secondo livello e delle specialistiche, sono aumentati del 31,4 per cento: 208 mila unità.

L'ultimo rapporto Anvur mostra che tra il 2000 e il 2012 non si sono manifestate sostanziali differenze nella scelta delle facoltà: gli aumenti maggiori si manifestano per Medicina (dal 6,2 al 10,2 per cento) e non per Giurisprudenza (dal 15,8 all'11,9). Ingegneria rimane stabile (dal 12,5 al 13,2) e così Scienze (dal 7,5 all'8,4). Nella spesa per studente l'Italia è il 30 per cento sotto la media europea; dal 2009 i finanziamenti sono ulteriormente calati del 20 per cento in termini reali. Sono diminuiti i docenti e le classifiche degli atenei.

Spesa per l'istruzione terziaria. Riguardo al mercato del lavoro i laureati in generale e gli ingegneri in particolare sono graditi alle aziende. Secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, i laureati in materie scientifiche, ingegneristiche e mediche, ad eccezione di quelle geo-biologiche, hanno minori difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, e questo vale sia per l'intera popolazione sia anche per quella giovane. Secondo la Confindustria, diminuisce l'impiego delle competenze acquisite nel lavoro. Scollamento della formazione col mondo del lavoro o progressiva diminuzione della qualità delle mansioni?

Effetti della crisi. Aumento della disoccupazione, instabilità contrattuale, retribuzione netta mensile minore al primo impiego. Sulla ricerca scientifica gli indicatori assoluti non rendono giustizia alla qualità dei ricercatori. La produttività scientifica è passata da 3,4 a 3,8 lavori per unità di spesa tra il 2006 e il 2010, dato superiore a quelli di Francia, Germania e Svezia, inferiore a quelli di Gran Bretagna, Olanda e Spagna. Il dato italiano è superiore a quelli di Stati Uniti e Giappone e in linea con quelli di Australia e Canada.

Enti pubblici di Ricerca. Accanto all'Università, i principali attori della ricerca e dello sviluppo tecnologico in Italia sono gli Enti e Istituti di ricerca pubblici. La ricerca pubblica è frammentata: oltre le 95 Università, sono presenti più di 20 centri di ricerca nazionale, numerosi laboratori e istituti dipendenti da Ministeri e da altri enti pubblici in cui la ricerca non costituisce l'attività principale. Attività di ricerca sono inoltre svolte all'interno di raggruppamenti quali Consorzi interuniversitari e Parchi scientifici e tecnologici.

Obiettivo principale di queste strutture, come di altre (Consorzi Ricerca, Tecnopoli, Consorzi Città Ricerca), sono conduzione, promozione e coordinamento tra le attività del mondo della ricerca e quello delle imprese in settori specifici. Alcuni enti sono di grandi dimensioni, come Cnr, Enea e Istat. Il Cnr occupa un posto rilevante nella ricerca condotta nel campo ICT, in passato più legata a quella universitaria grazie a un continuo scambio di persone e alle collaborazioni. Nella ricerca pubblica diversi enti sono vigilati da un Ministero e sottoposti alla valutazione dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, ente pubblico vigilato dal Ministero dell'Istruzione.

Dal 1998 esiste il Piano nazionale della ricerca, strumento di pianificazione e indirizzo che definisce obiettivi e modalità degli interventi specificati per aree tematiche prioritarie, settori disciplinari, soggetti coinvolti, progetti finanziabili ecc. Il Piano è predisposto dal Ministero con il coinvolgimento della comunità scientifica e accademica, e approvato dal Cipe. Dal 2010 una parte dei fondi ordinari, attraverso cui sono finanziati gli enti da esso vigilati, viene ripartito sulla base delle indicazioni del Piano. L'obiettivo sarebbe quello di coordinare la ricerca con le altre politiche nazionali, garantire l'allineamento del Paese a livello europeo, favorire una progressiva integrazione fra ricerca pubblica e privata. Uno strumento che a livello politico dovrebbe orientare la ricerca pubblica. Qualcosa però non funziona, visti i risultati dei tavoli con le aziende.

Ricerca e sviluppo: aziende e responsabili pubblici. Il confronto promosso dalla FUB con aziende che agiscono con essa anche attraverso convenzioni o protocolli d'intesa, ha evidenziato difficoltà rispetto agli attuali filoni di ricerca finalizzata. Da un tavolo di lavoro coordinato dalla FUB nei mesi scorsi è emersa una generale sottovalutazione, da parte delle istituzioni, dell'importanza che la ricerca può avere per la crescita delle aziende. Spesso queste si sono trovate dinanzi all'incapacità della politica e della burocrazia di scegliere idee ed energie provenienti dal mondo industriale e si sono dovute accontentare di iniziative autoreferenziali, alimentate con risorse interne e slegate da un progetto complessivo.

Nelle riunioni preparatorie le aziende del settore ICT hanno criticato l'attuale frammentazione delle iniziative di ricerca, sganciate da una pianificazione di ampio respiro e incapaci di incidere sulle scelte delle aziende; il mancato coordinamento e l'assenza di un ecosistema dell'innovazione nell'ambito TLC e ICT, che hanno reso sterili attività di ricerca, condotte in ordine sparso da soggetti aziendali; mancata regia nazionale che favorisca sinergie e politiche concrete.

Un altro limite della ricerca applicata in Italia risiede nella sua incapacità di dimostrare e comunicare la propria efficacia. Non si conosce quanto la ricerca applicata contribuisca alla creazione del prodotto interno come indicatore economico ma anche della qualità della vita. Dire che l'Italia investe in ricerca circa metà dei migliori attori internazionali non è una buona o cattiva notizia. Il nodo da sciogliere è dimostrare l'efficacia di quell'investimento, percepito come un costo più che come una leva di sviluppo. Quanta occupazione genera in Italia la ricerca applicata? Un altro ostacolo è l'elefantiasi burocratica che governa il mondo della ricerca e frena ogni slancio creativo. Gli uffici preposti appaiono mossi da un metodo meramente quantitativo e contabile. Gli enti finanziatori appaiono interessati a verificare gli aspetti amministrativi, più che i risultati dei progetti e il loro impiego.

Obiettivo prioritario è la creazione di un sistema nel quale pubblica amministrazione, centri di ricerca, università, grandi, medie e piccole imprese collaborino per sviluppare soluzioni innovative, offrire servizi evoluti ai cittadini. Condizione abilitante per lo sviluppo di tale sistema dovrebbe essere un'entità istituzionale che, insieme ai soggetti industriali e di ricerca, favorisca la definizione di linee guida per far sì che i finanziamenti europei portino valore aggiunto.

L'evoluzione delle telecomunicazioni conduce verso la networked society, in grado di mettere in comunicazione persone ma anche oggetti. Occorre valorizzare la cooperazione tra il mondo imprenditoriale e accademico con il supporto di enti governativi e politiche di sviluppo delle telecomunicazioni. Alla politica spetta la semplificazione burocratica e l'alleggerimento fiscale e finanziario. Alle Telco riorientare gli investimenti verso soluzioni innovative.

Nel secondo incontro con le aziende sono emersi problemi da affrontare se il Paese vorrà frenare l'emorragia di cervelli e la perdita di opportunità internazionali. La burocrazia frena l'erogazione di risorse finanziarie alla ricerca, spesso concepita come un costo; le aziende non riescono a fare sistema con il mondo accademico e istituzionale. Il direttore dell'Agenzia Italia Digitale Agostino Ragosa ha messo a fuoco l'importanza della digitalizzazione per migliorare i servizi ai cittadini e lo stretto legame tra ricerca scientifica nel settore ICT e sviluppo delle imprese.

Proposta per il futuro dell'ICT in Italia. Il 30 aprile scorso il presidente Matteo Renzi e il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia hanno inviato una lettera ai dipendenti pubblici per la riorganizzazione della ricerca pubblica aggregando gli oltre 20 enti che svolgono funzioni simili. Qual'è l'influenza che il frastagliato mondo della ricerca pubblica esercita sulla politica industriale? Gli interventi sono sporadici e non c'è un rapporto organico con organi trasversali di alta levatura scientifica, ma diretto con docenti o gruppi che non sopravvive al Governo che l'ha richiesto, causando ripetuti cambiamenti.

Secondo la FUB, il sistema della ricerca deve riappropriarsi di un ruolo forte nella determinazione delle politiche industriali di settore attraverso iniziative meno frammentate e nel contesto europeo. Il fallimento di soluzioni legate all'emergenza avvalora il bisogno di una soluzione organica al più alto livello. In passato il Ministero delle Comunicazioni si avvaleva di un Consiglio superiore tecnico delle PP.TT., come accade per altre Amministrazioni dello Stato

Ricerca e industria dialogano su temi di specifico interesse individuale piuttosto che su temi di ampia portata e respiro nazionale. In passato politica e industria perseguivano obiettivi comuni che hanno dato un peso all'Italia. Il rapporto era più stretto, in particolare nel settore TLC a causa della configurazione delle aziende e del mercato. La sinergia tra concessionari e manifatturieri consentiva di individuare temi omogenei di ricerca di base e di innovazione. Si accresceva la competitività delle aziende italiane conservando autonomia decisionale senza influenze esterne. Questa sinergia sembra venuta meno anche a causa della globalizzazione e privatizzazione di molte aziende.

Nel comparto energetico l'Italia deve mantenere un ruolo dinamico nella ricerca, innovazione e sviluppo, anche di fronte a limitati investimenti. In questo senso si può inquadrare l'azione congiunta di Enea, Ministero dello Sviluppo economico, Enel ed Eni. Nel comparto ICT alla frammentazione della ricerca si aggiunge la preponderanza di operatori globali che non consente di curare interessi nazionali. Conseguenza di ciò è l'estemporaneità degli interventi strutturali, dettati quasi esclusivamente dalla necessità di fronteggiare emergenze. Il Comitato nazionale Italia Digitale, nato nel 2008 per digitalizzare l'intero Paese, ha lasciato aperte questioni importanti sull'assegnazione delle frequenze. È sotto gli occhi di tutti la vita complicata dell'Agenda digitale italiana che passa da un commissario a un altro.

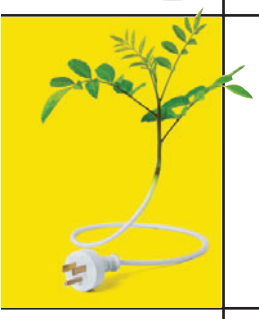
La prospettiva europea. L'Agenda digitale italiana ha come punto di riferimento quella europea. L'Italia versa all'Unione Europea più di quanto riceve. Nel 2012 il contributo italiano è arrivato a 16 miliardi di euro mentre il Paese ne riceve solo 9,3. Tra il 2005 e il 2011 l'Italia ha avuto un saldo negativo di 39,3 miliardi. Ed è il terzo contribuente netto dopo Germania e Francia e prima di Regno Unito, Paesi Bassi, Belgio e Svezia. Nei contributi ai programmi di ricerca l'Italia è il terzo contribuente ma è il quarto destinatario di fondi. A una politica comunitaria di sostegno per la ricerca non si affianca un'analoga politica industriale comunitaria, perseguendo ogni singolo Stato propri obiettivi.

La domanda che pone la Fondazione. L'analisi svolta dimostra la necessità per il Paese che il sistema della ricerca nel complesso si riappropri di un ruolo forte nella determinazione delle politiche industriali di settore attraverso un contributo più corale e meno frammentato delle iniziative, in particolare nel contesto europeo. Il fallimento di soluzioni legate all'emergenza avvalora il bisogno di una soluzione organica al più alto livello possibile. In passato l'allora Ministero delle Comunicazioni si avvaleva di un Consiglio superiore tecnico delle Poste e delle Telecomunicazioni, come tuttora accade per altre Amministrazioni dello Stato che fanno riferimento ad analoghe strutture per i loro ambiti di competenza.

La domanda che, come tavolo di confronto coordinato dalla Fondazione, vogliamo porre all'attenzione delle istituzioni, dell'industria e della ricerca è cruciale. Non è giunto il momento che, in accordo con l'Agcom e con le altre istituzioni coinvolte, il Ministero per lo Sviluppo economico riassuma, tramite un'opportuna struttura di riferimento stabile e integrata nel sistema o il rafforzamento di una già esistente, un ruolo forte di coordinamento nel settore ICT? È una domanda che poniamo a chi è in grado di decidere: l'importante è non aspettare ancora per ridare all'Italia, nel campo della ricerca e dell'innovazione ICT, il ruolo assunto in passato. ■

SPECCHIO
ECONOMICO ENERGIA

- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
- NOMISMA ENERGIA
- EDISON
- COBAT
- TERNA
- E.ON
- GDF SUEZ
- ADRE HYDROPOWER
- TAP
- ACEA
- DELTA ENERGY SYSTEMS



GIAN LUCA GALLETTI: DAL BINOMIO SVILUPPO-AMBIENTE IL GOVERNO COSTRUIRÀ UN NUOVO FUTURO

«Abbiamo urgente bisogno di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico: è l'unica strada percorribile per garantire il fabbisogno nazionale di energia e nel contempo evitare che l'Italia resti dipendente da altri Paesi. Un peso particolare è rappresentato dagli incentivi alle fonti rinnovabili che offrono energia pulita e sicura, oltre che posti di lavoro»

Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel Governo Renzi dal 22 febbraio scorso, Gian Luca Galletti dal 2008 è stato vice capogruppo vicario dell'Unione di Centro alla Camera dei Deputati. Nel 2009 si è candidato a presidente della Provincia di Bologna ottenendo il 4,6 per cento dei voti. Si è candidato poi, nelle elezioni regionali del 2010, a presiedere la Regione Emilia-Romagna per l'Unione di Centro, ottenendo il 4,2 per cento dei suffragi. Intervistato nella sede di Radio Città del Capo durante la campagna elettorale, si è dichiarato favorevole alla localizzazione della produzione di energia nucleare in Emilia Romagna, purché il sito sia considerato sicuro e conveniente.

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Dal 21 marzo 2012 è vicepresidente del Gruppo dell'UDC alla Camera dove, il 26 aprile seguente, è stato eletto per acclamazione nuovo capogruppo subentrando al leader del partito Pier Ferdinando Casini. Il 2 maggio 2013 è stato nominato sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel Governo presieduto da Enrico Letta. Il 22 febbraio 2014 è entrato nel Governo Renzi come ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Nel nuovo incarico ha aumentato, con appositi decreti, i limiti di legge di numerose sostanze inquinanti. Lo scorso settembre, in seno al Governo Renzi, ha firmato il decreto di compatibilità ambientale del progetto TAP, ossia Trans Adriatic Pipeline.

Domanda. L'energia rappresenta un fattore ambivalente di sviluppo e di rischio in ogni società industriale avanzata. Quali strategie innovative possono integrare queste politiche senza penalizzare troppo l'una o l'altra?

Risposta. Abbiamo urgente bisogno di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico: è l'unica strada percorribile per garantire il fabbisogno nazionale di energia e, nello stesso tempo, evitare che l'Italia resti dipendente a livello energetico da altri Paesi. Un peso particolare in questa strategia è rappresentato dagli incentivi alle fonti rinnovabili che offrono energia pulita e sicura, oltre che prospettive occupazionali e di vero sviluppo del Paese. Attualmente già una quota di circa il 30 per cento dei nostri consumi nazionali è soddisfatta dalle fonti rinnovabili e la Strategia energetica nazionale (Sen) si pone l'obiettivo di favorire una graduale evoluzione del sistema energetico nazionale verso una configurazione maggiormente sostenibile. Dobbiamo proseguire a passi spediti su questa strada.

D. L'ambientalismo in Italia è stato caratterizzato negli ultimi decenni da una sorta di opposizione strisciante e persistente ad ogni modernità o innovazione. Un clichè che troppo spesso ha visto, muro contro muro, progetti industriali, nuovi investimenti nel settore dell'energia da un lato e difesa ostinata dello status quo dall'altra. Ritiene che siano state occasioni mancate per il Paese, per un effettivo controllo e la modernizzazione dei sistemi energetici, per scelte equilibrate a favore della tutela dell'ambiente?

R. L'ambiente non può «dire sempre di no», deve iniziare a dire dei sì, ma soprattutto deve iniziare ad essere fonte di progetti sui quali altri devono dire di no o di sì. Altrimenti si rischia di perpetuare la funzione dell'ambiente come controllore. Invece dobbiamo essere motore, «volano» tanto per usare un termine sgradevole e inflazionato. Ci sono opere strategiche necessarie al Paese che non possono essere «paralizzate» dall'irrazionalità di un certo ambientalismo. Bisogna passare dall'emotività alla razionalità, e fidarci dell'evidenza scientifica.

Roma. La sede del Ministero dell'Ambiente

R. Soprattutto a livello locale è il momento di sbloccare quelle piccole e grandi opere che, di fronte a rigide prescrizioni ambientali e a un controllo serrato sulla loro sostenibilità, possono aiutare lo sviluppo e fornire nuove opportunità di occupazione per le comunità. Un altro grande ostacolo da superare è quello delle complicazioni burocratiche. Dico sempre, con amarezza, che questo è il Paese dei «responsabili irresponsabili», in cui ognuno è sempre pronto a scaricare gli oneri sul prossimo, con il risultato che l'Italia perde enormi occasioni: è il frutto avvelenato di una riforma del Titolo V della Costituzione incompleta e frettolosa, che ha avuto il solo effetto di rinviare scelte strategiche per il futuro dell'Italia. Un'ampia rivisitazione del sistema istituzionale del Paese che acceleri e dia certezza ai processi decisionali è tra le più ambiziose priorità di questo Governo. Serve poi proseguire sulla strada delle semplificazioni amministrative: già nei primi provvedimenti di questo Governo, con notevoli accelerazioni nei procedimenti di bonifica e messa in sicurezza del territorio, dimostrando di voler fare sul serio.

D. La riconversione industriale di molti siti produttivi legati alle esigenze energetiche spesso è frenata da una visione idealistica di equilibrio eco-ambientale,. Così ci teniamo fabbriche e impianti obsoleti, non riconvertiti né sicuri. Come uscire da questo collo di bottiglia?

R. Stiamo affrontando con impegno e serietà il problema dei siti inquinati da decenni di industrializzazione pregressa, figli di una produzione incontrollata avvenuta prima che esistessero le normative ambientali. Il Governo è impegnato, come detto, nelle semplificazioni e nelle accelerazioni di questi processi, partendo da un presupposto: non ci sono alternative al rigido rispetto degli standard ambientali. Penso, come caso eclatante, all'Ilva Taranto, dove oggi c'è un piano ambientale all'avanguardia che può gettare le basi per far ripartire sul serio l'Ilva e far sperare una città oggi a rischio di desertificazione industriale. Il futuro industriale del Paese passa necessariamente attraverso il rispetto dell'Ambiente. Lavoriamo per far arrivare un messaggio chiaro, che induca un profondo cambio di mentalità: le imprese che operano correttamente nelle scelte ambientali creano le condizioni per il risparmio e il guadagno, perché investono sull'unico futuro possibile.

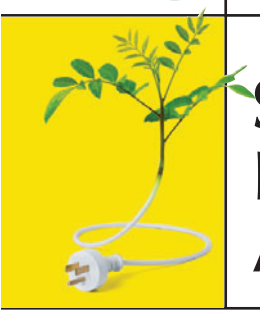
D. Lei ha dimostrato in questi mesi una linea improntata ad una politica ambientale pragmatica, capace di affrontare di volta in volta le questioni per sciogliere i nodi e realizzare soluzioni condivise. È una novità apprezzabile e non di poco conto. Come pensa di coniugarla con le molteplici necessità del sistema energetico italiano?

R. Lavoriamo su molti terreni. Uno dei più importanti a mio parere è quello dell'efficienza energetica, in cui possono realizzarsi risparmi considerevoli accoppiati ad una modernizzazione di strutture e infrastrutture di cui il Paese ha bisogno. Pensiamo a una norma, contenuta nel decreto legge sulla Competitività, che assegna 350 milioni di euro per l'efficienza energetica delle scuole: sono soldi che mettiamo per la sicurezza dei giovani, che riducono inquinamento e dispersione energetica facendo risparmiare lo Stato, che danno ossigeno alle piccole imprese impegnate nei lavori. Sono tre risultati in uno. Il Paese vive una congiuntura economica molto complessa, che mette tante imprese e cittadini di fronte a scelte dolorose: e proprio per questo dobbiamo puntare sulle scelte sostenibili e più in generale sulla forza propulsiva dell'economia verde, l'unica che ha retto nel periodo di crisi, per far ripartire l'Italia.

D. Le trivellazioni nel Mediterraneo e in particolare in Adriatico sono fortemente osteggiate sia dagli ambientalisti sia dalle comunità locali. Il Parlamento ha assunto una posizione prudente. Gli Stati confinanti, in particolare Croazia e Albania, puntano allo sfruttamento di questi giacimenti petroliferi, nel pieno rispetto delle norme dell'Unione europea e avvalendosi della professionalità dell'ENI. Le rigidità italiane non rischiano di privarci di una ricchezza necessaria per lo sviluppo, senza ricavarne utilità per l'ambiente? Un problema nell'alto Adriatico, in acque non italiane, non sarebbe evitato dai nostri dinieghi. È il momento di superare un ambientalismo rigorosamente piegato al no? Come e con quali garanzie?

R. Sulle trivellazioni in mare l'Italia ha un impianto legislativo tra i più rigorosi in Europa. Il mio Ministero applicherà con la massima puntualità quelle norme, operando con intransigenza sia nelle valutazioni di impatto ambientale, sia nel rilascio delle autorizzazioni integrate. Detto questo, non si può pensare di andare oltre, di stringere ulteriormente le maglie e i limiti stabiliti dall'Unione europea. Nello «Sblocca Italia» abbiamo inserito il divieto di «goldplating»: non possiamo cioè andare oltre i limiti stabiliti dall'Europa. Farlo significherebbe strozzare cittadini e imprese, bloccando lo sviluppo. L'esatto contrario di quello che vuol fare il Governo, che dal binomio tra sviluppo e ambiente intende costruire un nuovo futuro di crescita per l'Italia. ■

«L'ambiente non può 'dire sempre di no', deve iniziare a dire dei sì, ma soprattutto deve iniziare ad essere fonte di progetti sui quali altri devono dire di no o di sì. Altrimenti si rischia di perpetuare la funzione dell'ambiente come controllore. Invece dobbiamo essere motore: ci sono opere strategiche necessarie che non possono essere paralizzate dall'irrazionalità di un certo ambientalismo»



STRATEGIA CLIMA-ENERGIA, L'INSEVERIMENTO DEGLI OBIETTIVI AMBIENTALI VALE PIÙ DEL CONSENSO

DI DAVIDE TABARELLI, PRESIDENTE DELLA NE-NOMISMA ENERGIA

Nelle abitazioni sono le detrazioni fiscali che spingono al risparmio con i doppi vetri o sono gli alti prezzi del gas? Sono gli alti prezzi dell'energia in Europa e in Italia che spingono al risparmio, ed è la terribile crisi economica che fa calare i consumi e le emissioni da fonti fossili. Più che efficienza, è povertà che avanza

Lo scorso 4 luglio 2014 è stato approvato il decreto legislativo 102/2014 che recepisce la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica. È l'ultimo di una lunga serie di atti, iniziata oltre 30 anni fa, che ha fatto dell'efficienza energetica uno degli obiettivi dominanti delle politiche energetiche. Come per le rinnovabili, tutti sono d'accordo che l'uso razionale dell'energia debba essere promosso sia da ragioni economiche che dal rispetto dell'ambiente. Il facile e diffuso consenso spiana la strada a decisioni, a volte eccessive, sia in Italia come nel resto d'Europa.

La Direttiva si ricollega al pacchetto clima-energia presentato nell'ormai lontano gennaio 2007, meglio noto attraverso gli obiettivi «20-20-20». Il 24 gennaio 2014 la Commissione europea ha presentato il nuovo programma clima-energia che prevede un inseverimento degli obiettivi ambientali, in particolare per ciò che concerne le emissioni al 2030 di CO2, che dovranno scendere del 40 per cento rispetto al 1990; si afferma che ciò potrà avvenire solo in presenza di un risparmio energetico del 25 per cento. Più in generale, e coerentemente con la Road Map al 2050 che prevede obiettivi ancora più ambiziosi, vi è un generalizzato consenso sul fatto che finora sia stato dato eccessivo supporto alle rinnovabili e troppo poco al risparmio energetico.

Davide Tabarelli

L'Italia illuminata di notte, vista dal satellite

In Italia l'efficienza energetica è un obiettivo prioritario a partire dalla legge 308 del 1982 che attuava il Piano energetico nazionale (Pen) del 1981, e ancor prima dalla legge 373/1976 sui consumi energetici negli edifici. Le leggi 9 e 10 del 1991 facevano lo stesso, come richiesto dal Pen del 1988. Successivamente le riforme dei settori elettricità e gas in Italia, avviate rispettivamente nel 1999 e nel 2000, hanno introdotto, a partire nel 2001, lo strumento dei titoli di efficienza energetica, poi di fatto decollati nel 2004. Nello stesso modo, anche la Strategia energetica nazionale (Sen), approvata nel marzo 2013, ha posto come prima azione quella dell'efficienza energetica, da raggiungere anche attraverso il rafforzamento del meccanismo dei Certificati Bianchi.

Col recepimento della Direttiva e l'aggiornamento del terzo Piano di azione per l'efficienza energetica, documento richiesto da precedenti direttive, l'Italia ha confermato il forte impegno a raggiungere gli obiettivi già contenuti nella Sen. Più che di consenso, si tratta di un entusiasmo, ormai storico, sull'efficienza, evidente nel proliferare di norme e strumenti ma che, tuttavia, lascia evidente un forte squilibrio rispetto ai risultati effettivamente ottenuti.

Ciò è dovuto in primo luogo banalmente al fatto che il risparmio energetico è difficile da misurare, a livello sia di singoli impianti sia di intero Paese. Per capire quanta energia si è consumata in meno occorre sempre fare ipotesi su cosa sarebbe avvenuto in assenza di interventi, e questo nella realtà non è mai verificabile. È impossibile stabilire con precisione quanto del calo dell'intensità energetica di certe produzioni industriali sia dovuto al trend tecnologico storico, oppure a certi incentivi di risparmio. Nelle abitazioni sono le detrazioni fiscali che spingono al risparmio con i doppi vetri o sono gli alti prezzi del gas? Rispetto agli obiettivi di riduzione dei consumi, delle bollette e del danno ambientale, inoltre, i risultati delle misure a livello macroeconomico sono miseri. Sono gli alti prezzi dell'energia in Europa e in Italia a spingere maggiormente al risparmio, ed è soprattutto la terribile crisi economica a far calare i consumi e le emissioni da fonti fossili. Più che efficienza, è povertà che avanza.

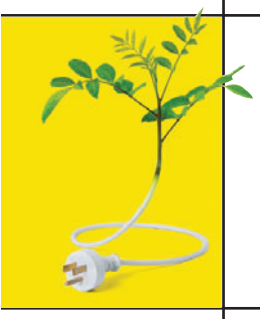
In Italia, intorno all'efficienza è cresciuto un settore caratterizzato da una molteplicità di soggetti la cui attività ruota intorno ai titoli di efficienza, i cosiddetti «certificati bianchi», strumento su cui punta anche la Direttiva e che è vanto del nostro Paese. È un settore nel quale lavorano migliaia di persone, che vede ESCo (Energy Service Company), ENEA, GME, GSE, AEGGSIRSE, MISE, Regioni, Province, Comuni, oltre a consulenti, associazioni di categoria dei consumatori industriali, dei produttori e venditori di macchine per il risparmio energetico. Tutti attivi nel sostenere l'efficienza energetica e nel lavorare sull'applicazione degli atti che loro stessi approvano. Da tutti questi, in un periodo di austerità, è richiesto proprio maggiore efficacia e concretezza per far risparmiare i consumatori, sia famiglie sia, soprattutto, imprese.

1883. EDISON PORTA LA LUCE ELETTRICA ALLA PRIMA DELLA SCALA APRENDO LA STAGIONE EUROPEA DELL'ENERGIA.

Le donne e gli uomini di Edison non hanno mai smesso di credere nel progresso. Per primi hanno portato la luce elettrica in Europa, illuminando il Teatro alla Scala. Per primi hanno aperto la strada all'espansione dell'industria italiana, elettrificando il Paese. Scopri la nostra storia su edison.it

EDISON 130 ANNI

GIOVANI DA 130 ANNI.



ENERGIA: ANNI DI DISATTENZIONE, SCARSA LUNGIMIRANZA AZIENDALE ED OPINABILI MOSSE POLITICHE

a cura di
Ubaldo
Pacella

La soluzione per il rilancio del settore energia non è una sola e non può essere trovata nella semplice revisione tariffaria, ma passa per la riduzione degli sprechi, l'incentivazione dei meccanismi che riducano le dispersioni di energia, la ricerca di idee nuove ed innovative per «riciclare» gli sprechi energetici

L'energia è crocevia essenziale di ogni attività. I più sembrano dimenticarlo e non vi è una strategia complessiva per il mercato energetico italiano. Si rincorrono con ripetitività azioni non coordinate e confuse nel tentativo di far fronte a squilibri evidenti ora nel campo della generazione elettrica tradizionale, ora in interventi di tutela ambientale resi stringenti dopo anni di disattenzione, ora in crisi aziendali dovute a scarsa lungimiranza industriale, con la conseguenza di gravare sul lavoro e sull'occupazione riducendo il servizio alle imprese e ai cittadini. Gli effetti di tanti errori sedimentati appaiono all'opinione pubblica in modo meno travolgente solo perché il crollo dei consumi e della produzione industriale fa sì che queste crisi non ci tolgano nell'immediato la luce. Ci costano tuttavia moltissimo e ce ne accorgiamo quando dobbiamo saldare il conto della bolletta elettrica.

Una quercia, simbolo di energia e di forza

Il settore energetico rappresenta in Italia l'unica punta di lancia del nostro abborracciato sistema economico. Eni ed Enel sono gli unici campioni nazionali di rilievo mondiale, ce ne ricordiamo per il rendimento che versano al Tesoro o per fare cassa sui pacchetti azionari. Poco invece la politica italiana fa per garantire loro uno scenario di sviluppo, di innovazione tecnologica e di ricerca in grado di sostenerli nel confronto con il mercato internazionale, o ancor meglio di accrescerne le qualità per scalare le posizioni in una classifica di vertice.

In Italia le fonti rinnovabili vengono additate come opzione troppo onerosa per il consumatore finale, in quanto il costo ricade sulle tasche dei cittadini attraverso una tassazione (A3) presente in bolletta. Tale costo ha una composizione più articolata rispetto ad altri servizi, in quanto non dipende soltanto dalla fornitura dell'energia (comprese commercializzazione e distribuzione), che pesa solo per il 49 per cento del totale, ma anche da componenti aggiuntive che ciascun utente paga, in modalità e misura diverse, per consentire il funzionamento del sistema elettrico nella sua totalità.

Il 51 per cento della bolletta è composto da una vasta gamma di oneri diffusi, stratificati nel tempo. In Italia l'elettricità ha costi superiori del 20 per cento rispetto alla media europea. Paesi come la Francia e la Germania pagano circa 20 euro in meno per un MWh rispetto a noi. I motivi principali sono da rinvenirsi nel costo elevato delle materie prime, in particolare del gas naturale; negli incentivi alle fonti rinnovabili tra i più elevati del mondo, pari a circa 13 miliardi di euro all'anno, con l'aggravante che finora non sono neanche stati pienamente usati per il fine per cui erano stati creati; in una rete elettrica che presenta ancora colli di bottiglia e magliatura non adeguata; nei numerosi tipi e sottoinsiemi di soggetti che godevano fino a poco tempo fa di esenzioni parziali dal pagamento dei costi di rete e degli oneri di sistema, con incremento del costo pro-capite per chi non gode di tali benefici; in remunerazioni aggiuntive per i produttori e i consumatori che prestano determinati servizi.

Le questioni in tema energetico da affrontare con urgenza, quindi, sono da una parte contenere il costo dell'energia che grava su imprese e famiglie, dall'altra promuovere lo sviluppo sostenibile economico e ambientale di un efficace mix energetico, senza pregiudiziali, riducendo gli incentivi che hanno prodotto forti squilibri in ambito energetico con pesanti ricadute occupazionali e poca crescita dell'innovazione e della filiera nazionale. Per crescere è necessario aumentare la competitività delle imprese e del nostro sistema economico. In Italia il mix energetico è onerosamente sbilanciato, in quanto basato prevalentemente sul gas e sulle fonti rinnovabili, differenziandosi molto dalla media dell'Unione Europea che contempla l'apporto del nucleare e del carbone. Questo squilibrio, pari a quasi il 70 per cento del totale, comporta prezzi mediamente più alti che negli altri Paesi.

La liberalizzazione del settore elettrico paga le scelte oltremodo discutibili di una politica che ha lasciato allo sbando il mercato elettrico, che ha privatizzato senza controllare, che non è riuscita ad attuare una programmazione di breve-medio termine. Il paradosso è che le tariffe all'ingrosso sono diminuite nella parte che riflette i costi del sistema nazionale, mentre la parte delle materie prime importate oscilla insieme ai prezzi mondiali del petrolio e del gas. L'intento era forse ambizioso e condivisibile - promuovere una vivace e corretta competizione tra più fornitori -, il risultato di fatto è disastroso per l'economia italiana e per i cittadini.

È mancato il soggetto istituzionale che si facesse seriamente carico della riforma. È mancata chiarezza sul «governo del sistema», la «cabina di regia» invocata ripetutamente dai più; la politica energetica ed industriale è ancora

assente. Conseguentemente manca la definizione degli obiettivi e dei conseguenti obblighi: non si sa chi fa cosa. In questa situazione caotica in cui non esiste un efficace meccanismo di coordinamento delle decisioni ma una pluralità di soggetti con interessi contrapposti, il libero mercato non è ancora realizzato e davvero funzionante.

La privatizzazione d'altronde è stata attuata senza alcun controllo e monitoraggio, determinando un moltiplicarsi incontrollato di progetti di riconversione e costruzione ex novo di impianti a gas, prescindendo dalla domanda di energia sempre più in contrazione, dalla crisi economica incombente, dalle prospettive sociali del Paese, dall'abbandono dell'Italia da parte degli operatori esteri. Inoltre l'Italia ha una situazione piuttosto critica in termini di sicurezza degli impianti e indipendenza degli approvvigionamenti. Il fenomeno ha un forte impatto macro-economico per il Paese, che nel 2012 ha speso 57,9 miliardi di euro in importazioni di petrolio e gas. Inoltre, data la dipendenza dalle importazioni, l'Italia ha dovuto diversificare fortemente le fonti di approvvigionamento soprattutto per il gas, raggiungendo un livello di differenziazione superiore a quello di altri Paesi europei.

In una grande incertezza sono anche i piani di modernizzazione del parco centrali, che continua a campeggiare nei prospetti del Ministero dello Sviluppo Economico. Sono necessari interventi strutturali immediati, efficaci e duraturi, non solo per evitare chiusure degli impianti senza predisporre una riconversione intelligente con il risultato di non proteggere l'ambiente circostante e la salute dei cittadini, ma anche stabilire un equilibrio che consenta a queste unità produttive di continuare ad esistere, a produrre ovviando all'attuale sovraccapacità, alla riduzione della domanda e alle distorsioni che nel tempo si sono create, limitando le importazioni dall'estero.

Il «decommissioning» per il nucleare, la riconversione industriale per gli impianti obsoleti o non sicuri, così come la bonifica e riqualificazione ambientale per le strutture che devono essere chiuse, non devono essere visti solo come un onere per Stato e imprese, ma un'opportunità per il rilancio dell'economia nazionale e locale. L'indotto proveniente da questi progetti di recupero, oltre che ad avere una valenza meramente civica, è quantificabile come punti percentuali del prodotto interno per tutte le aziende che potrebbero essere coinvolte.

La soluzione per il rilancio del settore energia non è una sola e non può essere trovata nella semplice revisione tariffaria. Il caposaldo del cambiamento passa per la riduzione degli sprechi, l'incentivazione delle soluzioni che riducano le dispersioni di energia, la ricerca di idee nuove ed innovative per «riciclare» gli sprechi energetici. Con il decreto del 24 giugno 2014 il Governo ha assegnato nuove risorse finanziarie per la sostenibilità e l'efficienza energetica, pari a 15 miliardi di euro. Ci sono tanti progetti che potrebbero coniugare lo sviluppo del Paese con il rilancio del settore energetico. Le «smart cities» rappresentano un esempio di integrazione di sviluppo tecnologico con diverse funzioni quali: mobilità, gestione delle risorse energetiche naturali, idriche e del ciclo di rifiuti, qualità dell'aria, uso del territorio, rete di servizi, edilizia ma anche economia, partecipazione sociale, aumento di occupazione e sicurezza del cittadino.

Si parla sempre più spesso di «democrazia energetica», definita come partecipazione alla produzione e al risparmio dell'energia necessaria al proprio sostentamento. Chi la esercita supera la posizione di consumatore diventando «prosumer» cioè produttore-consumatore. Dietro questa scelta c'è una filosofia ben più ampia, in quanto il principio di base è che ognuno debba avere accesso garantito all'energia di cui ha bisogno, a patto che quest'ultima sia prodotta riducendo al massimo l'impatto ambientale o il possibile danno alla popolazione. Prima conseguenza è optare per soluzioni diversificate ed equilibrate tra tutte le

Carlo De Masi, segretario generale della Flaei Cisl

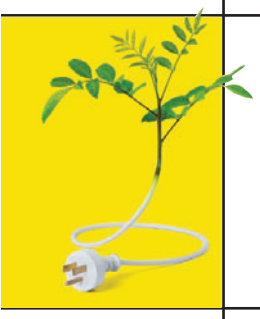
fonti disponibili, evitare gli sprechi e riusare le dispersioni.

Il segretario generale della Flaei Cisl, Carlo De Masi, ribadisce da tempo come la liberalizzazione del mercato elettrico non abbia minimamente prodotto i risultati desiderati, soprattutto a causa della mancanza di una strategia nazionale in ambito energetico, oltre che per le privatizzazioni decise sull'onda delle mode non debitamente valutate e monitorate. La proposta a suo tempo avanzata dal sindacato di un osservatorio di controllo sull'apertura del mercato elettrico avrebbe potuto ovviare a molti difetti, ma non è stata presa in considerazione.

Le proposte avanzate da De Masi riguardano il sostegno alla generazione elettrica e una forte innovazione di sistema, il ricorso alla «green economy», lo sviluppo di una rete elettrica integrata ad alta efficienza, la costituzione di un parco tecnologico italiano per il «decommissioning» delle centrali e la bonifica ambientale in un ambito ancor più vasto di quello energetico. Altre priorità sono la costituzione di una società delle reti, con l'ausilio della Cassa Depositi e Prestiti, ove confluiscano le infrastrutture materiali e immateriali indispensabili per il funzionamento e la crescita del sistema sociale e produttivo nazionale, con l'apporto dell'azionariato diffuso.

La partecipazione dei lavoratori deve diventare un perno qualificante nella strategia delle imprese e dell'intero sistema elettrico. Ulteriori settori d'intervento vanno individuati nella ricerca applicata, nelle nuove tecnologie, nel promuovere il ricorso all'uso delle risorse locali, alla riduzione dei consumi, il tutto nel quadro di accordi di programma finalizzati alla crescita di una «green economy» attraverso l'uso equilibrato e sostenibile nel territorio di un efficace mix di fonti energetiche. È indispensabile, per De Masi, mettere a punto un'incisiva comunicazione istituzionale in grado di promuovere una moderna cultura ambientalista.

Abbiamo voluto richiamare, tra i tanti possibili interlocutori, un operatore sociale, quella voce del popolo improntata alla solidarietà, al bene collettivo, a un equilibrio tra le diverse necessità sociali. Questo serve più che mai alla galassia dell'energia in Italia. Riscoprire e mettere al centro delle attività il servizio e il supporto indispensabile per far crescere una società in modo equilibrato e innovativo, combinando insieme le ragioni della produzione con quelle del risparmio, della tutela ambientale, dell'efficienza delle risorse. È il progetto ambizioso sul quale poggia ogni politica di vero rilancio del nostro Paese. Solo partendo da una radicale nuova architettura delle reti energetiche intelligenti potremo far fronte allo scenario del XXI e XXII secolo altrimenti, al di là di parole vacue e di proclami asfittici, saremo spettatori di un triste declino di quello che la felice cultura europea definiva il Bel Paese. ■



COBAT: NULLA SI CREA, NULLA SI DISTRUGGE, TUTTO SI TRASFORMA. ECCO ALLORA COME RICICLARE

Il Consorzio nazionale di raccolta e riciclo ha strutturato una capillare rete, costituita da 90 punti Cobat che servono oltre 80 mila produttori di rifiuti con più di 150 mila interventi ogni anno, per il loro avvio ai 7 impianti di recupero del piombo ed agli 11 che trattano quelli costituiti da apparecchiature elettriche ed elettroniche

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. È il principio di conservazione della massa, ma è anche la chiave per comprendere cosa significa davvero innovare: non creare qualcosa ex novo, ma recuperare e trasformare ciò che è passato per renderlo in futuro migliore. I prodotti che compriamo e utilizziamo non sono mai totalmente nuovi. Hanno già vissuto mille vite, sotto altre forme. Sono tanti piccoli frammenti di qualcosa che è stato trasformato. E questa è la missione di Cobat, Consorzio nazionale di raccolta e riciclo, che ogni giorno da oltre 25 anni si occupa del fine vita di una vasta gamma di prodotti, facendoli rinascere sotto altre sembianze, in maniera efficiente e sostenibile dal punto di vista ambientale.

Giancarlo Morandi, presidente del Consorzio Cobat

Forte di una leadership nella gestione di pile e di accumulatori esausti, Cobat ha rinnovato in questo lungo percorso la propria identità divenendo un consorzio multifiliera in grado di mettere il proprio know-how al servizio dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, dei moduli fotovoltaici giunti a fine vita e degli pneumatici fuori uso. Oltre ai mutamenti normativi previsti dal decreto legislativo 188/08, che ha istituito un regime di libera concorrenza nel settore, sono state le esigenze dei produttori, interessati ad individuare un unico interlocutore cui affidare la gestione del fine vita dei diversi prodotti immessi sul mercato, a spingere Cobat verso tale evoluzione.

Per questo il Consorzio ha lavorato alla strutturazione di una propria capillare rete di raccolta, costituita da 90 punti Cobat, per servire oltre 80 mila produttori di rifiuto tra artigiani, officine, distributori e isole ecologiche, effettuando più di 150 mila interventi ogni anno per l'avvio al riciclo dei rifiuti presso i 7 impianti di recupero del piombo e gli 11 per il trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Un circuito virtuoso di trasformazione del prodotto giunto a fine vita in risorsa, monitorato attraverso un innovativo sistema di tracciabilità che dal produttore/detentore arriva fino agli impianti di riciclo. Insomma, importanti traguardi raggiunti in tutte le filiere trattate e attestati anche dalle certificazioni Iso 9001, Iso 14001 ed Emas, che lo rendono l'unico sistema in Italia a esserne dotato.

Con una quota di immesso al consumo pari a oltre il 60 per cento del mercato nazionale, Cobat è il sistema di raccolta e riciclo di pile e accumulatori esausti (portatili, industriali e per veicoli) più rappresentativo in Italia, anche grazie al sostegno dei produttori ed importatori di tutte le categorie di pile e accumulatori iscritti. A livello nazionale, infatti, l'attività di gestione delle batterie per veicoli e industriali viene svolta da diversi Sistemi di raccolta su un mercato libero, mentre quella di gestione delle pile portatili ricade sotto l'attività del Centro di coordinamento nazionale pile e accumulatori (Cdcnpa) il quale, operando una funzione di armonizzazione dei diversi sistemi di raccolta, garantisce in Italia le medesime condizioni di servizio.

L'ingresso di Cobat nella filiera dei Raee è avvenuto, invece, nel 2011 con l'adesione al Centro di coordinamento Raee, a cui è riconosciuta per legge la funzione di coordinare l'attività svolta dai sistemi. L'attività di ritiro dei Raee domestici dai centri di raccolta, assegnati dal Centro di coordinamento Raee, e il loro conferimento agli impianti di trattamento sono stati affidati da Cobat a un «general contractor», in possesso dei requisiti e delle autorizzazioni previste dallo stesso Centro di coordinamento. Ma il Consorzio, avvalendosi della propria rete di Punti Cobat, svolge anche attività di raccolta dei Raee professionali presso i clienti dei propri iscritti, un servizio che rappresenta una porzione significativa della propria attività di gestione dei Raee.

Dal settembre 2011, inoltre, Cobat ha anticipato la stessa Direttiva 2012/19/UE sui Raee strutturando la prima filiera italiana per la raccolta e il riciclo dei moduli fotovoltaici esausti. In seguito all'idoneità ricevuta dal Gesto-

re dei servizi energetici (Gse) allo svolgimento del servizio per conto di produttori e importatori, che comprende anche il riconoscimento delle tariffe incentivanti agli utilizzatori finali, è arrivato in soli due anni a rappresentare uno tra i più importanti consorzi della filiera.

Oltre alla manleva dalle responsabilità civili inerenti la gestione dei rifiuti per i produttori e gli importatori di moduli fotovoltaici, il Consorzio garantisce anche la totale tracciabilità e garanzia finanziaria per i singoli moduli immessi al consumo e un sistema di georeferenziazione (sole.cobat.it) di quelli già attivi sul territorio nazionale.

Anche per quanto riguarda la gestione degli pneumatici fuori uso, regolamentata dal decreto legislativo 82/11 in attuazione dell'articolo 228 del decreto 152/06, Cobat è in grado di offrire il servizio di raccolta e riciclo sia in qualità di soggetto terzo autorizzato, sia di struttura operativa. I produttori e importatori degli pneumatici devono, infatti, provvedere alla raccolta e al recupero dei relativi rifiuti secondo tre diverse modalità: una gestione diretta, una gestione affidata a terzi autorizzati alla raccolta e al recupero degli pneumatici fuori uso e sistemi di raccolta e recupero partecipati da produttori e importatori.

IL FUTURO DEL SETTORE: IL RICICLO DELLE BATTERIE AL LITIO

Dal 2001 al 2013 l'utilizzo degli accumulatori al litio è decuplicato al punto che oggi la quasi totalità delle batterie che alimentano i telefoni cellulari e che vengono utilizzate anche per la trazione delle auto elettriche o ibride di ultima generazione appartiene a questa tipologia. Non esiste, però, ancora una tecnologia affidabile per il loro riciclo, avendo un elemento base altamente infiammabile. Per questo il Consiglio nazionale delle ricerche e Cobat hanno recentemente siglato un accordo quadro, che avrà durata triennale, per individuare una tecnologia efficace, efficiente ed ecosostenibile per il riciclo e il trattamento delle batterie al litio. I due enti collaboreranno per individuare soluzioni innovative e processi di lavorazione sicuri, che consentano il recupero completo dei materiali.

«Il nostro Consorzio–ha spiegato il presidente di Cobat, Giancarlo Morandi–ha l'obiettivo di consolidare anche per il futuro la propria posizione come sistema di riferimento nazionale nel segmento della raccolta e riciclo degli accumulatori, che negli ultimi anni assiste a un accelerato processo di innovazione tecnologica con la comparsa sul mercato di accumulatori di nuova generazione, come ad esempio gli accumulatori al litio».

INNOVAZIONE ED ENERGIA

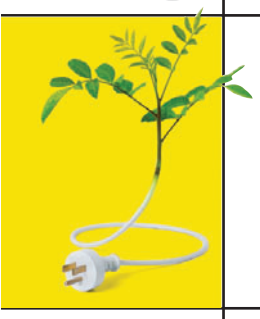
L'incessante innovazione tecnologica obbliga a fissare traguardi nuovi e sempre più ambiziosi. La storia di Cobat lo testimonia: nel 1988, anno di nascita del Consorzio, non si poteva ancora immaginare quanto sarebbero stati diffusi, solo pochi decenni dopo, nuovi prodotti come le batterie al litio e beni al tempo relativamente costosi, come per esempio i computer. Una valanga di apparecchiature presenti nelle case di tutti e che spesso, come nel caso degli smartphone, vengono sostituite con frequenza, vittime a loro volta dell'aggiornamento tecnologico.

Siano essi moduli fotovoltaici, apparecchiature elettriche ed elettroniche, batterie o pneumatici, questi prodotti rischiano di diventare un danno per l'economia e per l'ambiente se non vengono opportunamente raccolti e trattati. Il lavoro di Cobat è quello di viaggiare di pari passo con l'innovazione tecnologica. Una lunga maratona iniziata 25 anni fa.

Raccolta di batterie esauste

Pneumatici fuori uso in raccolta

Pannelli fotovoltaici



TERNA PER IL SESTO ANNO CONSECUTIVO NEL GOTHA DELLA SOSTENIBILITÀ MONDIALE

La società si è guadagnata la riconferma negli indici di sostenibilità migliorando le prestazioni delle scorse edizioni, in particolare nelle aree ambientale e sociale. Gestire il business all'insegna della sostenibilità è coerente con l'obiettivo di miglioramento continuo che la rende un'azienda capace di creare valore

Per il sesto anno consecutivo la Terna è nel Gotha della sostenibilità mondiale. Anche nel 2014, infatti, la società proprietaria della rete di trasmissione nazionale è stata confermata nel prestigioso Dow Jones Sustainability Index. La review annuale condotta dall'agenzia svizzera di rating di sostenibilità RobecoSam - che valuta nel dettaglio i sistemi aziendali di governo dei rischi e delle opportunità collegate agli impatti sociali e ambientali delle aziende - ha riconosciuto il costante impegno di Terna per una gestione sostenibile, che costituisce per gli investitori un segnale della capacità di creazione di valore anche nel medio-lungo termine. Dato, questo, confermato anche dalla quota del flottante di Terna detenuta da investitori attenti alla «performance di sostenibilità» che, nell'ultimo triennio, è triplicata, attestandosi al 7,2 per cento a fine 2013.

La posa di un cavo sottomarino

Terna si è guadagnata la riconferma negli indici di sostenibilità migliorando le prestazioni delle scorse edizioni, in particolare nelle aree ambientale e sociale. Del resto, gestire il business all'insegna della sostenibilità da sempre fa parte del modus operandi di Terna ed è coerente con l'obiettivo di miglioramento continuo che la rende un'azienda capace di creare valore, anche in tempi di crisi. E i risultati si vedono: la serietà e la concretezza dell'approccio sostenibile di Terna hanno determinato negli anni riconoscimenti sempre più prestigiosi, tra cui la presenza in tutti i principali e autorevoli indici borsistici internazionali di sostenibilità (Ftse4Good, Axia, Ecpi, Msci, Ethibel, Esi, Dow Jones Sustainability Index, Ftse Ecpi, Stoxx Esg, Vigeo).

Testimonianza dell'impegno sostanziale per la gestione responsabile del business è il Rapporto di sostenibilità che Terna pubblica ormai da 8 anni e che, ogni volta, cresce di informazioni e contenuti, rappresentando in modo coordinato tutti gli aspetti del lavoro quotidiano. Una scelta di trasparenza che Terna ha voluto adottare e che dà conto di obiettivi e di risultati di responsabilità sociale e ambientale seguendo i più accreditati standard internazionali. L'attenzione agli impatti ambientali e sociali concorre, insieme all'orientamento ai risultati, ad anticipare possibili rischi e a porre le premesse affinché gli eccellenti risultati economici di oggi possano trovare conferma nel lungo termine.

Grande novità del 2014 è poi la creazione del primo Rapporto Integrato di gruppo: un connubio tra la Relazione finanziaria annuale 2013 - approvata lo scorso 27 maggio - e il Rapporto di Sostenibilità, in cui sono confluiti dati e informazioni su performance sociali e ambientali. Si tratta di un traguardo importante che Terna taglia idealmente dopo tre anni di partecipazione attiva ai lavori del Pilot Programme dell'International Integrated Reporting Councill, l'organizzazione internazionale di riferimento che dal 2011 sta lavorando alla definizione di un modello per una rendicontazione sempre più completa, trasparente e in linea con le reali richieste degli stakeholder.

Per «leggere» la capacità delle aziende di creare valore, lo strumento più adatto è proprio un report che integri i dati sulle performance finanziarie con quelli di sostenibilità. Anche il sito Terna (www.terna.it) è stato confermato nella top ten Italia della classifica «Csr Online Awards» stilata dalla Lundquist, la più autorevole società di web rating in Europa, specializzata in analisi e valutazione della comunicazione online dei contenuti di responsabilità sociale delle più importanti aziende italiane ed europee. L'analisi di Lundquist, basata sulla rispondenza di diversi criteri indicati come essenziali dagli stakeholder, ha ritenuto la comunicazione Csr di Terna vincente per fruibilità, velocità e completezza dell'informazione.

Per Terna sostenibilità vuol dire avere un approccio complessivo al proprio modello di business che integra il rapporto con gli stakeholder nei processi di sviluppo attraverso lo strumento della concertazione con le Regioni

e gli enti locali, con cui vengono condivise le scelte localizzative dei nuovi impianti di rete (elettrodotti e stazioni elettriche), attraverso accordi mirati con le associazioni ambientaliste (in particolare Wwf e Lipu), per l'integrazione nei processi di pianificazione della rete con criteri di sostenibilità ambientale, e tramite accordi con le forze di sicurezza (Guardia di Finanza), per garantire la certificazione dei propri fornitori.

Ecco perché per la costruzione delle opere previste nel Piano di sviluppo della rete elettrica, già dal 2002 Terna ha adottato un modello concertativo con le istituzioni e gli enti locali: il rispetto del territorio e la disponibilità a condividere le scelte di localizzazione delle infrastrutture fin dalle prime fasi della pianificazione sono le credenziali con le quali Terna vuole instaurare un rapporto di fiducia con le autorità centrali (Ministeri, Autorità di regolazione di settore) e con le istituzioni locali che detengono il potere autorizzativo. In questo modo il rispetto dell'ambiente converge con gli interessi di Terna a realizzare i propri investimenti di sviluppo della rete e con l'interesse più generale della collettività per la continuità, la sicurezza e l'efficienza del servizio elettrico. Lo strumento tecnico utilizzato è la Valutazione Ambientale Strategica, che Terna ha adottato ben prima che diventasse obbligatoria per legge.

Il primo e più immediato impatto di Terna sull'ambiente è dato dalla presenza fisica nel paesaggio di tralicci e stazioni elettriche; il contenimento dell'impatto ambientale connota, quindi, tutte le attività di Terna, che ha sempre agito seguendo un approccio di responsabilità verso il Paese, realizzando una rete elettrica sostenibile, moderna e tecnologicamente avanzata. Proprio per far fronte a queste esigenze, negli ultimi anni la società ha ideato, al fianco di importanti studi di architettura, nuove tipologie di tralicci a basso impatto ambientale, in grado di coniugare attenzione al paesaggio ed efficienza del servizio.

Ne sono un esempio i piloni disegnati per Terna da Sir Norman Foster, architetto e designer britannico, installati lungo la linea dell'alta tensione Tavarnuzze-Santa Barbara, in Toscana. O i «Germoglio», progettati dall'architetto Hugh Dutton (capo gruppo del progetto l'architetto Giorgio Rosental) utilizzati per una parte dell'elettrodotto Trino-Lacchiarella, tra Piemonte e Lombardia. Protagonista assoluto, infine, per il 70 per cento dell'elettrodotto lombardo Chignolo Po-Maleo, è il traliccio monostelo a basso impatto ambientale, che permette di ridurre di 15 volte l'area di territorio occupata dalle linee e l'ingombro al suolo dei sostegni (da 150 metri quadrati di un traliccio tronco-piramidale a 10 metri quadrati).

Esempio unico di progettazione innovativa è la stazione elettrica che sorgerà sull'isola di Capri, che prevede l'adozione di diverse soluzioni per integrare al meglio l'opera nel paesaggio di pregio che caratterizza l'area: planimetria, geometrie e colori della stazione sono stati pensati per ridurre al minimo l'impatto visivo e rispettare il contesto naturale del territorio, unico nel mondo. Anche la nuova interconnessione elettrica tra Italia e Francia rappresenta un progetto senza eguali per soluzioni ingegneristiche, tecnologiche e ambientali: totalmente in cavo terrestre, sarà realizzata in completa sinergia con le infrastrutture stradali e autostradali esistenti, in modo da azzerare l'impatto visivo dell'opera sui paesaggi di pregio ambientale e archeologico ed evitare del tutto il passaggio sulle aree urbanizzate. Improntato a un minor impatto ambientale anche il collegamento elettrico tra Sicilia e Calabria con i suoi 38 km. di cavo sottomarino: a fronte della realizzazione di 82 km. di nuovi elettrodotti nelle province di Messina e Reggio Calabria, verranno interrati 67 km. e demoliti 170 km. di linee aeree esistenti, consentendo un risparmio di emissioni di CO_2 pari a circa 670 mila tonnellate l'anno. ■

Rendering con pali «Germoglio»

Cavi sottomarini

Traliccio monostelo, a basso impatto ambientale

E.ON: I CONSUMATORI AL CENTRO DEL SISTEMA ENERGETICO ANCHE GRAZIE ALLA NUOVA BOLLETTA

Il ruolo sempre più attivo degli utenti apre nuove opportunità per gli operatori energetici. Il confronto costante con i clienti è per E.ON fattore decisivo per offrire soluzioni efficaci e competitive. Oggi la bolletta E.ON è anche più chiara e leggibile, ed è fatta in «co-creazione» con gli stessi utenti, che ad essa accedono con facilità e in molti modi

«Comprendere le esigenze sempre più articolate dei consumatori e offrire soluzioni soddisfacenti, in grado di anticipare i trend futuri»: Miguel Antoñanzas, alla guida delle attività del Gruppo E.ON in Italia, descrive così l'approccio della società nei confronti del mercato, in un momento di grandi cambiamenti per il settore.

Domanda. Il mercato dell'energia sta affrontando un periodo di rapidi mutamenti. Quali sono oggi, a suo modo di vedere, gli elementi chiave che gli operatori devono prendere in considerazione per una strategia di medio periodo?

Risposta. Sono molteplici gli aspetti che un'azienda come la nostra deve tenere presente, alcuni difficilmente prevedibili, come per esempio il mutevole quadro regolatorio oppure il rapido cambiamento dell'assetto geopolitico di aree strategiche per gli approvvigionamenti. Se dovessi indicare un elemento che nei prossimi anni sarà determinante, menzionerei il ruolo sempre più attivo dei consumatori nel sistema energetico.

D. Ad oggi tuttavia nel nostro Paese sono pochi i consumatori passati al mercato libero e le offerte degli operatori spesso non sono molto più convenienti rispetto alla tariffa regolata.

R. Il prezzo dell'energia elettrica e del gas è solo uno degli elementi che guidano la scelta dei consumatori, i quali iniziano a valutare il valore di un'offerta dalla qualità del servizio, dall'affidabilità e dalla trasparenza del fornitore e dalla possibilità di potere intervenire sui propri consumi. Sempre più utenti vogliono conoscere l'entità e le dinamiche del proprio utilizzo delle risorse energetiche, e quindi le opportunità disponibili per una gestione più efficiente ed economica. E.ON da tempo pone molta attenzione sulle esigenze dei consumatori: abbiamo realizzato il programma «My E.ON - L'energia pensata insieme» per promuovere un maggiore coinvolgimento del cliente nell'identificazione e nell'ottimizzazione delle soluzioni più adatte a soddisfare le proprie esigenze, tramite un continuo e proficuo scambio di informazioni e una costante valutazione dei servizi offerti.

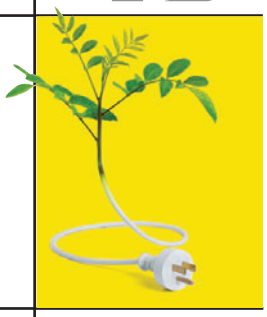
D. L'empowerment dei clienti in prospettiva rappresenta un'opportunità per le aziende energetiche?

R. Quanto più gli utenti diventeranno consapevoli dei vantaggi offerti da una migliore gestione energetica, tanto più si apriranno opportunità per gli operatori che sapranno fornire servizi adeguati. Da questo punto di vista le azioni che abbiamo condotto confermano questa dinamica, aumentando la fidelizzazione dei nostri clienti e l'interesse verso una maggiore articolazione dei servizi offerti. In particolare, recentemente abbiamo condotto un progetto ambizioso per rendere la bolletta maggiormente chiara e leggibile. L'iniziativa ha visto il diretto coinvolgimento dei clienti con i quali abbiamo dato vita a una vera e propria «co-creazione» della nuova bolletta E.ON che ora, sempre nel rispetto dei vincoli regolatori, presenta un nuovo layout e nuovi contenuti. Abbiamo inoltre potenziato gli strumenti digitali sviluppati per gli utenti come l'applicazione E.ON EnergiaMobile, che consente ai clienti di consultare su dispositivi mobili in ogni momento tutte le informazioni riguardanti le proprie forniture di energia elettrica e gas, di effettuare un check-up energetico della casa e di regolare e ottimizzare le proprie abitudini di consumo.

D. Quali sono le opportunità nel segmento Business, in cui il difficile contesto ha determinato un notevole calo della domanda energetica?

R. Proprio perché rappresenta una voce consistente di spesa per molte imprese, la fornitura energetica è sempre più percepita come asset da gestire al meglio per individuare opportunità di risparmio e di ottimizzazione dei processi. Per aiutare le imprese a migliorare l'efficienza energetica dei processi produttivi, delle attività o degli edifici, abbiamo sviluppato diverse soluzioni tecnologicamente avanzate che offriamo in qualità di ESCo. A questo proposito abbiamo recentemente ottenuto la certificazione UNI CEI 11352 per qualificare al meglio i nostri servizi in questo ambito, che includono la diagnosi energetica, gli studi di fattibilità, la progettazione di sistemi e soluzioni per ottimizzare i consumi, la manutenzione e il monitoraggio degli impianti e infine il recupero degli incentivi.

Miguel Antoñanzas. A destra, la nuova bolletta E.ON



GDF SUEZ INCENTIVA I PROPRI CLIENTI CON BONUS ENERGIA, OFFERTE ESCLUSIVE E PREMI

Le «relazioni giocose»: per la prima volta, un'azienda dell'energia offre intrattenimento e risparmi, tutto gratis e via web: un milione e 300 mila clienti potranno partecipare al programma fedeltà che l'operatore energetico ha rilanciato in una veste totalmente nuova, da metà settembre

La relazione con il cliente assume sempre maggiore importanza in un'epoca come quella attuale, dominata dalle tecnologie digitali, dall'esplosione dei social network e da una fase congiunturale incerta. In questa situazione complessa le aziende devono trovare nuovi modi per costruire con i propri clienti una relazione più strutturata e ragionata, ma che nello stesso tempo agisca sulla leva emozionale e li coinvolga in modo più diretto. È in questo contesto che GDF SUEZ ha deciso di modificare fortemente la propria strategia di «loyalty», rinnovando completamente il programma vinciEnergia dedicato ai propri clienti residenziali e cercando d'incrementare il legame con essi.

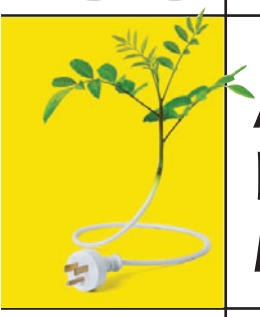
Un milione e 300 mila clienti che GDF SUEZ ha in Italia potranno partecipare al nuovo programma fedeltà che l'operatore dell'energia ha rilanciato in una veste totalmente nuova, da metà settembre. Con questo programma fedeltà GDF SUEZ intraprende un nuovo e innovativo passo per coinvolgere i propri clienti nella vita del Gruppo, portandoli alla scoperta di diverse città del mondo e dei propri asset globali. È un viaggio semplice e divertente, da compiere in compagnia degli altri iscritti al programma e che consente di partecipare ai concorsi a premi periodici, ai giochi online ed alle entusiasmanti sfide. Basterà essere titolare di un contratto di fornitura di gas naturale e/o di energia elettrica ad uso domestico e accedere all'apposita area clienti del sito www.gdfsuez.it.

Il cliente potrà divertirsi a compiere le missioni in alcune città del mondo in cui è presente GDF SUEZ (Parigi, Londra, Barcellona, Roma e New Delhi), conquistando le ambite medaglie - chiamate «Badge» - e i preziosi «ticket Energia» che permettono di scalare la classifica per ottenere i cosiddetti «premi certi» e partecipare alle estrazioni periodiche. Potrà inoltre guadagnare ticket effettuando acquisti su Groupon e sul mercato virtuale di vinciEnergia, dove troverà tanti servizi e prodotti selezionati da partner prestigiosi a condizioni privilegiate. Grazie agli acquisti potrà accumulare crediti da scontare in bolletta.

I consumatori possono quindi partecipare con diverse opportunità, completamente gratis: il concorso «Gioca con vinciEnergia», che mette in palio un viaggio a Dubai, set di valigie, fotocamere e bonus energia; ottenere un «cash back in bolletta», grazie ai premi e allo shopping sul mercato virtuale e su Groupon; effettuare acquisti su internet a condizioni privilegiate. I clienti potranno anche guadagnare nel corso dell'anno, in funzione della loro posizione in classifica, i «premi certi»: attraverso le azioni virtuose compiute, come il mantenimento della fornitura per un certo numero di mesi, l'attivazione della bolletta on line, la richiesta di domiciliazione bancaria delle proprie bollette, l'autolettura del contatore gas, i clienti cumuleranno dei ticket che li faranno avanzare in classifica.

Fra gli iscritti al programma tutti coloro che al 31 agosto 2015 avranno un saldo ticket sufficiente a classificarsi nelle prime 300 posizioni, saranno premiati automaticamente solo per il fatto di essere entrati nella classifica e riceveranno, il primo classificato, un weekend in Europa; dal secondo al 20esimo classificato un weekend in Italia; dal 21esimo al 100esimo classificato un bonus Energia del valore di 100 euro; dal 100esimo al 200esimo un bonus Energia di 50 euro e, per le posizioni dalla 201 alla 300, un bonus Energia di 25 euro. Tutta l'attività è, quindi, incentrata sulla dinamica del «gaming», per rendere divertente e interattivo il rapporto con i clienti.

«Il rilancio del programma fedeltà vinciEnergia–ha spiegato Franck Neel, Senior Vice President Marketing&Sales di GDF SUEZ Energia Italia–è un'importante iniziativa per rafforzare e migliorare le relazioni con i nostri clienti, in parallelo con altre numerose attività di semplificazione ed efficacia dei servizi che rendiamo disponibili per loro. Il costante miglioramento di tali servizi e l'obiettivo di creare coinvolgimento con i nostri consumatori sono una parte importante della nostra strategia di crescita sul mercato finale, caratterizzata dalla capacità di anticipare i bisogni di un mercato in continua evoluzione, attraverso prodotti e servizi innovativi e un'attenzione costante ai nostri clienti».



ADRE HYDROPOWER: IDROELETTRICO, INFRASTRUTTURE ED ENERGIA MADE IN ITALY NEI PAESI EMERGENTI

Mission dell'azienda è realizzare beni infrastrutturali durevoli e contribuire alla produzione di energia elettrica sostenibile nei Paesi Emergenti, creando sviluppo e opportunità per le popolazioni locali e per chi investe in questo settore

L'idroelettrico è la fonte di energia naturale più sfruttata a livello mondiale ma con un potenziale di crescita ancora considerevole. In particolare, quella prodotta da impianti di taglia piccola e media è sostenibile economicamente senza incentivi pubblici ed è competitiva rispetto alle fonti fossili e agli idrocarburi, poiché ha una tecnologia che dura più a lungo, si realizza con minori costi e ha un fattore di produzione maggiore. Può essere fornita laddove effettivamente sussistono le necessità di consumo, non produce emissioni e restituisce all'ambiente il 100 per cento dei flussi d'acqua a tutto vantaggio della destinazione potabile, agricola ed anche turistica dei corsi d'acqua nei quali sono siti gli impianti di produzione.

Adre Hydropower, azienda italiana operativa nel settore «Engineering & Construction», si è specializzata nella progettazione, costruzione e gestione di centrali idroelettriche di media potenza, diventando negli ultimi anni punto di riferimento del settore grazie ad una strategia di crescita internazionale che la vede presente in Europa, America del Sud e Asia, con uffici operativi e centrali di proprietà in Italia, Albania, Serbia, Macedonia, Cile e Indonesia, con uno sviluppo di impianti che ad oggi ammontano a un totale di potenza installata di oltre 300 MW.

«La mission di Adre Hydropower–spiega l'ingegnere Claudio Barbano, presidente e amministratore delegato della compagnia–, è realizzare beni infrastrutturali durevoli e contribuire alla produzione di energia elettrica sostenibile nei Paesi Emergenti, creando sviluppo e opportunità per le popolazioni locali e per chi investe in questo settore. Il nostro impegno, inoltre, è volto a ridurre le emissioni di CO2 in tutti i Paesi in cui operiamo, in particolare in quelli Emergenti dove l'incremento di emissioni di gas climalteranti ed inquinanti è drammatico ed è quindi prioritario il loro contenimento. Le emissioni di CO2 sono un problema di tutti, ovunque siano emesse».

«Per i nostri progetti–prosegue Barbano–impieghiamo sempre maestranze locali a cui diamo formazione specialistica oltreché lavoro. Ci sforziamo quindi di generare consapevolezza tecnica e tecnologica per portare avanti un vero sviluppo nelle economie del luogo a vantaggio di una crescita sostenibile per tutta la società. Il nostro intervento inoltre permette di evitare l'utilizzo, come approvvigionamento energetico, di materiali pericolosi per ambiente e salute come legna e carbone, rispondendo alle nuove politiche energetiche mondiali che stimolano la realizzazione di sistemi di produzione di energia elettrica localizzati, lì dove l'energia viene consumata, per minimizzare l'impatto ambientale, ridurre i costi di trasmissione e distribuzione e le relative perdite energetiche».

«Infine, tutte le infrastrutture di Adre Hydropower –conclude–sono studiate considerando l'ambiente naturale tra cui, ad esempio, la fauna ittica; la progettazione, infatti, predispone vie di passaggio per la naturale circolazione delle differenti specie. In aggiunta, le dighe delle centrali, controllando i flussi dell'acqua, limitano le esondazioni proteggendo le popolazioni locali».

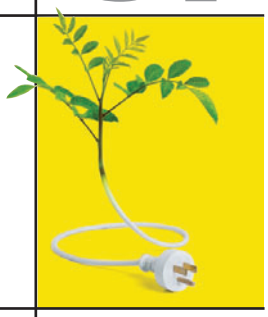
Adre Hydropower è oggi riconosciuta come società di eccellenza nel settore e uno dei principali operatori nel mercato delle medie centrali idroelettriche, stabile punto di riferimento in Italia come all'estero per la professionalità e competenza delle aziende che in esso operano e del suo intero staff.

ADRE HYDROPOWER

Claudio Barbano, presidente e amministratore delegato di Adre Hydropower

Adre Hydropower nasce nel 2001 in Italia come società di costruzioni civili, opere idrauliche ed elettriche. Dal 2008 si specializza nella costruzione di centrali idroelettriche e comincia l'internazionalizzazione dell'attività con l'apertura della sede in Albania. Nel 2010 avvia la costruzione di due centrali a derivazione lungo il fiume Verbe-Selce, in Albania, per una potenza complessiva di 5 MW e un investimento di 10 milioni di euro. Dal 2012 prosegue l'opera di sviluppo nell'area balcanica ampliando il mercato regionale ed espandendo gli investimenti in Sud America e Asia.

Nei primi mesi del 2013 apre la sede a Skopje in Macedonia, e a Belgrado in Serbia, per la progettazione della costruzione di più centrali idroelettriche, quindi inaugura le sedi operative di Santiago del Cile e di Jakarta, in Indonesia. Oggi è presente in quattro continenti, e prosegue nell'espansione in nuovi mercati, puntando ad essere il punto di riferimento nello sviluppo e nella realizzazione di centrali idroelettriche di media potenza



TAP, UN'OPERA CAPACE DI RIDIMENSIONARE LA BOLLETTA ENERGETICA DEL PAESE

«Tap», ossia Trans Adriatic Pipeline, è un gasdotto lungo 870 chilometri dal confine greco-turco alle coste del Salento, attraverso tutta la Grecia del Nord, l'Albania e il mare Adriatico, nel quale scorrerà il gas dei giacimenti dell'Azerbaigian. Tap è anche il nome dell'azienda che realizzerà questa grande infrastruttura

Un gasdotto lungo 870 chilometri, dal confine greco-turco alle coste del Salento, attraverso tutta la Grecia del Nord, l'Albania e il mare Adriatico, nel quale scorrerà il gas dei giacimenti dell'Azerbaigian: ecco che cosa è in poche parole il Trans Adriatic Pipeline, meglio conosciuto con l'acronimo di Tap, che è anche il nome dell'azienda che realizzerà questa grande infrastruttura. Un'opera di grande importanza strategica perché diversificherà le fonti di approvvigionamento del gas naturale: oggi l'Italia affianca alla propria piccola produzione nazionale ingenti importazioni da Algeria (circa 35 per cento), Russia (altro 35 per cento), Paesi Bassi (circa 20 per cento) e Libia (10 per cento), ed è esposta ai rischi che la crisi in Ucraina e il collasso dello Stato libico hanno reso evidenti la scorsa estate. Ma anche un'opera capace di dare un contributo al ridimensionamento della bolletta energetica del Paese, di quella delle famiglie e di quella delle imprese italiane. Ci siamo fatti dire qualcosa di più da Giampaolo Russo, l'amministratore delegato per l'Italia di Tap.

Giampaolo Russo, amministratore delegato per l'Italia di Tap

Domanda. In che modo Tap potrà contribuire a far scendere il costo del gas naturale in Italia?

Risposta. Tap, vorrei chiarirlo preliminarmente, si occupa solo del trasporto del gas, che viene estratto e venduto dal consorzio ShahDeniz del quale fanno parte aziende come BP, la norvegese Statoil e Total, oltre alla compagnia di Stato azerbaigiana Socar. Ebbene, il consorzio ha già venduto nel mercato europeo l'intera capacità di trasporto di Tap, pari a 10 miliardi di metri cubi l'anno, per ben 25 anni. Questo è avvenuto perché gli acquirenti europei, pur in una prospettiva di sostanziale stabilità dei consumi di gas nel continente, hanno trovato un vantaggio nei prezzi e nel meccanismo che li determina. Del resto si tratta di un produttore nuovo, che si affaccia per la prima volta sui mercati europei. La Strategia Energetica Nazionale stima in 4,1 miliardi di euro l'anno il taglio possibile della bolletta italiana del gas, e Tap ne costituisce la parte più rilevante. Anche per questo il progetto ha goduto del costante sostegno dei Governi succedutisi, presieduti da Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi, il quale ha impresso una finale e decisiva accelerazione.

D. In che senso Tap è un'alternativa rispetto ai gasdotti esistenti?

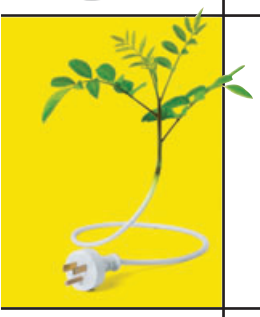
R. Tap è una parte di quello che l'Unione Europea ha battezzato Corridoio meridionale del gas, che collegherà i grandi giacimenti azerbaigiani del Mar Caspio all'Italia e attraverso l'Italia all'Europa. È un sistema che comprende altri gasdotti che attraverseranno l'Azerbaigian, la Georgia e la Turchia, e «bretelle» che collegheranno alcuni Paesi balcanici. Ed è progettato in modo che la capacità di trasporto possa facilmente essere raddoppiata fino a 20 miliardi di metri cubi l'anno.

D. A che punto è il progetto?

R. La sezione italiana del gasdotto è la più piccola in termini di lunghezza - 45 km. sottomarini, una decina a terra - ma anche quella che ospiterà la centrale di controllo per tutti gli 870 km. dell'opera. Di recente il progetto ha ottenuto il fondamentale decreto di compatibilità ambientale dal ministro dell'Ambiente; ora si aprirà la conferenza dei servizi che dovrà rilasciare l'Autorizzazione Unica, che contiamo di ottenere per i primi mesi del 2015, per aprire materialmente i cantieri nel 2016, anno in cui si inizierà a lavorare anche in Grecia e in Albania. A quel punto occorreranno tre anni di lavoro e un'attenta fase di collaudo: l'obiettivo è iniziare le consegne di gas il 1° gennaio del 2020.

D. C'è anche chi si oppone alla realizzazione del gasdotto: in Puglia sembra esservi un vivace movimento di contestazione contro Tap. Come risponde alle accuse che vi fanno di violentare l'ambiente e di mettere a rischio l'economia turistica del territorio salentino?

R. Il nostro è un progetto che rispetta al massimo il territorio in cui si inserirà, e siamo felici del fatto che ciò sia stato riconosciuto al massimo livello tecnico, ovvero dalla Commissione nazionale Via (Valutazione di impatto ambientale). Tutto è stato pensato e progettato con i massimi standard di tutela, a partire dal percorso sottomarino scelto per l'assenza o scarsità di Poseidonia Oceanica, una pianta fondamentale per la salute del mare e perciò giustamente protetta; alla tecnologia scelta per l'approdo del tubo, ovvero il tunnel che passerà sotto la spiaggia e la retrostante area di macchia mediterranea e che consentirà di lasciare quei luoghi intatti perfino in fase di cantiere; alla cura con cui prevediamo di ricostruire i muretti a secco e ripiantare gli ulivi che incontreremo lungo il percorso a terra; al Terminale di ricezione che sarà realizzato nell'entroterra in un'area oggi adibita a pascolo, e comunque realizzando un edificio in pietra leccese e non certo un capannone industriale. E le ulteriori cautele, che il decreto di compatibilità ambientale ci ha raccomandato attraverso 66 puntuali prescrizioni, possono rassicurare tutti sulla qualità ambientale del gasdotto: dunque le preoccupazioni di chi teme per l'economia turistica della zona saranno pure legittime, ma di certo, a nostro avviso sono infondate. Dirò di più: Tap, nel rispetto della propria cultura aziendale, è pronta a sostenere tutte le azioni che la comunità locale vorrà intraprendere a sostegno della protezione dell'ambiente e dello sviluppo del turismo in questo bellissimo angolo di Salento.



ANDREA BOSSOLA: ACEA, PER RACCOGLIERE LA SFIDA ENERGETICA SERVE IL DESIDERIO DI CAMBIARE

«Il ruolo di Acea è assolvere alla propria missione nella maniera più spedita e veloce possibile, e la sua missione è quella di fare investimenti e di erogare servizi di qualità crescente. Per rendere possibile tutto ciò è fondamentale adottare un atteggiamento di rilevante apertura, mi verrebbe quasi da dire di desiderio del cambiamento»

Acea è il primo operatore italiano nella distribuzione di energia elettrica per numero di utenti serviti (circa 1,6 milioni) dopo Enel, oltre ad essere attiva nel settore della vendita con una quota del mercato nazionale di circa il 4 per cento. Andrea Bossola, direttore dell'Area Industriale Reti del Gruppo, spiega in quest'intervista in che modo l'Acea si propone ogni giorno come operatore costante e consapevole del settore energetico di un Paese come l'Italia, che vede ogni giorno aumentare incomprensibilmente le proprie bollette, nonostante i tanti sforzi che si compiono in funzione delle nuove risorse, e che è molto attento a raggiungere un equilibrio tra esigenze pratiche e natura.

D. Qual è il panorama energetico nazionale in cui l'Acea si trova ad operare?

R. L'attuale contesto energetico nazionale, per evidenti motivi congiunturali di forte contrazione della domanda, pari quasi al 7 per cento rispetto al 2008, impone all'Acea di mettere in campo ogni azione necessaria a sostegno della crescita del tessuto economico e produttivo in cui opera. Sotto questo aspetto la leva di tipo «infrastrutturale» rappresenta senza dubbio lo strumento con le maggiori potenzialità che, associato alla capacità di investimento di un operatore quotato in borsa e dotato di solidità patrimoniale, è in grado di dispiegare effetti di tipo «anticiclico», oltre che un necessario aggiornamento del servizio alle esigenze di rilancio di tutte le attività produttive. Credo, in sostanza, che il momento delicato che il nostro Paese sta vivendo imponga ad ogni operatore economico di accelerare ogni processo in grado di avere un effetto propulsivo per la crescita, per recuperare il gap che abbiamo maturato. Il ruolo di Acea è dunque questo: assolvere alla propria missione nella maniera più spedita e veloce possibile, e la sua missione è quella di compiere investimenti e di erogare servizi di qualità crescente. Per rendere possibile tutto ciò è fondamentale adottare un atteggiamento di rilevante apertura, mi verrebbe quasi da dire di desiderio del cambiamento.

D. Nel settore dell'energia quali sono i nuovi compiti che dovete affrontare?

R. La concorrenza di nuovi operatori non ci spaventa, anzi, credo sia uno stimolo a fare sempre meglio. Il risparmio energetico, le reti intelligenti e il traguardo della «smart city» sono solo alcune di queste sfide che impongono ad un operatore come Acea un duplice impegno, da una parte un impegno di tipo «culturale» da rinvenirsi nell'apertura all'innovazione. Le «utilities» come quella in cui lavoro hanno il dovere di soddisfare per prime la grande domanda di innovazione che proviene dalla società, e sotto questo aspetto rappresentano un formidabile driver di innovazione tecnologica. Ad esempio, l'enorme potenziale che oggi ci presenta la tecnologia «mobile» è in grado di allargare significativamente le frontiere di miglioramento della qualità dei servizi che eroghiamo. Tutto ciò richiede un atteggiamento culturale di profonda apertura. Dall'altra parte, tutto ciò deve tradursi in azione concreta, in investimento, rimuovendo tutto ciò che in questa direzione rappresenta un ostacolo; penso alla complessità di alcuni iter amministrativi e burocratici che oggi letteralmente ci affligge creando una cappa asfittica all'enorme potenziale.

Andrea Bossola, direttore dell'Area Industriale e Reti del Gruppo Acea

D. Quali sono le azioni concrete che Acea sta mettendo in campo?

R. Sul fronte delle reti intelligenti stiamo portando avanti uno dei principali progetti pilota tra quelli dichiarati ammissibili dall'Autorità di settore, che sta dando esiti assai interessanti sugli strumenti di cui il distributore dovrà necessariamente dotarsi nel proprio crescente ruolo di «dispacciatore» di energia, in conseguenza del crescente peso assunto dalla domanda attiva dei produttori da fonte rinnovabile. Credo, infine, che sul fronte del risparmio energetico si stiano creando delle opportunità significative, anche per le pubbliche amministrazioni, sia per le potenzialità di risparmio e dunque di revisione della spesa, sia per l'innovazione di tipo infrastrutturale del patrimonio pubblico che esso può comportare. Pensiamo ad esempio alle grandi opportunità offerte dalle reti di illuminazione pubblica per la sostituzione dei corpi illuminanti obsoleti con i moderni led, oppure ancora agli interventi sugli edifici pubblici. Se a queste considerazioni associamo la constatazione che l'industria illuminotecnica italiana è ancora una di quelle eccellenze del «made in Italy» che resiste nel panorama mondiale, la conclusione viene da sé. Anche qui, però, mi preme sottolineare che queste sfide possono essere portate avanti solo se tutti gli attori, non ultime le amministrazioni pubbliche, avranno la maturità di un approccio orientato al fare anziché all'impedire. Da questo punto di vista Roma è sicuramente un terreno molto fertile in cui potremo portare avanti iniziative che daranno un beneficio a tutta la collettività.

D. Come procede il Piano industriale 2012-2016 che ri-

guarda la progettazione, la costruzione e la gestione dei sistemi idrici integrati, e che va dalle sorgenti agli acquedotti, alla distribuzione, alla rete fognaria, fino alla depurazione?

R. L'Acea è l'operatore principale in Italia in questo settore, e parlare solo di consolidamento potrebbe essere riduttivo se consideriamo l'enorme fabbisogno di investimenti, competenze e know-how tecnico che il servizio idrico richiede per evolversi a livelli almeno paragonabili a quelli di altri Paesi dell'Unione Europea. Il Piano industriale di Acea 2012-2016 prevedeva nei primi 3 anni più di 680 milioni di euro di investimenti nel settore idrico, e ad oggi siamo sostanzialmente in linea con quanto previsto. Come operatore ce la stiamo mettendo tutta per recuperare il gap infrastrutturale che il settore ha maturato negli ultimi decenni, nei quali le spinte per la de-industrializzazione sono state ahimé fortissime, complice una governance del sistema che ha favorito l'uso del tema «acqua» più come strumento di orientamento del consenso, soprattutto locale, che come servizio primario da garantire e preservare per le generazioni esistenti e future. Nonostante negli ultimi due anni sul piano della governance siano stati fatti molti passi avanti, ad esempio con l'istituzione di una regolazione indipendente e l'assegnazione dei relativi poteri ad un'Authority come fu fatto per l'energia, oggi persiste a mio avviso un'inconsapevolezza di fondo: il settore idrico è stato uno dei driver attraverso i quali in Italia si è generata una consistente posta di debito a scapito delle generazioni successive, che ora va ripianata.

Infrastrutture nel settore idrico

D. In che modo il settore idrico ha generato tale problematica, e a che punto è l'Italia?

R. In sostanza non si è tenuto il passo con le necessità di ammodernamento e di sviluppo delle infrastrutture nel tempo, ragion per cui è mancato quel requisito tipico di ogni settore industriale, consistente nella necessità di associare il corretto segnale di costo alla fruizione del servizio. Questo ha impedito per troppo tempo al servizio di decollare letteralmente verso una dimensione pienamente industriale. Tutto ciò, pertanto, determina oggi un enorme fabbisogno di risorse finanziarie per colmare il gap, risorse che non possono che essere rinvenute attraverso gli ordinari strumenti tariffari. L'Italia è fanalino di coda, insieme alla Romania, per le tariffe idriche e, quando si parla della necessità di evolversi verso standard europei, troppo spesso ci si dimentica che nei Paesi più all'avanguardia il costo a metro cubo dell'acqua è sino a quattro volte superiore al nostro. Acea in questo contesto ha mantenuto una posizione di eccellenza cercando di spingere la molla degli investimenti al massimo e, non a caso, appartengono al nostro Gruppo le gestioni che nel panorama italiano hanno il primato del maggior volume di interventi compiuti. In questo ci ha sicuramente aiutato l'esperienza maturata anche all'estero, ad esempio in America Latina, dove il connubio tra le nostre capacità e la consapevolezza di amministrazioni «illuminate» circa la necessità e l'urgenza di ammodernare le loro reti ci ha permesso l'acquisizione di importanti commesse competendo con big di livello mondiale. È evidente che la nostra missione, e il mio sogno personale, è che tutto ciò possa realizzarsi velocemente anche nel nostro Paese, ove vi sono aree geografiche in cui lo stato dei servizi si può definire «arcaico».

D. Quanto alle strategie industriali, cosa state facendo nel settore idrico?

R. Stiamo valutando con estrema attenzione le iniziative che questo Governo intende mettere in campo per favorire aggregazioni di carattere industriale, necessarie per far uscire il servizio da quella dimensione troppo localistica in cui si è assopito e nella quale, a mio personale avviso, avrebbe corso il rischio di chiuderlo definitivamente la ventata referendaria degli anni scorsi. Sono iniziative molto salutari, che vanno finalmente in controtendenza rispetto alla eccessiva frammentazione di cui il settore soffre, nonostante la presenza, oltre ad Acea, di altri validi e solidi operatori in grado di competere e fornire una decisa spinta per la definitiva industrializzazione di questo servizio.

D. Per quanto riguarda il settore delle rinnovabili invece qual'è la situazione attuale?

R. Il settore delle rinnovabili ci ha visto protagonisti soprattutto nella fase iniziale, principalmente come realizzatori di consistenti progetti nella città di Roma. Il nostro impegno, in un secondo momento, si è orientato più nella direzione di «inseguire la domanda», ossia di rendere le reti - tradizionalmente concepite per sopportare solo carichi passivi - sempre più adeguate alle crescenti immissioni. Oggi guardiamo con attenzione a tutto ciò che possa coniugarsi in maniera efficace con le nostre capacità di investimento, la presenza sul territorio e il know-how tecnico-industriale. In quest'ottica ritengo che, come azienda caratterizzata dal forte radicamento territoriale, dall'efficienza energetica e dall'impegno nella fase più industriale della filiera del rifiuto, siano i driver in grado di creare il maggior valore aggiunto per la collettività che serviamo. Nel settore delle rinnovabili, con particolare riferimento al fotovoltaico, a mio avviso oggi si impone a livello di sistema un'attenta riflessione in termini di efficiente allocazione delle risorse/incentivi.

D. Idroelettrico: che sviluppi può avere in Italia una risorsa alternativa e rinnovabile come questa?

R. Gli impianti idroelettrici in Italia oggi forniscono un significativo contributo al generale governo della risorsa idrica, anche in termini di contrasto al fenomeno dei dissesti. Purtroppo anche qui il problema è che si è investito poco in questo genere di opere civili. Gli impianti di proprietà di Acea - che nel 2013 hanno prodotto circa 500 gigawattora - sono il frutto della lungimiranza di chi ci ha preceduto nel secolo scorso e credo che la ricchezza della risorsa idrica nel nostro Paese debba imporre non solo l'opportunità di realizzarne altri coniugando le esigenze della tutela del territorio dai dissesti con quelle della produzione elettrica e del bilanciamento delle reti, ma anche una riflessione sulla valorizzazione del patrimonio rappresentato dagli impianti esistenti. Una prospettiva di mercato, in quest'ottica, può sicuramente aiutare ma non

deve indurre nell'errore, purtroppo ricorrente nel nostro Paese, di introdurre asimmetrie che favoriscano operatori che nei loro Paesi hanno un atteggiamento di totale chiusura rispetto al mercato.

D. La bolletta in Italia è sempre troppo alta rispetto a qualunque Paese europeo; com'è possibile?

R. I motivi sono molteplici. Tra questi non vi è sicuramente il costo per l'uso delle infrastrutture di rete, atteso che contribuisce per meno del 15 per cento al totale della bolletta ed è perfettamente in linea con quello degli altri Paesi Ue, addirittura più basso se prendiamo a confronto Francia e Regno Unito. Le ragioni essenziali vanno ricercate nell'assenza di una vera politica energetica che ha atavicamente afflitto il sistema, generando una dispersione di risorse che nel tempo ha alimentato dei costi di sistema, e dunque di una parte ben precisa della nostra bolletta, divenuta un vero e proprio «ripostiglio» delle inefficienze createsi nel tempo. L'esplosione della bolla delle rinnovabili, che ha sicuramente contribuito a contenere i problemi di approvvigionamento energetico che in passato rappresentavano un'ulteriore causa dei differenziali di prezzo tra l'Italia e gli altri Paesi, ha però determinato l'emergere di un nuovo e crescente costo legato agli incentivi; se a queste considerazioni aggiungiamo che nei primi anni di questo secolo nel nostro sistema abbiamo assistito ad una poderosa mole di investimenti compiuti su tecnologie che, per quanto efficienti, oggi sono state messe fuori mercato proprio dalla produzione incentivata, con il sopraggiungere della crisi economica abbiamo creato la tempesta perfetta.

La sede dell'Acea a Roma

D. Quali interventi voi e le istituzioni potete adottare per risolvere tale situazione?

R. Le istituzioni si sono già mosse con gli interventi legislativi dei mesi scorsi. Si tratta di un primo passo, significativo, che rappresenta un'inversione di tendenza. Il settore energetico oggi è ampiamente regolato, quello che noi operatori possiamo fare è non solo continuare ad inseguire sistemi di efficienza che consentano l'uso razionale di ogni risorsa che ci viene data in gestione, ma anche mettere a disposizione il nostro punto di osservazione come fonte di arricchimento del bagaglio di informazioni per chi deve decidere o regolare e che, qualche volta, lo fa non avendo la possibilità di avere la reale contezza dell'impatto che certe scelte hanno sul tessuto con il quale siamo a contatto quotidianamente. Qualunque tipo di intervento sulla riduzione dei costi energetici nel nostro Paese deve essere mirato in primis a ridurre il gap di competitività che le imprese, piccole e medie, patiscono rispetto ai loro competitors di altri Paesi. Questo non vuol dire erogare necessariamente nuove forme di incentivo.

D. Quali settori richiedono più investimenti?

R. Il primo posto è sicuramente occupato dal settore idrico, dove in Italia si investe mediamente un quarto del livello minimo necessario per rapportarsi alla media europea. In Europa siamo ad una media che supera ampiamente gli 80 euro per abitante all'anno; in Italia siamo ad un'avvilente cifra che è inferiore ai 30 euro per abitante all'anno, con punte minime di 10.

D. In che modo l'Acea ha sostenuto progetti culturali e iniziative «sociali» e promosso il risparmio energetico?

R. In primo luogo, in coerenza con i principi di responsabilità sociale d'impresa e di sviluppo sostenibile, tale attenzione trova quotidiana applicazione nello svolgimento dei processi produttivi, mirando al minimo fabbisogno di energia. Ciò significa che in Acea è in vigore una politica di qualità, ambiente, sicurezza ed energia e che, per l'ambito specifico, varie società del Gruppo hanno già implementato un sistema certificato di gestione dell'energia. Significa altresì che sono operativi gli «energy manager» per le diverse aree industriali, i quali si impegnano ogni anno a mettere in atto iniziative di risparmio e di efficienza energetica. Soprattutto nell'area «Industriale» con rispetto al settore idrico sono stati raggiunti importanti risultati di efficientamento, con prospettive di miglioramento ulteriore, e nell'area «Reti» sono in corso di svolgimento azioni di recupero di efficienza, con ambiziosi target di riduzione delle perdite sulla rete di distribuzione, e di risparmio energetico. Il progetto OrBT di ottimizzazione della rete di bassa tensione, la progressiva eliminazione del livello di tensione 8,4 kilowatt (sostituito da 20 kilowatt), l'incremento dell'installazione di lampade Led nell'illuminazione pubblica, destinato a diventare massivo, l'installazione sperimentale di sistemi di storage distribuito, sono alcuni esempi dell'impegno profuso in tale direzione. Lo sviluppo delle «smart grid», le reti intelligenti, si pone ovviamente come scenario di sfondo in questo rilevante sforzo d'innovazione tecnologica. Quanto, invece, al sostegno assicurato ad iniziative di rilievo culturale su queste tematiche e ad attività di sensibilizzazione nei territori, da un lato, Acea è immancabile parte attiva nelle maggiori occasioni di confronto, nazionali e internazionali, tra mondo imprenditoriale, comunità scientifica, istituzioni e cittadini sia mettendo in condivisione le proprie competenze, sia spesso anche in qualità di sponsor. Basti ricordare il Festival dell'Energia, il Festival dell'Acqua, lo Smart Grid International Forum oltre a convegni e workshop dedicati allo sviluppo delle smart cities o della mobilità sostenibile. D'altro lato, il Gruppo sostiene numerose iniziative che coinvolgono, ogni anno, diverse migliaia di ragazzi delle scuole, nel corso delle quali sono sempre messi al centro e condivisi, in differenti modalità correlate all'età dei ragazzi coinvolti, i temi dell'uso efficiente delle risorse, della sostenibilità e del risparmio idrico ed energetico. Non tutti sanno che Acea ha anche un sito dedicato alle attività con le scuole, www.ambientandoci.it.

D. Quali sono i miglioramenti che ancora si possono apportare a beneficio del mercato energetico?

R. Vi è sicuramente spazio per un'attenta riflessione sul mix energetico nazionale e sulle politiche di incentivazione nel settore della produzione di energia. Accanto a questo aspetto, credo che una lungimirante politica industriale che abbracci l'intero settore energetico possa - facendo leva sulle migliori forze produttive del Paese e in un'ottica «win-win» - apportare benefici al sistema e ai consumatori anche sotto il profilo della qualità del servizio. Sottolineo che punto di partenza imprescindibile sono gli investimenti, in particolar modo gli investimenti in infrastrutture.

«ANTROPOLOGIA DELLA LUCE»: DEVE FORMARSI UNA CULTURA PER L'ILLUMINAZIONE A LED

Il problema culturale dell'introduzione del Led si supera non imponendo aggressive strategie di marketing ma convincendo con applicazioni e referenze concrete. L'accettazione della nuova tecnologia transita per il fattore umano, oltre che per una motivazione economica e di risparmio

DI IDILIO CIUFFARELLA, AMMINISTRATORE DELEGATO DI DELTA ITALIA E OPINION LEADER IN EFFICIENZA ENERGETICA

L'American Council for an Energy Efficiency Economy sancisce la seconda posizione dell'Italia come Paese innovativo nell'efficienza energetica. Le spinte alla creazione di una cultura dell'energia sono molteplici: il costo dell'energia che aguzza l'ingegno di legislatori, consumatori e costruttori; la creazione di posti di lavoro in nuovi settori; la necessità di riconversione dell'industria fotovoltaica; l'inventiva e capacità di «system integration» tutta italiana; persino il fattore «cattolicità», che vede il Vaticano all'avanguardia nelle problematiche di tipo interattivo uomo-ambiente. Così come nell'enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI si introduceva il concetto di «sostenibilità ambientale», anche la prossima di Papa Francesco sarà centrata sulla salvaguardia del creato, con enfasi sulla riduzione degli sprechi e la custodia, piuttosto che la signoria, del Creato.

Idilio Ciuffarella

Sotto tali premesse l'opportunità per il Paese è reale, e le stime indicano un mercato con volumi d'affari ragguardevoli persino nello scenario più moderato (44 miliardi di euro l'anno). Esiste un Piano d'azione per l'efficienza energetica 2014 con detrazioni fiscali, certificati bianchi, conto termico, applicazione di nuovi standard per condizionamento di uffici e diagnosi energetiche obbligatorie. Accanto alla figura dell'energy manager e dell'esperto di sistemi di gestione di energia nascono aziende certificate ISO 50001 con obiettivi di risparmio energetico e con il diritto-dovere di individuare aree di intervento energetico all'interno dei propri edifici, prima di essere esportate come soluzioni di mercato. Il prezzo di acquisto dell'energia a livello industriale, superiore del 45 per cento rispetto alla Germania, ha consentito miglioramenti tecnologici e la creazione di un'industria con ottima ricaduta sul piano occupazionale. Pur seconda a livello globale per la ricerca di efficienza energetica nelle aree di trasporto, industria e programmi nazionali, l'Italia è ultima per consumo energetico degli edifici commerciali, circa 14 milioni, il 70 per cento dei quali costruito prima del 1976 in totale assenza di norme per l'efficienza. Nell'ambito degli interventi per gli edifici commerciali, l'illuminazione con tecnologia a Led gioca un ruolo decisivo per la riqualificazione degli edifici, il risparmio, l'obsolescenza dei dispositivi, l'impegno manutentivo e la sicurezza.

Se l'evoluzione tecnologica ha consentito una notevole riduzione dei costi e la normativa si è evoluta rapidamente traendo spunto dai restrittivi standard americani, ancora molti passi devono compiersi ai fini della creazione di una cultura. Gli investimenti sono tuttora considerati eccessivi, ostacolati da aspetti psicologici e da barriere nell'accettazione. Si tratta di comunicare con chiarezza i ritorni degli investimenti e di abbattere la reticenza per l'introduzione della luce elettronica.

Il problema culturale dell'introduzione del Led si supera informando, non imponendo aggressive strategie di marketing; occorre convincere con applicazioni e referenze concrete. L'accettazione della nuova tecnologia transita per il fattore umano, oltre che per una motivazione economica e di risparmio. Nuovi prodotti implicano nuove criticità. Tra le questioni di fondo: è diritto del consumatore creare un sistema efficiente automatico di illuminazione a discapito della volontà degli impiegati di decidere accensione e spegnimento? Quali sono le ripercussioni della nuova luce elettronica? Quale l'influenza del colore? Si tratta di una luce sicura?

È noto quanto la luce influisca sulla psiche dell'individuo, e il problema etico esiste da tempo. Frequenti i casi in cui gli impiegati nelle aziende disattivano la luce al neon soprastante le proprie aree di lavoro per motivi di visibilità o protezione oculare. La regola del bilanciamento tra etica e profitto quale miglior mezzo di sviluppo commerciale, economico e sociale, risulta vincente. Nasce il concetto di «Antropologia della luce», alla base di una sana e duratura creazione di un business ecosostenibile nel quale sono rispettate le esigenze di tutti gli attori in gioco. L'azione fondamentale è conciliare le esigenze del consumatore di energia che ha il diritto-dovere di risparmiare, il piano industriale del costruttore di tecnologia, le normative internazionali, l'ambiente e soprattutto il libero arbitrio degli utenti nella gestione individuale della luce.

Occorre un elevato grado di competenza per sfruttare nel modo migliore le nuove tecnologie che consentono - tramite soluzioni a Led intelligenti e personalizzate - di bilanciare le indicate necessità e di ottenere un risparmio energetico accettato consapevolmente o, meglio ancora, auspicato dagli utilizzatori. Nei sistemi di efficienza energetica le capacità di system integration e consulenza si confermano come fattori vincenti per aziende in grado di coniugare il business dell'efficienza energetica con il nuovo stile di vita ecologico, e di trasformare i valori della «Corporate Social Responsibility» in filosofia applicata piuttosto che in pura teoria.

Saper conciliare interessi difformi, lavorare trasversalmente sulla tecnologia, definire le «best practices», adeguare le norme senza perdere di vista il rapporto consumatore-utilizzatore di energia, tutto ciò determina la vera crescita di un mercato autosostenibile in grado di attrarre istituti di credito e investitori locali e alimentare le risorse necessarie per lo sviluppo di progetti intelligenti. ■

ANDREA RICCI, ENASARCO: NUOVE PRESTAZIONI AGLI ISCRITTI IN UN BILANCIO SEMPRE IN ORDINE

PUR dovendo fare i conti con le quadrature di bilancio, la Fondazione è riuscita a rimodulare alcuni istituti senza ridurre il numero dei servizi ma anzi creandone dei nuovi, particolarmente rivolti alla famiglia: precisamente contributi alle giovani coppie per poter usufruire di asili nido e ai nuclei familiari nel cui interno sia un portatore di handicap

Andrea Ricci è il dirigente del servizio Prestazioni, una delle aree più interessate al confronto quotidiano con le mutate esigenze degli agenti di commercio. È cresciuto professionalmente in Fondazione Enasarco, dove è entrato giovanissimo nel 1992, e ha vissuto in prima persona il passaggio alla privatizzazione avvenuto negli anni Novanta, un cambiamento che lui stesso focalizza come un punto di svolta professionale.

«All'epoca guardai alla privatizzazione come a una grande opportunità per tutti noi–racconta ripensando a quei suoi primi anni da dipendente–. Il privato dava maggiore possibilità di far valere le proprie qualità e credo che i risultati a distanza di venti anni si siano visti, dal momento che molti dei dirigenti di oggi appartengono alla mia epoca. Probabilmente per tutti noi la privatizzazione, nonostante alcuni momenti di difficoltà, è stata una grande palestra».

In poco più di venti anni di servizio Ricci, laureato in Economia e Commercio, ha ricoperto tante mansioni diverse, salendo un gradino alla volta fino ad arrivare al ruolo di responsabile del settore fiscale e dal 2010 di dirigente di un servizio che, come suggerisce, «rappresenta il core business della Fondazione, unitamente al servizio Contribuzioni e al servizio Vigilanza. Ci occupiamo di pensioni–spiega–, le eroghiamo agli agenti di commercio, controlliamo e gestiamo le domande che ci vengono inoltrate e ci occupiamo della parte assistenziale, cioè di tutte quelle prestazioni integrative che vanno a completare il welfare statale e molte volte lo sostituiscono in toto. A tal proposito abbiamo creato negli anni una serie di istituti volti a essere di supporto per i nostri iscritti».

Andrea Ricci, dirigente del Servizio Prestazioni dell'Enasarco

> «Cerchiamo di coprire tutte le esigenze: dall'assegno nascita fino all'ultimo evento. In mezzo c'è tutta una serie di aiuti economici che conferiamo a chi ne ha bisogno. Quest'anno abbiamo inserito due nuovi tipi di agevolazioni, rivolgendo un occhio in particolare alla famiglia»

D. In che modo la Fondazione Enasarco può essere un riferimento per i propri iscritti?

R. Cerchiamo di coprire tutte le esigenze possibili: dall'assegno nascita fino all'ultimo e meno lieto evento che può essere l'assegno funerario. In mezzo c'è tutta una serie di aiuti economici che conferiamo a chi ne ha bisogno. Penso all'agente di commercio in difficoltà che ha appena perso il mandato, alla convenzione con primari istituti bancari per l'erogazione del mutuo fondiario, oppure a situazioni più piacevoli come ad esempio la possibilità di poter avere agevolazioni per soggiorni climatici e termali.

D. Ultimamente sono state aggiunte anche altre prestazioni. Come vi preoccupate di aggiornare la gamma dell'offerta?

R. È ovvio che da una parte abbiamo la necessità di rinnovarci, anche perché il mondo in cui viviamo è molto dinamico. Sappiamo che quello che vale oggi fra tre anni cambierà inevitabilmente, e questo non riguarda esclusivamente le esigenze dei nostri iscritti ma più in generale quelle della collettività. Nello stesso tempo dobbiamo fare i conti con le quadrature di bilancio che sono un paletto che non possiamo trascurare. Avendo a mente questi equilibri, siamo comunque riusciti a rimodulare alcuni istituti, senza ridurre il numero delle prestazioni ma anzi aggiungendone di nuove. Quest'anno abbiamo voluto inserire due nuovi tipi di agevolazioni, rivolgendo un occhio partico-

lare alla famiglia. Il primo è il contributo per gli asili nido. Tutti noi sappiamo, per esempio, quanto sia difficile per molte coppie giovani che hanno figli riuscire a ottenere un posto in un asilo nido pubblico. Con un supporto economico cerchiamo di venire incontro alle esigenze di quelle famiglie che si trovano a dover affrontare questa situazione. Il secondo caso riguarda invece il contributo per i nuclei familiari nel cui interno si trova un portatore di handicap, titolare della legge 104. Un'iniziativa, quest'ultima, con cui vogliamo dare il nostro sostegno a una situazione domestica particolarmente difficile. Nel complesso cerchiamo di fornire un servizio che sia il più completo possibile e, a tal proposito, non escludiamo altre novità in arrivo per il 2015.

D. Può raccontarci qualcosa in merito agli importanti sviluppi dei servizi digitali?

R. La novità più rilevante è sicuramente l'online. Da diversi anni l'Enasarco ha intrapreso un percorso d'informatizzazione dei propri servizi attraverso un lavoro enorme compiuto dall'Information Technology, accelerato negli ultimi mesi dall'arrivo del nuovo dirigente. L'ultima novità che mettiamo sul tavolo è la possibilità per i patronati di accedere a questi servizi. Potrebbe sembrare una novità di poco conto ma in realtà è il grimaldello per procedere a un'attività lavorativa estremamente più snella.

D. Di che servizi si tratta?

R. Il primo servizio online che renderemo operativo a favore dei patronati è la domanda di pensione di vecchiaia. Oltre che a presentare la richiesta online accedendo dai propri pc e utilizzando le password fornite dalla Fondazione, o consultare le associazioni sindacali di categoria, da oggi gli iscritti avranno la possibilità di rivolgersi a un patronato e delegare questo tipo di operazioni. Uno dei vantaggi è legato al tempo di evasione della pratica, che già ora si è drasticamente ridotto. Una pensione di vecchiaia viene mediamente evasa in 20-25 giorni, ma se eliminiamo anche la documentazione cartacea, il tempo necessario al caricamento della domanda sui sistemi informatici e la verifica della documentazione amministrativa a supporto della domanda stessa che verrà eseguita direttamente dal patronato, è presumibile che il periodo di evasione si riduca di almeno un'altra settimana. Questo però è solo il primo anello di una catena di servizi online che di qui a pochi mesi rilasceremo in più step. Mi riferisco ad esempio alla possibilità per un patronato di verificare il calcolo previsionale della pensione online, di monitorare le prestazioni integrative, oppure stampare l'estratto conto dell'agente o il Cud. Tutto ciò che oggi può essere fatto online dagli agenti, nel giro di pochi mesi sarà disponibile anche per i patronati.

D. Come nasce e si sviluppa un progetto trasversale di questo tipo, capace di interessare più servizi?

R. Un progetto del genere chiaramente investe le aree più importanti per quanto riguarda il processo di liquidazione della pensione di vecchiaia. Sono stati coinvolti i colleghi del servizio Prestazioni ma, ovviamente, senza il contributo dell'Information Technology non avremmo potuto raggiungere questo risultato. Un ruolo importante è stato anche ricoperto dalla Comunicazione, senza dimenticare l'apporto prezioso del servizio Studi. Il tutto è stato realizzato con il contributo di risorse esclusivamente interne. Ho la sensazione che in questo momento storico la Fondazione Enasarco abbia in sé un bacino enorme di potenzialità, in certi casi persino inespresse. Il nostro obiettivo per i prossimi anni dovrà essere proprio quello di mettere in condizione le risorse più giovani di potersi esprimere e di costruire, assieme alle generazioni più esperte e mature professionalmente, una miscela completa ed esplosiva in senso positivo.

D. Spesso lei porta la bandiera della Fondazione Enasarco in convegni e seminari in giro per l'Italia. Ci può dare una proiezione sulla figura dell'agente?

R. Pensavo che con l'introduzione dell'e-commerce la categoria degli agenti di commercio sarebbe stata particolarmente penalizzata, ma non è così. Non saprei dire con certezza se ciò dipenda dal fatto che l'e-commerce in Italia non ha preso particolarmente piede, oppure semplicemente perché le aziende riconoscono ancora la figura dell'agente come fondamentale per la propria attività. È un mestiere che vedo in una fase evolutiva e che è certamente cambiato rispetto al passato. In un mondo caratterizzato dalla globalizzazione e dall'informatizzazione si rimane sul mercato solo se ci si adegua ai nuovi metodi di lavoro.

D. Com'è possibile adeguarsi?

R. Serve maggior conoscenza dei mercati, delle lingue, delle tecnologie. Non c'è più l'agente che va in giro con la valigetta come qualche anno fa, ma ora è munito di tablet, ipad o pc portatile; forse la sua attività nei prossimi anni sarà meno itinerante e, con i nuovi strumenti, potrà avere la possibilità di lavorare direttamente da casa. Nello stesso tempo continuo a vederla come una figura professionale irrinunciabile per l'economia italiana: non è soltanto la «chiave» che accende la macchina ma anche la cartina di tornasole di come va l'economia, un riferimento prezioso e imprescindibile per analizzare l'andamento dei consumi. È una categoria che va salvaguardata e monitorata con attenzione. ■

> «Ho la sensazione che in questo momento storico la Fondazione Enasarco abbia in sé un bacino enorme di potenzialità, in certi casi persino inespresse. Il nostro obiettivo per i prossimi anni è quello di mettere le risorse più giovani in condizione di potersi esprimere»

La sede della Fondazione Enasarco a Roma, in Via Antoniotto Usodimare

Si può credere in una crescita nella Casa comune europea?

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Qualcuno prevede ottimisticamente che «in Europa potrebbe fiorire una sorprendente primavera». Utopia? Certamente sì, se non si modificano le rigidità comunitarie e se non cambia la sostanza dell'Istituzione, da Europa economica a Europa dei popoli. Non basta, a tal fine, rendere più flessibile il limite del 3 per cento. Occorre affrontare, con determinazione unitaria e armonizzata, anche altri temi, quali i rapporti di lavoro, la previdenza, l'immigrazione, i diritti di cittadinanza, il superamento delle contrapposte identità nazionali.

Il Premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz critica duramente la politica dell'Unione Europea sull'austerità. Sono queste le sue parole: «L'Europa deve capire che deve dare spazio all'Italia perché possa crescere; solo così questa potrà imparare a ridurre il debito. Bisogna agire sul denominatore, cioè sulle dimensioni dell'economia che deve sostenere questo debito. Non certamente attraverso l'austerità del bilancio. Ciò che è accaduto dovrebbe aver insegnato qualcosa: si è cercato di ridurre il debito tramite il rigore di bilancio, ma l'economia è crollata del 25 per cento ed ora il debito rispetto al prodotto interno è più alto di prima».

La «lezione» negativa non è, quindi, stata recepita dall'Unione Europea. E sarebbe il caso che l'Italia si svincolasse autonomamente da una politica di austerità che ha causato nel Paese disoccupazione e aumento della povertà e delle disuguaglianze. Nel linguaggio corrente il giudizio sull'Europa coincide, infatti, con l'austerità e il sacrificio. Di fronte a quest'osservazione molti intendono ribellarsi. Si è scritto che non è sano vivere tutta la propria esistenza nell'autocritica o nell'espiazione pluriennale dei debiti.

È in atto un processo dilagante di sfiducia, specie verso i cicli economici. Sta forse finendo un'epoca felice che, per risorgere, ha bisogno di radicali cambiamenti in Europa, come in Italia. Paradossalmente si parla di stabilità e di credibilità europeista come fattori risolutivi dei problemi che affliggono l'euro, senza porre mano ai problemi più gravi quali la disoccupazione, lo stato di decozione del tessuto economico, la mancanza di credito alle imprese, l'impoverimento del tessuto economico.

Una iattura è l'aver accettato il «fiscal compact» che prevede, per gli Stati sottoscrittori, che il rapporto tra il debito e il prodotto interno si riduca in ciascun anno di almeno un ventesimo dello scostamento rispetto al 60 per cento del prodotto interno. L'applicazione di questa regola decorre per i singoli Stati dal momento dell'uscita dalla procedura di deficit eccessivo, con un periodo di transizione di tre anni. Per l'Italia la prima verifica è fissata nel 2015.

Secondo la maggioranza degli osservatori, la scelta del fiscal compact è autolesionista e peggiora la ripresa economica incrementando i fattori negativi costituiti dalla disoccupazione e dalle disuguaglianze che sono in aumento. Bisogna tener conto che la regola del debito del Patto di stabilità e crescita, che prevede un rientro del rapporto tra il debito e il prodotto interno al 60 per cento nei prossimi venti anni, è certamente di natura vessatoria. La percezione comune è che tra fiscal compact e fiscal diktat ci sia più di un'assonanza.

La verità è che il formulato programma di riduzione del debito non sarà realizzabile e, se si avvierà, determinerà con il rigore una catastrofe nella crescita non solo del nostro Paese, ma anche di altri Stati dell'Unione Europea. Mancando produttività e sviluppo, il nostro Stato, per fronteggiare il debito, dovrà aumentare le tasse, non essendo in grado di eliminare gli sprechi e la corruzione.

Intanto bisogna fare oggi i conti con il fatto che la forte disoccupazione sta determinando, in gran parte dell'Europa, un incremento della povertà. Si prospetta, quindi, un'istanza ancora più forte di reddito minimo garantito da prevedere nelle nuove forme di previdenza sociale. Una specie di sussidio universale da pagare individualmente a tutti i cittadini, variabile da uno all'altro dei Paesi membri dell'Unione Europea, a seconda delle loro specifiche circostanze. Da alcuni si parla di reddito di cittadinanza. Il che comporterebbe non poche esclusioni e discriminazioni.

Perché si possa realizzare in ogni Paese dell'Unione Europea un sostegno sufficiente e generalizzato si è proposto di impiantare un forte sistema di solidarietà «interstato». Ma non sappiamo se la Germania sarà d'accordo. Va anche considerato che la più profonda divisione in Europa è tra Nord e Sud. Philippe Legrain, sul Sole 24 Ore, ha fatto rilevare che il sistema bancario dell'Eurozona rischia di restare frammentato lungo linee nazionali e diviso tra un «centro» settentrionale, nel quale i Governi continuano a sostenere le banche locali, e una periferia meridionale, nella quale i Governi sono al verde.

Le banche dell'Europa settentrionale, che sono ancora sostenute dai Governi solvibili, riceverebbero un trattamento diverso da quello riser-

Qualsiasi critica è definita, con spregio, populista. È fin troppo facile rispondere così alla fondatezza delle contestazioni sulla gestione dell'Unione Europea. In proposito va richiamato il libro «Democrazia ibrida» di Ivo Diamanti, in cui si rileva come il populismo sia un concetto che non indica un solo significato, ma ne propone molti, fra loro differenti e talora divergenti

vato agli istituti, a corto di liquidità, dell'Europa meridionale. In altri termini, la Germania può permettersi di salvare le proprie banche, l'Italia no. Le affermazioni di Legrain devono far riflettere sulla efficacia dell'Unione bancaria.

Altra critica alla politica europea è dovuta al fatto che manca, nella realtà, qualsiasi propensione ad accogliere le richieste di cittadinanza democratica per trasformare la solidarietà verso i marginalizzati in veri e propri diritti sociali. Esiste uno stretto nesso concettuale (e reale) tra «giustizia politica» e solidarietà. L'austerità non produce di per sé solidarietà, anzi è spesso il contrario se i sacrifici non danno corso ad una redistribuzione a favore dei ceti meno abbienti, senza il filtro di una politica che è spesso clientelare e talvolta corrotta.

Qualsiasi critica è definita, con spregio, populista. È fin troppo facile rispondere così alla fondatezza delle contestazioni sulla gestione dell'Unione Europea. In proposito va richiamato il libro «Democrazia ibrida» di Ivo Diamanti, che fa rilevare come il populismo è un concetto che non indica un solo significato, ma ne propone molti, fra loro differenti e talora divergenti.

La parola populismo viene, anzitutto, impiegata con un intento critico, definendo come populisti i responsabili di azioni, di iniziative, di ideologie deprecabili. Secondo una tale concezione, il populismo viene considerato come l'equivalente di un sistema poco liberale ed anzi tendenzialmente autoritario. Specificamente viene qualificata «neopopulismo» un'ampia serie di agenti dell'estrema destra antieuropea. Ed è altresì considerata populista la tendenza personale che finisce per caratterizzare i partiti.

È populista lo stile di comunicazione dei politici in questa fase. Da una parte i leader e dall'altra i cittadini la cui opinione viene quotidianamente manifestata dai mass media e da artificiosi sondaggi commissionati da soggetti interessati a far apparire situazioni diverse dalla realtà. Per fare ciò stanno scomparendo i confini fra intrattenimento e approfondimento.

Una miscela di informazione, divertimento, politica, nella quale personaggi e avvenimenti della politica, della cronaca e dello spettacolo si confondono. E vengono rielaborati, reintegrati, sceneggiati in «format» popolari ad alta diffusione. Infine, i discorsi e i soggetti definiti «populisti» vengono associati, in modo automatico, al concetto altrettanto suggestivo di «antipolitica». ■

FEDERICO TESTA NUOVO COMMISSARIO DELL'ENEA. Federico Testa, direttore del dipartimento di Economia aziendale e ordinario di Economia e Gestione delle imprese a Verona, è stato nominato commissario dell'Enea, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, ente di ricerca pubblico che si occupa di temi energetici e ambientali. Contenuta in un decreto del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi dello scorso agosto, la nomina riguarda l'incarico sia di presidente che di amministratore delegato. Testa ha il compito di sviluppare ulteriormente la ricerca nei settori dell'energia e dell'ambiente per aumentare la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali e diffonderne un uso più intelligente da parte delle famiglie. Laureato con il massimo dei voti in Economia e Commercio, Testa ha coordinato l'Ufficio studi della Cgil di Verona, è stato responsabile dell'Agro-Industria, membro della Commissione Produttività della Federazione delle Imprese elettriche municipalizzate. Ha partecipato a ricerche del Ministero della Ricerca e del Cnr. Nel 2006 è stato eletto deputato e rieletto nel 2008; è stato responsabile nazionale per l'energia e i servizi pubblici del Partito Democratico ed ha svolto attività di revisione presso Amministrazioni locali e grandi società private.

Federico Testa

SUPERMICROSCOPI PER SCRUTARE L'INTERNO DELLE CELLULE. Microscopi in grado di osservare dettagli del comportamento di virus e movimenti all'interno delle cellule, mai visti prima, sono stati realizzati da ricercatori coordinati da Alberto Diaspro e Ranieri Bizzarri del Dipartimento Nanoscienze dell'Istituto di Tecnologia di Pisa del CNR e della Scuola Normale Superiore di Genova. I nuovi supermicroscopi offrono una risoluzione doppia di quella degli attuali microscopi ottici, rendendo possibile scorgere dettagli biologici, misurare le dinamiche di singole proteine e di macromolecole all'interno delle cellule, migliorare la diagnostica medica. Forniscono infatti immagini con un dettaglio inferiore a 100 nanometri ossia 100 miliardesimi di metro, rispetto agli attuali 200. «Per la prima volta abbiamo osservato la capacità delle molecole di spostarsi e la loro velocità all'interno di una cellula viva», hanno spiegato i due ricercatori. Sono state messe a fuoco particelle del virus dell'epatite B, del diametro di 50 nanometri, e dettagli sul trasporto di proteine nel nucleo di una cellula.

Un «supermicroscopio»

MARR: RISULTATI POSITIVI NEL PRIMO SEMESTRE 2014. Ricavi e redditività in crescita nei primi sei mesi dell'anno sono i risultati della società MARR del Gruppo Cremonini, leader in Italia nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari al foodservice. I ricavi totali consolidati sono ammontati a 682,3 milioni di euro, con un aumento di 50,3 milioni pari all'8 per cento rispetto al primo semestre 2013; risultato netto consolidato 22,4 milioni di euro, con un incremento del 10,6 per cento; patrimonio netto consolidato 226,2 milioni di euro rispetto ai 210,9 milioni del 30 giugno 2013. Il Gruppo ha registrato risultati migliori rispetto al mercato di riferimento, rafforzando la propria leadership. Dopo il lancio di «Un mondo di hamburger», ossia hamburger di qualità e di varie provenienze nazionali e internazionali, la MARR ha presentato salse, condimenti, pane, verdure e formaggi dedicati all'hamburger, pane senza glutine e hamburger vegetale. Ha riqualificato il settore pizza con la linea «Pizza, Amore & Fantasia», vasta gamma di ingredienti per le guarniture e nuove macchine impastatrici.

Luigi Cremonini, fondatore e presidente dell'omonimo Gruppo

TERRORISMO

ROMA NEL MIRINO DEI JIHADISTI?

di ANTONIO MARINI

Organizzazione spietata che teorizza una guerra totale e interna allo stesso Islam oltreché contro l'Occidente, l'Isis si propone di annientare le minoranze etnico-religiose. Essa non ha precedenti nella storia del terrorismo internazionale; il suo capo, il califfo Abu Bakr al Baghdadi, in un discorso non ha esitato ad evocare Roma come obiettivo della «guerra santa»

Alanciare l'allarme è stato il ministro dell'Interno in persona, Angelino Alfano, con un'in-formativa urgente al Parlamento, nel settembre scorso, sul tema del terrorismo internazionale di matrice religiosa: Roma è nel mirino dei jihadisti dell'Islamic State (IS), una formazione terroristica di matrice sunnita, nota anche con la sigla Isis (acronimo di Stato islamico dell'Iraq e della Siria), guidata da Abu Bakr al Baghdadi, stella nascente del fondamentalismo islamico, che combatte nella guerra civile in Siria contro il presidente sciita Bashar Al Assad e che ha assunto il controllo di parti rilevanti del territorio siriano e iracheno, dichiarando la nascita di un califfato autonomo, amministrato secondo i dettami della Sharia.

Nata nel 2003 dopo la caduta di Saddam Hussein, prese dapprima il nome di Al Qaeda in Iraq (Aqi), successivamente quello di Si (Stato Islamico dell'Iraq), divenendo in quel Paese il braccio armato di Al Qaeda, dalla quale poi è stata espulsa per i metodi di lotta che praticava nei confronti delle altre formazioni di matrice sunnita. Si tratta di un'organizzazione molto particolare, che non ha precedenti nel terrorismo internazionale, con un'attività essenzialmente terroristica ma anche militare, nel senso tradizionale del termine; un'organizzazione spietata, che teorizza una guerra totale e interna allo stesso Islam, oltre che contro l'Occidente, con il proposito di annientare ogni minoranza etnico-religiosa.

In Siria ha cercato di sottomettere anche altri gruppi jihadisti come Jabhat al-Nusra, che rappresenta Al Qaeda nel Paese, dando vita ad una lotta aperta fra le diverse forze jihadiste in campo, sfruttando la guerra tra ribelli e governativi per reclutare militanti e rafforzare il proprio ruolo. I suoi metodi particolarmente violenti e brutali, contrari ad ogni principio di umanità, l'hanno resa famosa nel mondo. Basti pensare alle decapitazioni dei giornalisti statunitensi, James Foley e Steven Sotloff, e dell'operatore umanitario britannico David Haines, pubblicizzate attraverso video-shock diffusi in rete.

La pericolosità di tale organizzazione è stata stigmatizzata dal presidente Barak Obama, che ha definito l'Isis «un cancro da estirpare». A sua volta il primo ministro inglese David Cameron, in una intervista al Sunday Telegraph, ha affermato che l'Isis può arrivare a colpire le strade di Londra, se non verrà fatto nulla per fermare Abu Bakr al Baghdad. Il quale, in uno dei suoi discorsi e specificamente in un recente audio-messaggio diffuso in rete da siti jihadisti, non ha esitato ad evocare Roma come obiettivo della guerra santa.

Anche se alcuni analisti ritengono che la città eterna, culla della Cristianità, di cui si vagheggia la conquista («conquisteremo Roma e il mondo intero») sia stata evocata con riferimento al suo valore simbolico, cioè in ragione della sua importanza millenaria nella storia del continente europeo e dell'intera civiltà occidentale, piuttosto che come concreto luogo fisico, è bene non sottovalutare l'episodio minimizzando e dando alle parole di al Baghdadi un significato esclusivamente metaforico. Questo perché si deve considerare la platea a cui egli si rivolge e il rischio che menti deboli e facilmente influenzabili possano lasciarsi suggestionare dai suoi messaggi, interpretandoli alla lettera.

Ulteriori elementi di rischio riguardano, poi, la posizione internazionale del nostro Paese e la sua politica estera. Fin dagli attentati dell'11 settembre 2001 negli Usa, ha ricordato Alfano, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio appoggio alla lotta contro il terrorismo internazionale, schierandosi fra i Paesi maggiormente impegnati su questo fronte. Nessuna sottovalutazione, dunque, anche se al momento non si registrano evidenze investigative su concreti progetti terroristici nel nostro Paese da parte dell'Isis.

Sta di fatto che sui muri della capitale sono apparsi slogan e scritte in arabo che inneggiano ai guerrieri di Allah, con accanto il disegno della bandiera dell'Isis, divenuta ormai un'icona del terrore. Gli investigatori sono al lavoro per decifrare la matrice e identificare gli autori di quelle scritte: un'attività investigativa a largo raggio che riguarda anche altre città italiane e che non tralascia alcun segnale. L'attività di prevenzione e contrasto, insieme all'attività di intelligence, si è indirizzata principalmente verso il monitoraggio dell'estremismo islamico con particolare riguardo al fenomeno dei «foreign fighters» e a quello del reducismo.

Non v'è dubbio che l'Isis, a differenza di altri gruppi terroristici che combattono in Iraq e in Siria, abbia un grande «appeal» tra i giovani stranieri, spesso occidentali: tutti neomusulmani convertitisi alla jihad e che attualmente, secondo una recente stima, sono almeno tremila, di cui 2.300 circa provenienti da Paesi dell'Europa, tra cui l'Italia che è interessata al fenomeno dei foreign fighters, sia pure in misura minore. Tale fenomeno, formato da quei giovani estremisti islamici, spesso appartenenti alla seconda generazione di immigrati, che, pur non avendo nazionalità siriana o irachena, generalmente dopo un periodo di auto-indottrinamento decidono di raggiungere i teatri bellici per unirsi ai combattimenti, ha infatti registrato un notevole impulso, pro-

prio in seguito alla partecipazione dell'Isis alla guerra civile in Siria e dell'abile strategia comunicativa esercitata sul web.

Finora nell'esodo verso la Siria risultano coinvolte 48 persone collegate a vario titolo al nostro Paese, di cui 2 di nazionalità italiana, una delle quali era il 24enne genovese Giuliano Delnevo, convertitosi all'Islam e deceduto in combattimento nei pressi di Aleppo nel giugno dello scorso anno, mentre l'altra persona è un giovane marocchino naturalizzato che si trova attualmente in un altro Paese europeo.

Parimenti preoccupante è il fenomeno del reducismo, ossia il rientro dei combattenti dai teatri di guerra nei Paesi di provenienza. È fondato supporre che in questi reduci possa farsi strada la volontà di continuare l'attività jihadista nei Paesi in cui fanno ritorno, dando vita a una sorta di prosecuzione del conflitto in una forma diversa, attraverso uno stillicidio di attentati, secondo una strategia che viene definita «dei mille tagli», intesa come lento dissanguamento del nemico. Un riscontro oggettivo a questa ipotesi è già venuto dalla strage nel Museo ebraico di Bruxelles, compiuta nel maggio scorso proprio da un ex combattente nelle file dello Stato Islamico, e cioè il francese Mehdi Nemmouche, che è stato trovato in possesso della bandiera nera dell'Isis.

Questo specifico aspetto del reducismo riporta a ciò che venne diagnosticato dai nostri Servizi segreti già nel 2009, allorquando, nella relazione al Parlamento di quell'anno, venne indicata tra i principali fattori di rischio l'improvvisa accensione di cellule jihadiste dormienti, ossia di singole persone che, pur non facendo parte di associazioni terroristiche strutturate, sarebbero state pronte a risvegliarsi e a realizzare attentati aderendo al richiamo della jihad globale. Anche nel 2012 i Servizi misero in luce la pericolosità del fenomeno dei reduci, illustrando il caso dell'estremista franco-algerino Mohamed Merah radicalizzatosi in Pakistan e Afghanistan, il quale quell'anno eseguì una serie di attentati nelle città di Tolosa e Mantauban.

Altro dato preoccupante è rappresentato dal web che costituisce un mezzo potente di propagazione della minaccia costituita dall'Isis per il mondo Occidentale. La capacità diffusiva della rete, anche se non è un fatto nuovo, costringe infatti a fare i conti con la dimensione pervasiva e di massa che ha assunto il fenomeno della cooptazione e del reclutamento attraverso internet, nel quale il contatto con l'aspirante jihadista non richiede né strutture né articolazioni organizzative complesse.

Il califfo Abu Bakr al Baghdadi

La proposta del ministro Alfano consiste nel rendere sempre possibile contestare il delitto di partecipazione a conflitti armati o ad atti di terrorismo che si svolgano fuori dai nostri confini, anche quando il responsabile assuma la figura di «lupo solitario»: a lui si applicherebbe la sorveglianza speciale

Giuliano Delnevo, l'italiano convertitosi all'islamismo, morto in combattimento nei pressi di Aleppo, in Siria

Sicché la minaccia pare assumere una «consistenza liquida», nella quale il dato strutturale dell'associazione criminale volta al compimento di atti di terrorismo in Italia o all'estero finisce con l'essere quasi surrogato dalla vastità immateriale della rete. Di qui la necessità di rafforzare gli strumenti normativi in materia di terrorismo per affrontare con più efficacia questo grave e insidioso fenomeno, elaborando nuove norme che tengano conto dell'evoluzione della minaccia medesima.

La proposta fatta dal ministro Alfano è quella di rendere sempre possibile contestare il delitto di partecipazione a conflitti armati o ad atti di terrorismo che si svolgano fuori dai nostri confini, anche quando il responsabile corrisponda alla nota figura del «lupo solitario», cioè non risulti appartenere ad alcuna associazione di stampo terroristico né abbia svolto il ruolo di reclutatore, ipotesi quest'ultima già prevista e punita dall'articolo 240-quater del Codice penale.

Altra proposta è quella di includere tale soggetto tra quelli cui è possibile applicare la sorveglianza speciale con obbligo di dimora, vanificando così sul nascere il tentativo di recarsi nei teatri di guerra, sottoponendo l'aspirante terrorista a uno stretto controllo di polizia e applicando nei suoi confronti tutta quella serie di misure accessorie che lo priverebbero, di fatto, di ogni libertà di movimento.

Resta sempre in piedi il progetto di costituire una squadra multinazionale dedicata al fenomeno dei combattenti stranieri per favorire la cooperazione operativa, già accolto positivamente dal coordinatore europeo per la lotta al terrorismo Gilles de Kerchove, e che è attualmente in discussione nei gruppi tecnici del Consiglio e in particolare nel Police Working Group on Terrorism. L'obiettivo è quello di una più stretta cooperazione giudiziaria e di polizia anche attraverso il potenziamento degli strumenti di segnalazione degli spostamenti in tutta l'Unione Europea e lo sviluppo di un sistema basato sull'adozione del Passenger Name Record, un codice di prenotazione funzionale all'attività di monitoraggio che va comunque rafforzata.

ROMA È SULLA VIA DI UNA RINASCITA «SOSTENIBILE»? OCCORRONO PAZIENZA E ATTENZIONE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Il centro di Roma è divenuto invivibile. Si parla di «fuga dei cervelli» all'estero, ma se è vero che nei piccoli centri sono riprodotte le dinamiche delle grandi realtà, allora nulla è più vero in questo caso, perché è sin dal Centro storico di Roma che avviene una fuga, che raggiunge gli altri quartieri quando non le altre città, spingendo i residenti ad allontanarsi. I problemi crescenti e sempre più inaccettabili con cui si scontra il residente del centro capitolino fanno sì che si fugga altrove, obtorto collo. Non è un segreto che la nuova viabilità dei Fori Imperiali - che il neoeletto sindaco Ignazio Marino metteva in atto sotto l'egida di un'apparentemente utile «pedonalizzazione» - ha rovinato non solo i «monticiani» del Rione Monti e del Colosseo, ma anche i romani delle zone limitrofe (a partire dal quartiere Esquilino), incanalando tutto il traffico tra le dapprima pacifiche Via Labicana e Via Merulana e rendendo infinito quanto impraticabile ogni movimento nell'area.
Il nuovo sindaco ha, di fatto, creato una distanza incolmabile tra quartieri adiacenti. Sempre nell'ottica di quella pedonalizzazione, ha attivato nuove zone a traffico limitato chiedendo a un maggior numero di residenti, da un giorno all'altro, di pagare una somma molto elevata per poter tornare a casa e ai propri posti auto. E continuamente sono in atto cambiamenti di sensi di marcia, di corsie preferenziali, di possibilità di svoltare ecc. I romani in rivolta hanno sostenuto che non è stata fatta, in effetti, nessuna pedonalizzazione, e che restano le emergenze di «caos-traffico, declino, degrado, illegalità, contraffazione cinese», in una tensione sociale che ormai da mesi attanaglia i rioni Esquilino e Monti.

A Fontana di Trevi, la situazione non cambia: un'impegnativa ristrutturazione della Fontana, firmata Fendi, è cominciata niente poco meno che a giugno, in piena attività turistica, un turismo numericamente infinito e tipicamente ammassato nel Rione Trevi. Pericolose e indecenti file sui ponticelli trasparenti costruiti ad uopo per giungere al centro della fontana, e un cartello che avverte: «Non lanciare le monete», facendo riferimento all'antica prassi di gettare spiccioli nella fontana del Salvi per avere la possibilità di tornare a Roma. Poco più in là, una marea di pullman ostruiscono il Traforo al di sotto del Quirinale, tunnel che collega Via Nazionale (quartiere Monti) a Via del Tritone (quartiere Trevi), mettendo in serio pericolo non solo la viabilità (la storica Via Rasella, nota per l'attentato omonimo che causò lo scempio delle Forze Ardeatine, ed anche strada che da Piazza Barberini consente ai veicoli di recarsi a Piazza di Spagna, è bloccata continuamente e lungamente dagli stessi senza alcun intervento da parte dei vigili urbani), ma la stessa incolumità dei cittadini, dei turisti e, ancor più, dei residenti.

I lavori in corso di restauro della Fontana di Trevi

Residenti che oggi pagano un obolo maggiore al Comune di Roma per tornare automuniti nelle proprie case: la Ztl, Zona a traffico limitato, con i nuovi aumenti, è divenuta una vera e propria tassa sulla casa. Il Comune ribadisce le esigenze connesse all'inquinamento, come fosse conseguenza immediata della circolazione dei residenti con le proprie autovetture e come se, pagando l'obolo, tale inquinamento diminuisse per dar vita a un'improvvisa conversione all'elettrico. Se si è riusciti a giungere, con il proprio veicolo anche elettrico, a Piazza di Spagna, ci si fermi: ha appena avuto inizio la pedonalizzazione del «Tridente», con cui si intende il complesso stradale costituito dalle tre vie rettilinee di Roma che partono da Piazza del Popolo e divergono in direzione sud, assumendo la forma di un tridente. Positiva di certo, purché non si attui una viabilità senza senso, come già accaduto in altre zone: c'è chi narra che nel Parco del Celio si possa entrare ma da esso non si uscirà più a causa di una segnaletica-labirinto. Bloccati a Piazza di Spagna si potranno sempre comprare caldarroste e fare acquisti dai tanti chioschi abusivi, ma passeggiando bisognerà stare attenti alle molte e profonde buche, ai numerosi borseggiatori e scippatori, agli inevitabili zig zag tra tavoli nelle strade e le buste di rifiuti in terra.

Inutile continuare l'elenco, meglio rivolgersi a Sabrina Alfonsi, presidente del nuovo Primo Municipio, sorto dall'accorpamento del I e del XVII (Centro storico e Prati) approvato l'11 marzo 2013 dall'Assemblea capitolina in base a quanto stabilito dal decreto su Roma Capitale che ne riduceva il numero da 19 a 15 proprio nel periodo elettorale, ai fini - dichiarava l'allora sindaco Gianni Alemanno - di ottenere un risparmio annuale che, con il senno di poi, non si è visto. Se il «minisindaco» - che è insieme di Prati dove è nata, e del Centro storico dove vive - riuscirà a ripristinare la vivibilità di questo e, insieme, a dare un senso all'unificazione, per il momento solo burocratica e costosa, con il Municipio di Prati, che ha poco a che vedere con il primo ed è a una distanza incoerente con un accorpamento, l'intera Capitale e l'intero mondo che visita Roma potranno esserle grati. Ma soprattutto le vittime numero uno: i residenti del Centro storico. ■

SABRINA ALFONSI, SINDACO DEL PRIMO MUNICIPIO DI ROMA: «CENTRO STORICO SOSTENIBILE RIACQUISTATO DA PEDONI, RESIDENTI E TURISTI»

Sabrina Alfonsi, «minisindaco» presidente del nuovo Primo Municipio di Roma, che ha accorpato i precedenti I e XVII

Domanda. La pedonalizzazione dei Fori ha causato proteste della popolazione capitolina, per errori nella viabilità e perché si è verificata solo in parte, avendo lasciato taxi, trasporti ed auto blu circolare liberamente dinanzi il Colosseo. Per quale motivo?

Risposta. La visione del Centro storico, sia mia sia del sindaco, è quella di un Centro storico «sostenibile», con una viabilità diversa, un centro riacquistato dai pedoni e dai residenti ma anche dai turisti che oggi non hanno la possibilità di ammirare i monumenti a causa del traffico e dell'eccessiva occupazione di suolo pubblico. Insieme a questo c'è un degrado della città dovuto alla mancanza di risorse e ad anni di gestione sbagliata. Chi arriva a Roma nota questo degrado, l'incuria in cui spesso versa il verde pubblico. Al primo posto dei problemi da affrontare c'è sicuramente la questione dei rifiuti e della manutenzione delle strade che non è quella che noi vorremmo. Quando parliamo di degrado e non vivibilità pensiamo a una visione della città che per noi si lega innanzitutto alle pedonalizzazioni che stiamo attuando a partire dai Fori Imperiali ed ora nel Tridente. Progetti che da 15 anni sono in piedi e che nessuno ha avuto il coraggio di attuare fino in fondo. Poi c'è la questione dell'occupazione di suolo pubblico che in questi anni è dilagata. Non faccio una battaglia contro il commercio, applico un piano che prevede una riduzione quantitativa dell'occupazione di suolo pubblico in favore della qualità. Ciò vuol dire avere un'altra visione che valorizzi il commercio di qualità e il made in Italy.

D. Tornando alla viabilità, cosa è accaduto esattamente?

R. Credo che la viabilità di una città come Roma non sia qualcosa che si possa inventare. Sono stati messi in campo grandi progetti e penso che vadano studiati e considerati con attenzione. Sono d'accordo che rispetto a provvedimenti come quello della chiusura al traffico di Via dei Fori Imperiali o l'altro della pedonalizzazione del Tridente forse si sarebbe dovuto tenere in maggior conto l'impatto su tutta la zona interessata, valutando meglio la situazione delle infrastrutture e dei parcheggi circostanti. Ma siamo in tempo per proseguire i lavori avviati. Faccio un esempio che riguarda il Tridente: il parcheggio in Via Arnaldo da Brescia, che non è del primo Municipio ma che incide sul nostro territorio, non può restare una buca, un cantiere fermo. Quel parcheggio offrirebbe la possibilità di raggiungere il Tridente a chi arriva dal Lungotevere. Sarebbe di grande utilità per tutti: per i residenti e per i commercianti che oggi hanno paura, almeno alcuni, che il turismo migliore ne risenta negativamente, perché nel Tridente si concentra il commercio più prestigioso della città.

D. L'aumento del costo della Zona a trattico limitato, se può essere lecito per i commercianti, è considerato un'ingiusta ed onerosa tassa sui residenti, al pari di un'imposta sulla casa che discrimina i cittadini sulla base dei luoghi in cui vivono. Cosa sta accadendo?

R. È quello che accade in tutte le capitali europee che sono riuscite ad eliminare il traffico nei centri storici e a far funzionare il mezzo pubblico. È vero, il trasporto pubblico a Roma deve essere ripensato, reso efficiente. Le linee non sono più adeguate, il sistema non può più funzionare come nei primi del '900 quando un autobus partiva da un capolinea e faceva il giro di mezza città; il trasporto moderno deve avere linee brevi e continue. Ci si deve abituare a scendere da un autobus e salire su un altro, oppure sulla metropolitana. Ma se noi non togliamo il traffico privato dalle strade, non avremo mai un trasporto efficiente. Per tornare alla Ztl, il concetto che deve essere chiaro è che il centro storico di Roma non può più essere usato per l'attraversamento della città come avviene oggi con conseguenze per il traffico e soprattutto per l'inquinamento. Per evitare questo sono stati previsti aumenti delle tariffe di ingresso nelle Ztl di tutte le categorie, ma i maggiori aumenti riguardano ditte, agenti di commercio, categorie che usavano il permesso non per arrivare in centro ma per attraversare la città.

D. Aumento numerico o finanziario?

R. Finanziario. Già dai primi mesi dell'anno sono diminuite le richieste di accesso alle Ztl perché troppo costose. In questa politica, finalizzata a ridurre il traffico in centro storico, sono stati coinvolti anche i residenti. Per loro si può anche pensare all'avvio di un confronto con l'Amministrazione centrale. Tenendo fermo però che se volessimo pensare a facilitazioni per le auto dei residenti, devono riguardare solo i permessi per la prima auto o per quelle non inquinanti. Dobbiamo attuare tutti quei provvedimenti ispirati a un'idea di città con minor inquinamento e maggiore sostenibilità. Ma tutto questo dobbiamo cominciare a farlo, non solo a raccontarlo. Si tratta di una rivoluzione lenta che deve essere portata avanti per cambiare, in futuro, il volto di questa città. Quando mi sono trasferita in centro, per prima ho eliminato la seconda auto.

D. I residenti devono andare a piedi e usare i mezzi, i turisti no: sono padroni di Roma, non pagano tasse, circolano in pieno centro con pullman immensi, che intasano il traffico, costituiscono un pericolo per sicurezza e ordine pubblico, comandano per grandezza e modi di fare sui residenti, violano le norme stradali, inquinano tanto. Come è possibile che ciò sia compatibile con la sua politica?

R. Sono d'accordissimo ed è un tema che mi sta molto a cuore. I pullman turistici non possono entrare in Centro storico. Dobbiamo tornare al piano per il Giubileo di 14 anni fa che prevedeva che i bus si fermassero all'altezza del Grande Raccordo Anulare, con la creazione di stazioni e punti di accoglienza. I turisti possono muoversi per il centro con i mezzi pubblici, possono essere messe in funzione delle navette elettriche. Comunque l'arrivo in città può essere già un momento di visita. Ci sono tanti luoghi dove i pullman possono fermarsi. Capannelle, tanto per fare un esempio: è vicina ai due aeroporti, ha già la stazione della metropolitana, il trenino urbano e altre infrastrutture, è prossima al Parco regionale dell'Appia Antica da cui si possono raggiungere i Fori Imperiali. Sarebbe un ingresso privilegiato alla città. Sono soluzioni da valutare, ma i pullman turistici devono fermarsi fuori dalla città.

D. Cosa pensa dell'accorpamento dei due Municipi? Funziona?

R. La riduzione del numero era un'idea positiva ma doveva far parte di un disegno e non un semplice accorpamento come è avvenuto. La vera riforma della Pubblica Amministrazione è quella che sta facendo il presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha una visione chiara e che, anche per aver fatto il sindaco, sa come funzionano gli enti locali, le soprintendenze, gli amministratori. Così la riforma dei Municipi è monca, osteggiata dai sindacati; le norme adottate per attuarla sono inefficaci. Non abbiamo potuto unificare gli uffici, alla riduzione del numero dei consiglieri è corrisposto l'aumento degli assessori. L'unica razionalizzazione avvenuta è stata la diminuzione del numero dei presidenti e la sola unificazione compiuta è quella dei Consigli municipali. Noi presidenti di Municipio abbiamo elaborato un'altra proposta di riforma, insieme alla Commissione Riforme capitolina, che spero sia presa in considerazione dal Campidoglio.

Una manifestazione a Roma per protesta contro la pedonalizzazione

D. Pavimentazione, dissesti stradali e nubifragi: cosa fa il suo Municipio?

R. Abbiamo un problema serio di risorse. Per la manutenzione delle strade non copriamo neanche il 50 per cento del fabbisogno. Parliamo di buche ma in moltissimi casi abbiamo a che fare con voragini profonde. Oggi lavoriamo sulla sistemazione delle strade ma dovrebbero essere compiuti interventi strutturali per evitare che i cedimenti del tessuto stradale si verifichino ripetutamente. Più che di grandi opere la città ha bisogno di una manutenzione sistematica che aiuterebbe anche a non sprecare soldi perché gli interventi basati sull'emergenza sono molto più costosi.

D. Spazzatura, è tollerabile vedere tutti i sacchi dell'Ama nelle strade?

R. Uno degli errori maggiori compiuti dall'Amministrazione precedente è stato quello di non occuparsi del problema dei rifiuti da tre punti di vista: dell'azienda, l'Ama, in dissesto con costi inspiegabili non certo a favore dei cittadini; del ciclo completo dei rifiuti: perché si è continuato a usare la discarica di Malagrotta senza domandarsi come e dove Roma avrebbe dovuto smaltire veramente i propri rifiuti; della raccolta su strada sulla quale è mancato il rispetto delle regole da parte dell'Amministrazione e dell'Ama per il 70 per cento, e dei cittadini, residenti e ristoratori per il restante 30 per cento. Credo che il nuovo consiglio di amministrazione dell'Ama stia facendo un buon lavoro.

D. Con la raccolta differenziata la questione non diventa più complessa?

R. Bisogna attuarla totalmente, bisogna avere in mente non solo il problema dell'oggi ma quello del futuro. Ci sono cose che vanno riviste; portare i sacchetti dei rifiuti in strada per la raccolta probabilmente è un sistema che non funziona perché induce a deporre in terra la spazzatura in qualunque momento della giornata, creando problemi di igiene e di inquinamento. A Firenze sono in uso i cassonetti interrati, dignitosi e rispettosi del decoro; possiamo pensare a qualcosa di simile anche a Roma.

D. Ma senza fondi come si fa?

R. Proprio per questo si devono trovare soluzioni diverse. Ci siamo posti seriamente la questione, abbiamo avviato iniziative, indetto due bandi per progetti specifici. Con «Roma sei mia» diamo ai privati la possibilità di occuparsi dei lavori pubblici, e stiamo acquisendo progetti. Nel Centro storico abbiamo ottenuto un grande riscontro. Siamo l'unico Municipio messosi in linea con l'Europa costituendo l'Ufficio Europa, perché, se non approfittiamo di questo semestre di presidenza europea, perdiamo una grande battaglia. Esistono fondi europei, ma dobbiamo considerare l'Unione Europea un'opportunità, non un bancomat. Stiamo curando anche la formazione di personale su questi progetti, ma soprattutto su un sistema di buone prassi.

D. Scuole e bambini, quanto sta lavorando anche in questo settore?

R. Moltissimo, ma purtroppo le scuole e l'ambito sociale non costituiscono notizia. Devo dire che il Governo ci sta aiutando con l'ultimo provvedimento sulle «scuole belle» e contro l'abbandono scolastico, anche perché il maggior numero di classi superiori si trova nel nostro Municipio e molti ragazzi, provenienti anche da zone più periferiche della città, vengono in centro a studiare. Abbiamo l'obbligo di dare loro la possibilità di apprezzare il bello, predisponendo asilo nido e scuole materne. ■

Mavive, malgrado la crisi cresce l'uso dei profumi

La Mavive, storica azienda veneziana della famiglia Vidal operante nel settore della profumeria, ha chiuso il primo semestre 2014 con un fatturato complessivo di circa 16 milioni di euro registrando un incremento del 20 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nella prima metà del 2014 l'export ha inciso per l'81 per cento sul totale fatturato con un aumento del 16 per cento rispetto al primo semestre 2013; nello stesso periodo 2014 le vendite in Italia sono cresciute del 32 per cento ed è rilevante anche lo sviluppo in Europa, particolarmente in Germania e in Gran Bretagna, con un incremento del 67 per cento rispetto al 2013 grazie a un ampliamento della distribuzione nel canale profumeria e al successo dei marchi «Police to Be» e «The Sinner». Invece il nuovo marchio «The Merchant of Venice», progetto culturale legato all'apertura del primo museo dedicato al profumo in Italia con sede nel Palazzo Mocenigo a Venezia e alla storia della città, ha portato all'apertura di 4 negozi monomarca in tutta Italia. «Questo primo semestre è contraddistinto da un andamento molto positivo nel mercato italiano che, contrariamente alla crisi economica che si protrae da ben tre anni, nel nostro caso ci vede in netta controtendenza, con crescite ben superiori alle aspettative, a dimostrazione del generale apprezzamento dei nostri prodotti. In Europa l'Inghilterra procede con crescite dell'ordine del 30 per cento confermandosi il mercato più ricettivo, seguono Germania e Benelux, ma anche Scandinavia, Francia e Spagna mostrano un significativo interesse per i nostri marchi», ha dichiarato Massimo Vidal, amministratore delegato della Mavive.

Massimo Vidal

AgustaWestland, nuovo contratto con la Difesa britannica

L'AgustaWestland, società della Finmeccanica, si è aggiudicata dal Ministero della Difesa del Regno Unito il contratto per il montaggio del missile Future Anti-Surface Guided Weapon sui 28 elicotteri AW159 della Marina Militare britannica. Il contratto, dell'importo di 113 milioni di euro, include l'inserimento, il collaudo e l'installazione di due diversi sistemi missilistici aria-superficie; i missili conferiranno agli AW159 eccezionali capacità di fuoco contro un'ampia varietà di obiettivi sia navali sia terrestri, garantendo grande flessibilità operativa in ogni situazione. Il Ministero della Difesa britannico sta introducendo in servizio 28 elicotteri AW159 nella Marina Militare e 34 nell'Esercito, per un totale di 62 elicotteri destinati a sostituire gli elicotteri Lynx attualmente in uso. Il contratto rappresenta l'ennesima conferma del lungo e solido rapporto di collaborazione tra il Gruppo Finmeccanica e il Ministero della Difesa britannico.

Waidid, debutto internazionale a Shanghai

La Waidid, società scientifica internazionale presieduta dalla professoressa Susanna Esposito, che ha l'obiettivo di promuovere la ricerca scientifica e l'informazione sulle malattie infettive e i disordini immunologici, ha debuttato nel panorama scientifico internazionale in occasione del «Respiratory Experts Forum» di Shanghai, che ha visto riuniti i maggiori infettivologi mondiali per discutere le novità nel campo delle infezioni respiratorie ricorrenti e della loro prevenzione. «Sono orgogliosa di annunciare la nascita della Waidid; è la realizzazione di un progetto in cui ho fortemente creduto in questi anni e sono onorata di aver potuto presentare pubblicamente la nuova associazione in occasione del Respiratory Experts Forum di Shanghai. Il nostro obiettivo, infatti, è proprio quello di promuovere la ricerca scientifica e l'informazione attraverso lo sviluppo di iniziative educative e la formazione professionale continua a favore di medici, fisioterapisti, biologi, biotecnologi e di tutti coloro che sono coinvolti nella cura di queste patologie», ha dichiarato Susanna Esposito che, oltre a presiedere la Waidid, dirige l'Unità di Pediatria ad alta intensità di cura del Policlinico di Milano. Prossimamente sarà online il sito internet dell'associazione, www.waidid.org, nel quale operatori sanitari, stampa e opinione pubblica potranno documentarsi e ricevere informazioni utili sulle patologie infettive e sui disturbi del sistema immunitario, nonché consulenze da parte di specialisti del settore.

Susanna Esposito

La Meridiana raddoppia la tratta Torino - Napoli

Con la prossima stagione invernale, la compagnia aerea della Meridiana conferma il proprio impegno sulle direttrici Nord-Sud del Paese. A partire dal 1 ottobre opererà fino a 4 voli giornalieri per collegare l'aeroporto di Torino Caselle con l'aeroporto di Napoli Capodichino. Ad orari e frequenze pensati per chi viaggia per lavoro, con un operativo che consente di andare e tornare in giornata, si aggiunge la scelta su un ampio ventaglio di orari più comodi per chi sceglie di volare per piacere e visitare, così, i capoluoghi che sono il fiore all'occhiello della cultura italiana. Inoltre si apre l'opportunità di volare all'estero usufruendo dei collegamenti internazionali che Meridiana opera dai due aeroporti. Roberto Scaramella, amministratore delegato di Meridiana ha dichiarato: «Siamo lieti di cogliere questa opportunità e di soddisfare le esigenze dei passeggeri che attraversano l'Italia da Nord a Sud».

Cremonini, sono 52 le steakhouse aperte in Italia

Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo, per un ampio pubblico e con una particolare attenzione per le famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill ha rafforzato la propria presenza con l'apertura di due nuovi punti di ristoro a Milano e a Roma. Il locale di Milano, i1 4esimo nell'area milanese, si trova all'interno del centro commerciale «Bicocca Village»; con 150 posti a sedere e 30 dipendenti, si sviluppa su una superficie di 390 metri quadrati e dispone di un ampio parcheggio. Il ristorante di Roma, quinto nella capitale, si trova all'interno del «Market Central da Vinci», vicino all'aeroporto di Fiumicino. In questo locale i posti a sedere sono 135 su una superficie di 430 metri quadrati, con 30 dipendenti. Con queste due nuove aperture salgono a 52 i locali Roadhouse Grill distribuiti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Lazio. A breve sono previste altre aperture a Castelletto Ticino, Pavia e Treviso. Il Gruppo Cremonini, con oltre 9 mila dipendenti, un fatturato complessivo 2013 di 3,5 miliardi di euro, di cui circa il 35 per cento realizzato all'estero, è uno dei più consistenti gruppi alimentari in Europa ed opera in tre aree di mercato: produzione, distribuzione e ristorazione. È leader in Italia nella produzione di carni bovine e prodotti trasformati a base di carne (Inalca, Montana, Italia Alimentari), nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari (Marr) e nei buffet delle stazioni ferroviarie. Vanta una presenza rilevante nei principali scali aeroportuali italiani e nella ristorazione autostradale ed è il primo operatore in Europa nella gestione delle attività di ristorazione a bordo treno (Chef Express).

La nuova Roadhouse Grill di Milano

Trenitalia, biglietti nelle ricevitorie della Lottomatica

I biglietti di corsa semplice e gli abbonamenti settimanali e mensili della rete regionale Trenitalia sono acquistabili anche nelle 21mila ricevitorie della Lottomatica presenti in tutto il territorio nazionale; è quanto prevede l'accordo siglato fra Trenitalia e la Lottomatica. «Questa collaborazione consolida la nostra strategia che ha l'obiettivo di rendere sempre più semplice e comodo l'acquisto dei titoli di viaggio, anche tramite canali alternativi a quelli tradizionali», ha dichiarato Francesco Cioffi, direttore della Divisione Passeggeri Regionale di Trenitalia. «L'emissione diretta dei titoli di viaggio regionali Trenitalia anche attraverso i nostri terminali arricchisce l'ampia gamma dei servizi nella mobilità già presenti nelle ricevitorie della Lottomatica. Siamo lieti che Trenitalia ci abbia scelto nuovamente come partner per l'ampliamento della propria rete di vendita», ha commentato Marco Bellini, amministratore delegato della Lottomatica.

Selex ES, in arrivo i mini droni per difendere l'esercito

Sono stati superati con successo i test di accettazione dell'Asio-B e dello Spyball-B, velivoli a pilotaggio remoto ad ala rotante di piccole dimensioni che la Selex ES, società facente parte del Gruppo Finmeccanica, fornirà all'Esercito Italiano nell'ambito del programma di modernizzazione delle Forze armate. Con questi equipaggiamenti l'Esercito si dota di un efficace strumento per la sicurezza e la protezione di persone e mezzi contro le più diffuse minacce in cui è possibile imbattersi nelle missioni internazionali, quali gli attacchi a convogli, a basi operative isolate e in aree urbane particolarmente pericolose. Tutto ciò grazie alla capacità di questi sistemi di raccogliere, archiviare, elaborare e trasmettere con la massima affidabilità e precisione immagini e dati geo-referenziati sui pericoli rilevati nel territorio in cui si svolge la missione. L'Asio-B e lo Spyball-B, gestiti da stazioni di controllo a terra poco più grandi di un joypad controller per videogiochi, saranno presto raggiunti dal Crex-B, altro piccolo velivolo a pilotaggio remoto ad ala fissa della Selex ES. Facilmente trasportabili all'interno di uno zaino, di semplice predisposizione al volo, i mini droni rispondono ai più recenti requisiti delle Forze armate italiane e agli ultimi standard della Nato; in base a questi criteri sono perfettamente impiegabili nell'ambito di operazioni internazionali.

Il mini drone a pilotaggio remoto Spyball-B

La Gala tra i primi 10 operatori nella vendita di energia

La Gala, società fondata nel 2001 e operante nella vendita di energia elettrica e gas, nella produzione di energia da fonti rinnovabili e nei servizi di ingegneria integrata e attività di consulenza, è entrata, con una quota pari al 3 per cento, nella graduatoria dei primi 10 operatori per volumi di energia venduta al mercato libero nel 2013. L'indagine, pubblicata dall'Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico alla fine del primo trimestre del 2014 nella «Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta», vede la Gala al decimo posto della classifica con 6,9 terawattora di energia elettrica venduta agli utenti. Tale risultato si accompagna a un piano di bilanciamento del portafoglio utenti avviato dalla società nel 2013 e che, pur mantenendo la posizione acquisita nel settore pubblico, mira ad accrescere la presenza della società nel mercato privato.

Synergy Azzurro, ascensore tedesco con design italiano

La ThyssenKrupp Elevator Italia ha messo a punto una nuova linea di ascensori specificamente studiata per il comparto residenziale con un massimo di 16 «fermate»: il suo nome è Synergy Azzurro, un ascensore sviluppato per il mercato italiano creato per rispondere alle esigenze di ammodernamento di edifici con vani corsa preesistenti. L'impianto fornisce ad utenti, architetti, progettisti e imprese di costruzione i massimi livelli di prestazione e una semplificazione in fase di progettazione. Infatti ciascun Synergy Azzurro è in grado di inserirsi perfettamente nella progettazione architettonica di ogni edificio. Le due caratteristiche che si rivelano particolarmente vantaggiose sono le dimensioni compatte del vano di corsa e l'assenza del locale macchina. In questo modo si ottiene un risparmio di spazio e una riduzione dei costi di costruzione. I tempi brevi di consegna, il design tutto italiano con molteplici opzioni, un consistente risparmio energetico e la lunga durata operativa del prodotto completano il quadro complessivo dei vantaggi offerti dal nuovo ascensore. «Per la creazione del Synergy Azzurro abbiamo impiegato nel modo migliore l'esperienza professionale offerta dal nostro personale altamente qualificato. L'obiettivo è quello di rivolgerci al settore residenziale che conta quasi un milione di impianti installati, di cui il 60 per cento è obsoleto e necessita di essere sostituito. Il risultato è un prodotto studiato appositamente per il mercato italiano, in grado di adattarsi a qualsiasi tipo di edificio e di offrire ai clienti, oltre al comfort, anche risparmio energetico unito alla tecnologia avanzata e all'esclusivo stile e design che da sempre ci contraddistinguono», ha dichiarato Luigi Maggioni, direttore generale della ThyssenKrupp Elevator Italia.

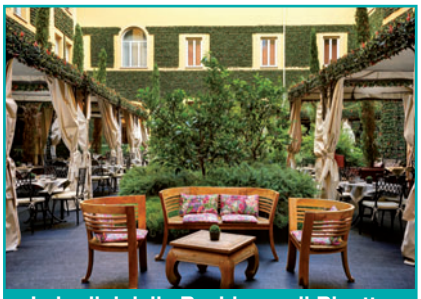
Luigi Maggioni

BPER, fondi a favore delle imprese che offrono lavoro

La Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha arricchito la propria offerta di finanziamenti con un nuovo prodotto di impiego a breve termine denominato «Fin Job». L'operazione si propone di agevolare le imprese che nei propri piani di sviluppo e sfruttando le novità normative del «Decreto Poletti» hanno già compiuto assunzioni nei sei mesi precedenti la richiesta di finanziamento, e le imprese che stanno compiendo assunzioni al momento della richiesta. Il «Fin Job» si propone di finanziare, fino al 70 per cento della retribuzione annua lorda dei lavoratori, nuovi assunti con un contratto di almeno 12 mesi, fino al raggiungimento del massimo erogabile di 100 mila euro. «Questa proposta è un segnale dell'attenzione che la banca riserva a tutte quelle iniziative che mirano a migliorare la forza occupazionale e le necessità dell'imprenditoria che investe e crede nel futuro», ha dichiarato Giorgio Barbolini, direttore commerciale del Gruppo BPER.

La Residenza di Ripetta si veste di fiori d'arancio

I giardini della Residenza Di Ripetta, il raffinato albergo situato nel cuore del centro storico romano, hanno ospitato, lo scorso settembre, la seconda edizione del «Luxury Wedding Day». I giardini hanno fatto da scenario all'evento più romantico dell'anno interamente dedicato al mondo dei matrimoni con ospiti le più famose case di moda operanti nel settore del lusso e numerose coppie in procinto di convolare a nozze. Le aziende del settore hanno creato degli spazi espositivi e sono state a completa disposizione delle coppie di sposi che necessitavano di informazioni relative all'organizzazione del proprio matrimonio: case di moda pronte ad ascoltare e accontentare le richieste degli sposi e consigliarli nella scelta dell'abito, professionisti della fotografia, pasticceri ed esperti di trucco e acconciature. Dopo il successo della scorsa edizione, anche quest'anno i giardini della Residenza di Ripetta si sono vestiti di bianco e di fiori d'arancio: un'oasi di pace dentro l'ex convento seicentesco che con la propria atmosfera elegante e riservata conquista da anni i cuori dei propri ospiti e che, in occasione dell'evento Luxury Wedding Day, ha creato l'ambientazione ideale per accogliere eleganza e romanticismo. La Residenza di Ripetta, uno storico ex convento nel cuore di Roma, fa parte del Gruppo Niquesa Hotels & Residences che ha sviluppato con cura una serie di sei palazzi storici restaurati in alcune delle città italiane più significative in campo culturale come Roma, Firenze, Siena e Vicenza; ogni albergo Niquesa unisce la propria peculiarità inimitabile alla tradizione e allo stile, offrendo cordialità e un'ospitalità accogliente dal gusto propriamente internazionale.



I giardini della Residenza di Ripetta

Air Liquide, nuova fornitura di ossigeno negli Stati Uniti

L'Air Liquide, azienda francese operante nella produzione di gas, ha siglato un nuovo contratto a lungo termine per fornire alla Natgasoline 2.400 tonnellate di ossigeno al giorno. Per soddisfare le crescenti esigenze di ossigeno per la produzione di prodotti chimici a partire dal gas naturale, l'Air Liquide costruirà una nuova unità di separazione dell'aria all'avanguardia per la produzione di ossigeno, azoto ed argon. L'impianto, collegato all'estesa rete di tubazioni dell'Air Liquide lungo la Costa del Golfo in Texas e Louisiana, garantirà un'elevata affidabilità della fornitura. L'entrata in servizio è prevista per la seconda metà del 2016. Il nuovo impianto per la produzione di metanolo della Natgasoline produrrà circa 5 mila tonnellate di metanolo al giorno; si tratta del più grande impianto per la produzione di metanolo negli Stati Uniti in termini di capacità.

All'Italferr la direzione dei lavori dell'Expo 2015

Sarà l'Italferr, società di ingegneria del Gruppo FS Italiane, a dirigere i lavori dell'Expo Milano 2015; l'accordo è stato sottoscritto da Michele Mario Elia, amministratore delegato del Gruppo FS Italiane, e da Giuseppe Sala, commissario unico delegato del Governo per Expo Milano 2015 e amministratore delegato di Expo 2015. Alla firma era presente anche Matteo Maria Triglia, amministratore delegato dell'Italferr. Tra le attività previste per l'Expo Milano 2015, iniziate già a metà luglio, alla società del Gruppo FS Italiane è stata affidata l'alta sorveglianza, il coordinamento delle direzioni lavori già operative e l'istituzione delle nuove direzioni lavori per i molteplici appalti previsti. Michele Mario Elio ha sottolineato come l'accordo completi la proficua collaborazione tra il Gruppo FS Italiane ed Expo 2015, per il quale l'azienda è vettore ufficiale. Una partnership nata con l'obiettivo di rispondere in modo competitivo e sostenibile alle esigenze di mobilità di cittadini italiani e stranieri interessati a prendere parte all'appuntamento internazionale. Matteo Maria Triglia ha espresso soddisfazione per l'incarico conferito, motivo di grande orgoglio che conferma il successo internazionale che l'Italferr sta conquistando, forte della sua già confermata leadership in Italia. Giuseppe Sala ha ribadito la fiducia riposta nell'azione dell'Italferr e ha garantito il massimo impegno e collaborazione per realizzare nei tempi previsti tutti i lavori per l'evento che l'Italia ospiterà dall'1 maggio al 31 ottobre del 2015. L'accordo rafforza la determinazione del Gruppo FS Italiane di conseguire sempre più prestigiosi obiettivi e risultati anche in ambito internazionale; ne sono conferma i progetti già acquisiti in Medio Oriente, Africa, Turchia ed Europa.

Da sinistra: Michele Mario Elia, Giuseppe Sala e Matteo Maria Triglia

Con la Vodafone l'acquisto digitale diventa «scontato»

La Vodafone Italia, secondo operatore di telefonia mobile in Italia, ha presentato una nuova applicazione per smartphone basata sull'innovativo sistema dei voucher digital. Il nuovo servizio «My Shopping» infatti consente a tutti i clienti Vodafone di accedere a sconti e offerte pensati in esclusiva per loro, rafforzando la strategia commerciale di Vodafone che fa, dell'attenzione e della cura per il cliente, uno dei propri punti di forza. Cardine del sistema sono i voucher digitali: buoni totalmente gratuiti che possono essere «scaricati» e usati per acquistare prodotti o accedere a sconti all'interno di un punto vendita. Le categorie merceologiche presenti all'interno di My Shopping sono numerose, dalla ristorazione all'abbigliamento, ai viaggi e all'intrattenimento. Tutti i voucher presenti in My Shopping sono completamente gratuiti: per accedere è sufficiente essere un cliente Vodafone e iscriversi al programma di fedeltà Vodafone You.

E.ON, nuovo impianto nella sede della Meraklon

L'E.ON, società operante nella produzione di energia elettrica e gas, è stato scelta come partner per la progettazione, installazione e gestione di un nuovo impianto per la produzione combinata di energia termica, frigorifera ed elettrica da 3,3 megawatt nello stabilimento industriale della Meraklon di Terni, società appartenente al Gruppo Beaulieu International. L'impianto fornirà circa 21 gigawattora di elettricità e circa 30 gigawattora termici l'anno, incluso vapore e acqua refrigerata; l'accordo, della durata di 10 anni, prevede l'entrata in funzione dell'impianto entro l'estate 2015. La soluzione sarà in grado di ridurre i costi energetici annui del 20 per cento e consentire una diminuzione delle emissioni di CO_2 pari a 4.600 tonnellate l'anno. L'intesa rappresenta il punto di partenza per una collaborazione di lungo termine tra la Beaulieu International e l'E.ON per quanto riguarda le soluzioni per la fornitura energetica. Miguel Antoñanzas, presidente e amministratore delegato dell'E.ON Italia ha dichiarato: «Questo progetto è un ulteriore esempio di come le nostre capacità nell'ambito dell'efficienza energetica trovino applicazione concreta in soluzioni innovative e competitive. L'innovazione continuerà ad essere l'elemento chiave per soddisfare le esigenze dei circa 800 mila utenti dell'E.ON in Italia, in un rapporto di piena cooperazione e fiducia». Leonardo Pinoca, amministratore delegato della Beaulieu Fibre International Terni, ha commentato: «Questo accordo ci permette di risparmiare sui costi energetici migliorando la nostra competitività, ed è in linea con i valori di sostenibilità e responsabilità ambientale del nostro gruppo».

Miguel Antoñanzas

Snam, significativa crescita nel primo semestre del 2014

Carlo Malacarne, amministratore delegato della Snam, società operante nella fornitura di gas naturale, ha presentato la relazione finanziaria sul primo semestre 2014 della società; i risultati sono stati approvati dal consiglio di amministrazione presieduto da Lorenzo Bini Smaghi. I ricavi totali conseguiti dalla Snam nel primo semestre 2014 ammontano a 1.782 milioni di euro, in aumento di 7 milioni di euro, pari allo 0,4 per cento, rispetto al primo semestre 2013. «La crescita dell'utile operativo del 2,4 per cento e il significativo incremento di oltre il 21 per cento del risultato netto riflettono la nostra attenzione all'efficienza operativa e al crescente contributo delle società controllate. Rimaniamo impegnati ad investire per una crescita profittevole e remunerativa per i nostri azionisti confermando il nostro selettivo piano di investimenti», ha dichiarato Carlo Malacarne.

Il GSA a guardia dei tunnel della città di Lione

Il Gruppo Servizi Associati si è aggiudicato, fino al 2018, l'appalto per la sicurezza della viabilità dei tunnel della comunità urbana di Lione, prima area metropolitana della Francia dopo Parigi, con oltre un milione e 300 mila abitanti. Otto tunnel stradali, di cui uno facente parte della Rete Trans Europea, per più di otto chilometri di gallerie urbane percorse quotidianamente da oltre 150 mila veicoli, ai quali si aggiunge la sorveglianza su un avveniristico tunnel pedonale da poco realizzato nel cuore della città: questa la complessa rete viaria sulla quale il G.S.A. vigilerà 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno, mettendo a disposizione le proprie squadre specializzate di tecnici della sicurezza. Fondata nel 1996, con sede a Roma, con la direzione generale a Udine e sedi ad Aosta, Torino, Napoli, Bari, Chamonix e Lione in Francia, il G.S.A. è un'azienda operante nel settore del «global service» con un'impronta di altissima specializzazione nel settore della sicurezza e prevenzione incendi con la divisione Safety, tra le prime a livello europeo. «Aggiudicandosi una gara europea dell'importo di circa tre milioni di euro, il G.S.A. gestirà i servizi di sicurezza e intervento immediato nella più importante comunità urbana nazionale, un'area ad alto sviluppo metropolitano e rappresentativa dei progetti d'innovazione dell'intera Francia. Questa commessa si aggiunge agli oltre 50 milioni di euro di contratti già acquisiti dal G.S.A. nel 2014, risultati che evidenziano l'efficienza e la maturità imprenditoriale raggiunta, e ai quali si affianca la crescita industriale del Gruppo. Un primato basato su grande impegno, professionalità straordinarie e competenze specialistiche di altissimo livello», ha dichiarato Alessandro Pedone, azionista di riferimento del Gruppo Servizi Associati.

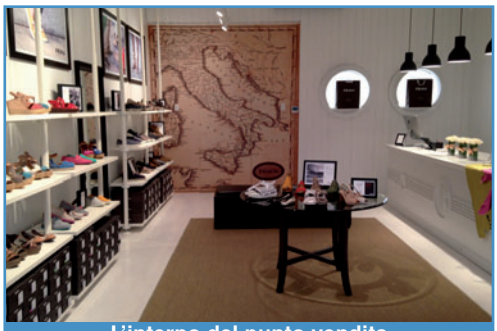
Mezzi di soccorso del Gruppo Servizi Associati

Intesa SanPaolo, al via la bolletta digitale con il CBILL

L'istituto bancario Intesa Sanpaolo ha «lanciato» il CBILL, innovativo strumento per facilitare i pagamenti online rivolto ai clienti privati, alle aziende e alle imprese creditrici. Il nuovo servizio permette agli utenti il pagamento e la consultazione online delle fatture in modo semplice e sicuro e rappresenta una soluzione completa poiché copre l'intero processo di incasso delle bollette, dall'emissione dell'avviso, alla riconciliazione del pagamento; infatti per gli utenti sarà molto più immediata la pianificazione delle spese attraverso uno scadenziario online, l'eliminazione del cartaceo e la possibilità di disporre di un promemoria dei pagamenti. Piattaforma di pagamento multicanale realizzata dalle banche aderenti al Consorzio CBI, il CBILL è presentato come nuovo servizio alternativo ai canali tradizionali, offerto dalla banca, che permette di gestire e pagare direttamente online sul proprio conto corrente tutte le bollette e tutti i pagamenti che si possono fare alle Amministrazioni Pubbliche.

Frau, aperto il secondo punto vendita negli USA

È stato aperto nel settembre 2013 il secondo punto vendita della Frau negli Stati Uniti; situato a San Diego, nella celebre località turistica californiana de La Jolla, il negozio è caratterizzato da un design moderno e accogliente, in linea con l'immagine e la filosofia dell'azienda: pareti bianche arredate con immagini e quadri che diventano lo scenario ideale per presentare le collezioni Frau Verona, Fx Frau e Frau Junior, raccontando nello stesso tempo la tradizione e l'autenticità del made in Italy. E proprio l'italianità, unita all'ottimo rapporto qualità-prezzo delle calzature, sembra aver colpito la clientela americana: a soli pochi mesi dall'apertura, infatti, l'apprezzamento del pubblico è risultato sorprendente e il riscontro commerciale estremamente positivo. Il debutto del punto vendita americano si è inserito in un più ampio piano di espansione dell'azienda all'estero, dopo l'ingresso nei mercati spagnolo, greco, polacco e australiano. Dal 1952 il calzaturificio Frau produce e distribuisce calzature di qualità rivolte a un mercato di fascia medio-alta. Con il marchio Frau vengono proposte calzature con caratteristiche qualitative che conferiscono al prodotto stile, funzionalità e durata nel tempo. La produzione, che supera il milione di paia all'anno, è realizzata negli stabilimenti di San Giovanni Ilarione e Montecchia di Crosara, situati nella provincia di Verona, uno dei principali distretti calzaturieri in Italia: da qui il calzaturificio attinge doti artigianali e di professionalità indispensabili per la produzione.



L'interno del punto vendita della Frau a La Jolla

Il Gruppo Dada compensa l'impatto ambientale

Società informatica operante nel settore dei servizi di registrazione di domini internet, il Gruppo Dada ha avviato una collaborazione con la Treedom, azienda fiorentina che promuove progetti agroforestali, dando inizio a una significativa iniziativa di responsabilità sociale d'impresa per rendere i propri server «CO2 neutral». Piantando 150 alberi a compensazione delle emissioni, il Gruppo azzera l'impatto della piattaforma tecnologica che ospita i server e rende di conseguenza le proprie macchine virtuali ecosostenibili. Quella della Dada è la prima piattaforma di server ad attuare un progetto di questo tipo. «Il nostro Gruppo è impegnato da tempo in iniziative dedicate al rispetto e alla tutela della natura. Con questo progetto intendiamo neutralizzare tali impatti sull'ambiente che ci circonda con un adeguato intervento di riforestazione», ha dichiarato Claudio Corbetta, amministratore delegato del Gruppo Dada.

TRATTAMENTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI - PARTE 3 (ULTIMA)

ALL'EDUCAZIONE DEL DETENUTO DEVE CORRISPONDERE L'EDUCAZIONE DEI CONSOCIATI FUORI DAL CARCERE

di ROMINA CIUFFA

Laurea in Psicologia nella Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università Sapienza di Roma, affiancamento psicologico nel carcere di Rebibbia a Roma

LA PRIMA E SECONDA PARTE DI QUESTO ARTICOLO SONO PUBBLICATE NEI NUMERI PRECEDENTI DI SPECCHIO ECONOMICO

Johnny Cash suona nel Folsom, carcere californiano di massima sicurezza

L'EDUCAZIONE NON FORMALE

LA MUSICA IN CARCERE

Musicoterapia in carcere significa tanto il fare musica quanto l'ascoltarla; nelle due versioni - attiva e passiva - è molto sfruttata. Tra i più noti casi si riporta «Rock in Rebibbia», esperimento televisivo consistente in una trasmissione di Mtv che ha coinvolto in un reality show i detenuti del Nuovo Complesso della prigione romana. Si tratta del racconto dei tre mesi nei quali i detenuti hanno seguito lezioni quotidiane di musica, scelto e provato pezzi, incontrato artisti italiani. La sala di registrazione è stata allestita all'interno di uno dei bracci del carcere per esservi lasciata a trasmissione ultimata a titolo di donazione.

Vi sono altri esempi di rock carcerario nella storia della musica: Johnny Cash, presso il Folsom, carcere californiano di massima sicurezza, il 13 gennaio del 1968 incide l'album «At Folsom Prison»; John Lennon dedica «Attic State» al carcere che poi imprigionerà il suo stesso assassino; Bob Dylan scrive «Hurricane», canzone di protesta in cui difende il pugile Robin Hurricane Carter, ingiustamente condannato per un triplice omicidio avvenuto in seguito a una sparatoria nel Lafayette Bar il 17 giugno 1966, nel New Jersey; il verdetto finale scagionò Carter, che uscì di prigione il 26 febbraio 1988; Bob Dylan non ha più suonato il pezzo in pubblico.

Da maggio 2008 due volontari dell'Associazione Arpamagica, docenti del corso di musicoterapia, sono intervenuti nel carcere femminile di Bollate. L'esperimento ha portato anche alla concreta compilazione di un cd con canzoni composte dalle detenute stesse. Similmente, la proposta «Musica in carcere» della Fondazione Orchestra Sinfonica e del Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi, in collaborazione con la Casa Circondariale Lorusso e Cotugno di Torino, si è articolata in cinque lezioni-concerto rivolte ai detenuti, durante le quali i musicisti hanno illustrato le sezioni strumentali dell'orchestra e il ruolo dei diversi strumenti.

Molti sono i casi di spettacoli musicali tenuti all'interno delle varie carceri italiane: in quello di Vasto gli artisti coinvolti nella manifestazione «Musiche in cortile», andata in scena a Palazzo d'Avalos, hanno portato musica partenopea e gitana; nel 2007 si sono aperte le porte del carcere di Bari, per un concerto che ha consentito di rivivere in chiave musicale il '700 napoletano e le Arie d'Opera. L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con l'Area Educatori della Casa Circondariale e la Fondazione lirico sinfonica Petruzzelli, e 59 dei 120 detenuti della II sezione della Casa Circondariale barese hanno assistito al concerto allestito nel corridoio dell'area detentiva.

Il carcere di Rebibbia ha una band ufficiale, i «Presi per caso», nata dall'intesa tra detenuti e area Educational, il cui primo frutto è stato la creazione di una sala prove. Sono stati allestiti all'interno del carcere concerti per le famiglie dei detenuti e accompagnati strumentalmente tutti gli artisti che per solidarietà transitano nel complesso carcerario; a Roma sono itineranti anche dei musical («Radiobugliolo», «Delinquenti» e «Recidivo Recital»), tutti sul tema della rieducazione. La formazione è in continuo mutamento per scarcerazioni e arresti dei componenti del gruppo. Dal punto di vista musicale, i «Presi per caso» attraversano due momenti diversi: il primo periodo, dal 1996 al 2001, è più duro a causa di un regime carcerario severo, musicalmente espresso da brani rock; il secondo è caratterizzato da una sostanziosa apertura da parte dell'amministrazione penitenziaria e del Tribunale di Sorveglianza attraverso la concessione di permessi, autorizzazioni e misure alternative: lo rispecchia la musica prodotta dalla band. ■

CONCLUSIONI

L'unico modo per far sì che gli interventi all'interno del carcere funzionino, sia dentro che fuori, consiste nel renderli permanenti, e nel rendere permanente la loro pregnanza. All'apprendimento deve seguire la pratica, non saltuaria, e ad essa deve corrispondere l'opportunità. Non va lontano dai fini che con una «pena rieducativa» si perseguono, nell'ambito di un ordinamento democratico, l'intervento programmato dall'Unione camerale lombarda nel gettare le basi, quantomeno teoriche, per l'assimilazione del nuovo cittadino alla dimensione civile. Il trait d'union messo a punto tra il carcere e le imprese consente di immaginare un luogo in cui gli ex detenuti possano convogliare e, con essi, le nuove capacità ed energie che l'ordinamento ha apprestato. Manca però la cultura organizzativa per consentire a tutti gli effetti il reinserimento di un «ex cittadino» nella città, e manca un corrispondente intervento educativo degli stessi consociati, i quali non sono pronti ad accettare ex detenuti nella vita comune per ragioni, oltre che di sicurezza, di preferenza della funzione punitiva della pena e di maggior identificazione con la concezione retributiva della stessa, in un sistema in cui le condanne stentano ad essere eseguite e la giustizia ad esser fatta per ragioni tutt'altro che educative.

Si capisce come, accanto all'educazione del detenuto, vada collocata l'educazione del cittadino, non soltanto del singolo ma anche dell'amministratore e del politico. Solo la corretta individuazione da parte di entrambi - ex detenuto e consociato - delle norme di convivenza necessarie all'eliminazione del pregiudizio (reciproco) può restituir loro il giusto grado di collaborazione e fiducia affinché i fini della pena non siano resi nulli dal reinserimento stesso dell'ex condannato e l'intento rieducativo dell'articolo 27 della Costituzione non sia vanificato dall'impossibilità di condurlo al di fuori dell'istituto, dov'esso è nato. Anche e non da ultima una nuova definizione del sistema giurisdizionale, che segni l'effettiva indipendenza dei giudici e l'applicazione certa del diritto e della norma punitiva persino in sede d'esecuzione, può contribuire ad attenuare le forze contrastanti delle due parti: come dire che la libertà dell'organo giudicante (morale, economica, giuridica) rende libero anche il giudicato.

La presenza dell'educazione in carcere è ormai acquisita, ma stenta a trovar forma un'attuazione di qualità e rilevante sul piano quantitativo. L'educazione partecipa del cambiamento della persona perché l'apprendimento cambia gestalticamente l'individuo: ogni conoscenza supplementare si aggiunge come addendo nella costituzione culturale del detenuto e lo trasforma, attribuendogli valori e conoscenza, ed egli - forte del cambiamento - è in grado di sollecitare ulteriori risorse per condurre il corso formativo che ha scelto. Anche la questione delle risorse, però, è finemente politica e strettamente collegata alla dimensione della recidiva: educare gli adulti in carcere implica il fornire loro strumenti per starne lontani, e la decisione di avviare e finanziare con denaro pubblico la formazione di un detenuto prova la volontà politica di dare un'altra chance alla persona privata di libertà. Sono state individuate sette categorie di risorse:

Manca nella società «di fuori» la cultura per il reinserimento effettivo di un «ex cittadino», e manca un intervento educativo sui consociati, non pronti ad accettare ex detenuti per ragioni di sicurezza e preferenza della funzione punitiva della pena rispetto a quella rieducativa

ACCOMPAGNAMENTO E ORIENTAMENTO. Alcuni Istituti forniscono consiglieri di orientamento, formatori ed équipes educative il cui ruolo principale è accompagnare ed orientare la persona in funzione di una preparazione all'uscita, a partire dalla stimolazione del desiderio di apprendere sino alla scelta di un mestiere o di una formazione.

LA SCUOLA. I corsi proposti in ambito penitenziario possono tendere al conseguimento di un diploma ma anche allo svolgimento di corsi più basici, come quelli di alfabetizzazione o di apprendimento della lingua del Paese ospite.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE. Esistono numerosi corsi in ambiti diversi che rispondono alla necessità di imparare un mestiere e si compongono di una parte teorica e di una pratica nei laboratori di produzione interni al centro, o esterni quando la situazione penale lo permette. La costituzione di cooperative sociali risponde a commesse esterne e crea nel suo interno una modalità di funzionamento economico autonoma, dando atto della costruzione di un ponte tra interno ed esterno, tra la detenzione ed il ritorno alla libertà.

L'EDUCAZIONE NON FORMALE. Raggruppa tutte le attività puntuali, ma anche formazioni educative a lungo termine. Queste formazioni non si concludono con il conseguimento di un diploma ma trasmettono alle persone un certo numero di strumenti, nei termini di conoscenza, relazioni, socializzazione, e permettono ad ognuno, fra le altre cose, un'esplorazione dei propri limiti, dei propri conflitti e delle proprie capacità creative. Questo genere d'educazione permette di rispettare il ritmo personale di ogni individuo e di proporre un apprendimento adeguato ad ogni persona. Le risorse sviluppate e gestite riguardano in gran parte l'educazione formale, non escludono quella informale. Quest'ultima, che nella maggior parte dei casi non dà diritto ad un diploma, purtroppo fa fatica ad essere riconosciuta come parte fondamentale del processo d'educazione permanente degli adulti.

AIUTO ALL'IMPIEGO. I dispositivi d'aiuto all'impiego variano, ma sono relativamente sviluppati. A volte l'Agenzia nazionale per l'impiego interviene direttamente nei centri penitenziari. Alcuni Paesi hanno sviluppato sistemi d'impiego assistito o borse di lavoro che permettono una riduzione degli oneri per il datore; in Italia la legge Smuraglia è intervenuta, insieme ad altri strumenti giuridici, per definire meglio la posizione del detenuto e dell'ex detenuto lavoratore.

ALLOGGIO. A volte esistono possibilità d'alloggio per le persone che riacquistano la libertà, e questa risorsa dipende fondamentalmente dalla volontà politica e dalle condizioni presenti nella regione geografica. In alcuni casi, le persone in uscita hanno accesso ad un alloggio a basso costo o gratuito per un periodo limitato; nella maggior parte dei casi, però, il numero d'alloggi disponibili è insufficiente. Spesso si verificano situazioni paradossali, come quella di un detenuto che ha trovato lavoro ma non alloggio: egli difficilmente riuscirà a sopportare il ritmo di lavoro senza l'accesso al fondamentale diritto alla casa.

ACCOMPAGNAMENTO ESTERNO. L'esistenza di un ponte tra interno ed esterno è d'importanza fondamentale nel percorso della persona privata di libertà; tale risorsa è una delle chiavi nella battaglia contro la recidiva. L'esistenza di associazioni, professionisti, strutture pubbliche che permettono al singolo di trovare consiglio, attenzione, ascolto in ogni momento, dovrebbe essere considerata una priorità.

L'uso delle risorse dipende da fattori molto diversi, legati alle scelte politiche ed economiche di uno Stato come di una Regione e degli enti delegati, ma anche agli aspetti culturali e geografici: in alcuni casi sarà data precedenza al lavoro, in altri all'alfabetizzazione, in altri ancora sarà accentuato l'aspetto repressivo. La visione politica di un ente sul senso attribuito alla pena determina l'organizzazione delle risorse, e la relazione fra politici ed operatori diventa determinante. Oggi risulta preminente la sicurezza, e questo rende prioritaria la repressione, solo secondari il lavoro e l'educazione.

Un problema non da poco è costituito

dall'impossibilità di compiere una valutazione effettiva dell'efficacia degli interventi attuati all'interno degli istituti penitenziari. Essa dovrebbe effettuarsi su campioni molto grandi, non sufficienti a causa della limitatissima incidenza del lavoro o delle attività post-carcerarie. Non solo: sembra impossibile considerare il ruolo che l'educazione - soprattutto quella non formale - svolge internamente al detenuto. La difficoltà di compiere statistiche su dati interni rende complessa l'operazione di valutazione, ma non coinvolge il giudizio sulla meritevolezza dell'intervento.

La definizione di una stessa responsabilità sociale dell'impresa, come si è visto nel testo, sottende all'interesse che l'ordinamento comincia a manifestare per problematiche di tipo morale più complesse, legate alla contabilizzazione dei benefici o danni per l'intera società: la nuova materialità attribuita al fatto morale dell'innocenza o della rieducazione consente, così, di convertire il beneficio psicologico in beneficio effettivo, e giustifica l'intervento sociale all'interno degli istituti penitenziari.

È innegabile così lo scopo sociale che assume la valutazione, per la sua funzione nell'individuare i fattori che favoriscono od ostacolano i processi legati all'educazione e alla sicurezza nella società e costruire strumenti che aiutino ad individuare le azioni più congruenti ed efficaci per il raggiungimento degli obiettivi. In particolare, un metodo di valutazione che pone al centro la complessità «che caratterizza i progetti educativo-formativi di tipo artistico, nel caso specifico del contesto detentivo, e persegue l'intento di contribuire all'innovazione di progetti di riabilitazione delle persone temporaneamente detenute, ha come modelli teorici di riferimento quello sistemico e di empowerment; assume la dimensione ecologica ed ambientale nelle sue valenze relazionali e di interconnessione dell'azione individuale nei contesti sociale, professionale ed organizzativo».

Ed inoltre «guarda alle capacità personali, ai confini professionali e di ruolo in una prospettiva dinamica; riconosce la dimensione temporale come aspetto imprescindibile del processo di cambiamento e di quello di valutazione; ritiene fondamentale per la sua riuscita una dinamica conoscitiva consapevole di evolversi attraverso lo sviluppo di conoscenze parziali e temporanee (monitoraggio); assume la persona come unità indivisibile (mente-corpo) all'interno del modello sistemico-relazionale e bioenergetico».

In questa prospettiva processuale, dinamica e sistemica, «gli indicatori di valutazione acquistano efficacia non tanto perché producono dati per misurare e quantificare, ma in quanto strumenti utili per il loro valore informativo e descrittivo in grado di dare indicazioni che facilitino l'osservazione e l'auto-osservazione». La metodologia di valutazione più idonea per descrivere i processi di cambiamento di persone detenute che partecipano ad attività teatrali in carcere, è di tipo «fortemente qualitativo-sistemico; partendo dalla considerazione che i servizi rivolti alla persona fondano la professionalità degli operatori sul rapporto umano (considerato strumento principe per la riuscita del lavoro sociale, educativo e formativo), se ne deduce che tecniche e metodologie siano imprescindibili dalla relazione e comunicazione reale tra le persone coinvolte nel processo osservato (ed inserite in un certo contesto)».

È improcrastinabile una riforma che renda certa l'applicazione della pena anche per i reati contro il patrimonio. Aiuterebbe in questo la riqualificazione dello psicologo operante negli istituti penitenziari, da intendersi non solo come esperto o mero consulente esterno, ma nella sua dimensione più ampia e professionale

Una metodologia di valutazione prevalentemente tecnico-quantitativa, invece, rischia di sopravvalutare gli strumenti di rilevazione considerandoli produttori di una rappresentazione «neutra ed oggettiva» della realtà; una metodologia qualitativo-sistemica se ne differenzia, in quanto riconosce come costitutive del processo che si osserva «le dimensioni soggettivo-professionali nella rappresentazione della realtà, la dimensione temporale (la linea del tempo) del processo osservato, la dimensione della «mediazione sociale delle osservazioni tra gli attori coinvolti» (intersoggettività e interprofessionalità). Valutare processi di cambiamento delle persone richiede l'assunzione di uno sguardo multiprospettico, capace di riconoscere il valore conoscitivo aggiunto che si produce grazie a relazioni comunicative e cooperative tra tutti gli attori coinvolti nel processo di valutazione» .

Resta ferma, ormai improcrastinabile, la necessità di procedere a una riforma del sistema Giustizia, che renda certa l'applicazione della pena anche per i reati contro il patrimonio e che in forza del principio rieducativo che regge l'articolo 27 della Costituzione lasci tutti indiscriminatamente «godere» di una condanna priva di valvole di fuga sic et simpliciter in sede di esecuzione, in cui il soggetto - dall'alta carica dello Stato al reo meno protetto - possa imparare i valori di una convivenza fondata sul rispetto, che lo richiami con dignità al vivere civile e lo reimmetta nel circuito sociale attraverso l'educazione più sana, o gliene insegni il senso più pregnante.

In aiuto a tale concezione giungerebbe la riqualificazione dello psicologo operante negli istituti penitenziari, da intendersi non solo come esperto ex articolo 80 dell'Ordinamento penitenziario o mero consulente esterno, ma da considerarsi nella sua dimensione iniziale più ampia e professionale. Oltre al problema meramente definitorio, va risolto anche quello, legato al primo, della remunerazione, perché solo dando rilievo al professionista anche attraverso il giusto riconoscimento economico si può dare dignità al lavoro e insegnarlo formalmente (ed informalmente) allo stesso detenuto. La frustrazione degli psicologi e degli altri «esperti» si riflette sull'intero sistema e non consente la crescita della società, repressa da burocrazia, mancata applicazione delle leggi, inconsistenza del sinallagma lavorativo, discriminazione.

Pertanto, oltre all'articolo 27 della Costituzione, vanno resi attivi gli articoli 1 («L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro»); 2 (inviolabilità dei diritti dell'uomo e adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale); 3 (nella sua accezione formale dell'eguaglianza e sostanziale consistente nella rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese); 4 (che garantisce il diritto al lavoro) e 35 («La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni» e «cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori»). Ed inoltre tutto il Titolo III sui rapporti economici, gli articoli 9 (sulla promozione della cultura e della ricerca scientifica e tecnica), 34 (sull'istruzione), nonché il combinato disposto di tutte le norme costituzionali emanate da un animo democratico.

Solo nell'attuazione della Costituzione s'intravede uno spiraglio per la modifica vera e interiore degli atteggiamenti antisociali e il ristabilimento delle condizioni di equilibrio tra consociati, siano detenuti, ex detenuti, cittadini, amministratori od operatori penitenziari. La rivalutazione di ciascuno di tali soggetti conduce a quella, in seno all'ordinamento, dello stesso vivere civile e delle istanze democratiche di giustizia ed rieducazione, con netto beneficio sociale e individuale. ■

SHARING ECONOMY, DALLA CRISI SORGE UNA NUOVA FIDUCIA VERSO IL PROSSIMO

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Forse ha ragione chi sostiene che la «sharing economy» è semplicemente frutto della crisi per cui, pur di non rinunciare alla vacanza, all'auto o a mangiare fuori, siamo disposti a dividere servizi con sconosciuti. Ma siamo sicuri che razionalizzare i consumi e sviluppare una nuova forma di condivisione, che fa rima anche con maggiore fiducia nel prossimo, sia una conseguenza della crisi? Forse c'è qualcosa di più: una delle chiavi della sharing economy è proprio la fiducia

La scorsa estate ho affittato la mia piccola casa al mare vicino Roma tramite il sito Airbnb e devo ammettere di essere rimasto piacevolmente colpito da questa nuova esperienza. Per chi non lo conoscesse, Airbnb è la nuova frontiera del mercato immobiliare: un portale on-line che mette in contatto persone in cerca di un appartamento, una stanza o semplicemente un posto letto per brevi periodi con persone che dispongono di uno spazio da affittare. Detto così sembra niente di più della classica bacheca on-line sulla quale cercare annunci immobiliari, ma la vera rivoluzione è che la casa messa a disposizione dagli utenti nella maggior parte dei casi è quella di tutti i giorni (con i mobili, gli effetti personali dei proprietari, i ricordi), il che rende il soggiorno un vero momento di «condivisione».

Per me la più grossa difficoltà da superare, devo ammetterlo, è stata quella di abbandonare la consueta idea di possesso: mi ha fatto un certo effetto pensare ad un estraneo seduto sulla «mia» poltrona preferita a guardare la tv, immaginarlo nel «mio» letto o nel «mio» bagno, ma a parte qualche precauzione d'obbligo mi sono reso conto che gli aspetti positivi sono molti di più dei possibili svantaggi. D'altra parte senza arrivare alla casa, oggi molti consumatori sono diventati dei fan del car-sharing: «Car to go», ed «Enjoy», per citare i più conosciuti. L'idea di fondo è la stessa: non possiedo l'auto, ma la uso quando mi serve e pago per quello che consumo, con l'ausilio della tecnologia che mi fa trovare la vettura più vicina grazie ad un'applicazione sul mio telefonino.

I vantaggi? Niente spese fisse per il mantenimento dell'auto, la possibilità di parcheggiare gratuitamente anche nelle strisce blu e naturalmente meno inquinamento per le nostre città. Certo, ancora il servizio non funziona alla perfezione e trovare in una città come Roma la vettura disponibile più vicina, soprattutto quando si ha fretta, non è sempre facile, ma se aumentano gli utenti anche il servizio può migliorare.

C'è da dire che il concetto di car-sharing iniziò a diffondersi già nel 2000, ma fino ad oggi non ha avuto particolare successo: quando qualche anno fa, durante un viaggio negli Stati Uniti, scoprii Zipcar, l'antesignano della mobilità condivisa, pensai che difficilmente il servizio avrebbe funzionato in Italia, e lo stato di abbandono delle prime stazioni di car-sharing a Roma sembrava darmi ragione.

E poi cosa è successo? Forse ha ragione chi sostiene che la «sharing economy» è semplicemente frutto della crisi per cui, pur di non rinunciare alla vacanza, all'auto o a mangiare fuori, siamo disposti ad affittare servizi dagli sconosciuti. Altre iniziative simili ma ancora poco conosciute in Italia sono «Feastly» e «Gnammo» che permettono di invitarsi a cena a casa altrui. Ma siamo sicuri che razionalizzare i consumi e sviluppare una nuova forma di condivisione, che fa rima anche con maggiore fiducia nel prossimo, sia una conseguenza della crisi? Forse c'è qualcosa di più. Una delle chiavi della sharing economy è proprio la fiducia: mi fido di chi mi prende in affitto casa o mi invita a cena pur essendo uno sconosciuto, condivido l'auto con un estraneo perché mi conviene, certamente, ma anche perché all'interno della Rete nessuno è davvero sconosciuto.

Paradossalmente, è proprio il rispetto delle regole all'interno della comunità uno dei principi della sharing economy: le parti si autodichiarano, si conoscono, chi sbaglia viene espulso dal mercato. È un nuovo patto, uno scambio (se mi abbassi i costi, ti faccio risparmiare), ma non solo: il consumatore entra nel meccanismo produttivo, modificandolo e diventando protagonista: quell'auto non sarà più la stessa, dopo essere passata di mano in mano si evolve, si arricchisce di informazioni e della valutazione degli utenti in una sorta di «rating sociale distributivo».

Dopo l'età del possesso è questa l'era dell'accesso, come ha teorizzato Jeremy Rifkin, per cui ciò che interessa a ciascuno è usufruire, non possedere, il che naturalmente cambia anche il ruolo dei consumatori, sempre più utenti di un servizio piuttosto che possessori di un bene. «È la sharing economy, bellezza!». Emozionante, no? Ed è proprio di questo - dai temi legati al nuovo, alla condivisione, dalla sharing economy alle start up e poi al progresso e ai new media - che parleremo il prossimo 26 novembre, nel Teatro Argentina, nell'ambito dell'ottava edizione del «Premio Vincenzo Dona, voce dei consumatori». ■

Dopo l'era del possesso ora è questa dell'accesso, come ha teorizzato Jeremy Rifkin: ciò che interessa è usufruire, non possedere, il che cambia il ruolo dei consumatori, sempre più utenti di un servizio anziché possessori di un bene. Di questo (dai temi legati al nuovo, alla condivisione, alla sharing economy, alle start up, al progresso e ai new media) parlerà l'Unione nazionale dei consumatori il prossimo 26 novembre a Roma, nell'ambito dell'ottava edizione del «Premio Vincenzo Dona, voce dei consumatori»

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

IL COMITATO POPOLARE DEI MEGAEVENTI DENUNCIA IL GOVERNO BRASILIANO: TUTTE LE AZIONI ILLEGITTIME, UNA PER UNA

a cura di
Romina Ciuffa

SECONDA PARTE

Romina Ciuffa nella favela della Rocinha

Continua il viaggio di Rioma negli scandali brasiliani dei megaeventi, che hanno condotto la popolazione sul lastrico impoverendola e umiliandola, frustrandola e truffandola. Sono le lucide descrizioni contenute nel dossier «Megaeventi e diritti umani a Rio de Janeiro» pubblicato dal Comitato popolare di Mondiali e Olimpiadi di Rio de Janeiro, che, in maniera obiettiva e sulla base di dati, consentono di avere una maggiore chiarezza su una situazione contestata al punto tale da generare innumerevoli e gravi rivolte civili e da rendere il Paese del samba un Paese violento e pericoloso. Ma «il gigante si è svegliato».

Questa volta trattiamo dei gravissimi casi di illegalità nelle operazioni di sgombero delle aree utili allo svolgimento dei megaeventi, ad opera di tutte le forze di Polizia, in un contesto militarizzato con la motivazione fittizia della lotta alle droghe e al traffico di armi, che l'Onu ha bocciato largamente. È negli innumerevoli casi di abuso legalizzato che hanno perso la vita migliaia di «moradores» (abitanti) delle favelas e delle comunità più povere, non risparmiando anziani, donne incinte, bambini e dando luogo a inconcepibili violazioni dei diritti umani della popolazione povera e negra.

SICUREZZA PUBBLICA

La creazione, nel 2011, della Segreteria straordinaria per la sicurezza dei grandi eventi (Sesge) è andata ad affiancarsi a quegli interventi legislativi, quali le leggi antiterrorismo, caratterizzati anch'essi da una militarizzazione dell'ordine pubblico e fondati sulla guerra alle droghe. Sono stati acquistati 2.691 kit di armi e munizioni da distribuire alle forze dell'ordine per contrastare le proteste durante i Mondiali, in un «modello di gestione urbana orientato su una logica bellica che–il dossier accusa–è definita dal genocidio della popolazione negra delle periferie e delle favelas, dalla criminalizzazione delle fasce povere e, più recentemente, dalla repressione ad opera della Polizia delle grandi manifestazioni». Durante gli scontri con la Polizia il dossier rileva il numero di «minimo» 20 morti e centinaia di feriti in tutto il Brasile, conseguenza dell'azione statale. Ancora peggiore è la situazione delle favelas.

Dal 2013 sono state sistematizzate e via via aggiornate le tecniche violente di repressione delle manifestazioni, soprattutto a Rio de Janeiro, e soprattutto là - nelle favelas - dove sono state collocate «Unità di Polizia pacificatrice» (UPP), che impiegano armi letali, non letali, meno letali; queste ultime sono acquistate in proprio dagli stessi agenti di Polizia che ritengono le seconde non sufficienti. Spray piccanti sono stati usati ampiamente anche sui bambini, intossicandoli e provocando reazioni allergiche. Anche le armi «non letali» hanno prodotto vittime: è il caso del 17enne Mateus Oliveira Casé, ucciso da un'arma di elettroshock. Nel corso delle manifestazioni seguite a questa morte, la Polizia ha impiegato pistole calibro 40 sparando contro la popolazione - azione ripresa da un operatore del tg carioca - bombe spray, spray piccanti, non da ultimo l'aggressione fisica.

Inoltre le Unità di Polizia pacificatrice sono state rafforzate con membri non previsti originariamente nella composizione relativa ai territori di occupazione militare. Si tratta, tra gli altri, del «Batalhão de operações especiais» (BOPE), del «Batalhão de policiamento de choque» (BPCHq), del «Batalhão de ações com cães» (BAC).

Il caso di Jacarezinho si è verificato il 4 aprile 2013, quando gli abitanti della favela realizzarono una manifestazione dopo che una bambina di 10 anni era stata colpita in faccia da una bomba di dissuasione e dopo che due residenti erano stati arbitrariamente detenuti per oltraggio a pubblico ufficiale. La repressione di suddetta manifestazione avveniva attraverso l'aggressione fisica e l'uso di armi da fuoco da parte dell'UPP, e lasciava tre «moradores» (residenti) colpiti dagli spari: uno di essi, Aliéson Nogueira, raggiunto alla testa da un colpo mentre mangiava un hotdog nella zona del Pontilhão, moriva a 21 anni di età. Il suo corpo veniva circondato dagli altri «moradores» per evitare che, come altre volte accaduto, la Polizia lo prendesse, affermasse di aver prestato soccorso al ragazzo ancora vivo, e lasciasse realizzare una perizia adeguata. Lavorava in un capannone di reciclo e la sua compagna era incinta di tre mesi.

Dopo la sua morte, la manifestazione si complicò e fu repressa con l'uso di bombe ad effetto dissuasorio, ma vi sono video e foto che attestano l'uso ulteriore delle armi da fuoco. Il «Batalhão de choque» prese parte all'azione. Le versioni date dai moradores e dalla Polizia sono differenti; quest'ultima ha dichiarato che non vi sono state esplosioni di colpi, se non come reazione agli spari con un fucile provocati da qualcuno all'uscita di un «beco» (vicolo molto stretto tipico delle favelas), versione negata dai testimoni all'omicidio.

Un secondo caso è quello avvenuto nell'area della Mangueira, da cui proviene una delle principali scuole di samba, in particolare nella zona dell'Olharia, in cui venne ucciso il ventenne Wellington Sabino Vieira, con tre colpi di pistola, nella gamba, nella pancia e nel braccio, accusato di traffico di droga dalla Polizia che si difendeva, secondo la propria versione, da uno scambio di colpi. Secondo le informazioni della Polizia civile, il ragazzo, venditore ambulante, non aveva alcun precedente penale. Il giorno successivo i moradores realizzavano una manifestazione contro la violenza nella Mangueira,

FOTO ROMINA CIUFFA

Uno scorcio della favela della Rocinha

FOTO ROMINA CIUFFA

Una festa nella favela del Timbau, sita all'interno del Complexo da Maré

e furono in tale occasione azionate le Unità di Polizia pacificatrice e il «Batalhão de choque» che, si racconta, usarono gli spray e le bombe dissuasorie, ma anche le armi da fuoco, dalle quali partirono colpi.

Molti sono i casi di omicidio provocati dai militari nelle favelas. Nel 2008, nella favela di Santa Marta, veniva collocata la prima Unità di Polizia pacificatrice, e da quel momento si configurava un'azione di repressione molto forte nelle località dove la UPP arrivava. Nessuna morte però veniva registrata nei primi due anni di servizio, fino al 2011 quando, nella favela centralissima, tra Ipanema e Copacaban, di Pavão-Pavãozinho/Cantagalo, l'uccisione di André Ferreira inaugurava una lunga lista di morti nelle favelas con UPP, associate ad innumerevoli violazioni dei diritti che, prediligendo la militarizzazione e l'occupazione, hanno impedito il mantenimento dell'euforia iniziale rivolta al progetto. Molti casi di morte violenta sono avvenuti proprio in occasione dei movimenti di pre-militarizzazione, necessari all'inserimento dell'UPP nei vari territori: è il caso, verificatosi il 17 aprile 2012, in cui veniva ucciso nella Rocinha Leonardo Silva, durante l'occupazione della favela, caso seguito dall'eclatante sparizione di Amarildo Dias de Souza, il 14 luglio 2013, preso dalla Polizia e scomparso dopo esser stato condotto dalla porta di casa in direzione della sede dell'UPP. La sua scomparsa è divenuta il simbolo della violenza repressiva della Polizia carioca. Siffatte condotte sono quindi divenute un'abitudine nella vita quotidiana delle favelas, causando la morte di moradores.

La Polizia militare nacque in Brasile per proteggere la famiglia reale all'inizio del XIX secolo, con una logica bellica specificata dall'aggettivo «militare» in uso dopo l'abolizione della schiavitù, che presuppone l'esistenza di un nemico. Questo nemico, con la militarizzazione dovuta alla dittatura civile e militare (1964-1985), risultò essere chiunque si opponga al regime di repressione, mentre oggi è identificato nei trafficanti di sostanze illegali, sotto l'egida di una «guerra contro le droghe» che, in realtà, non è mai, come affermano i redattori del dossier in analisi, contro le droghe, bensì contro soggetti specifici, «che hanno un

Sgombri abusivi delle favelas, omicidi a cielo aperto, uso di armi letali anche contro anziani, bambini, donne incinte: è la Polizia militare di Rio

FOTO ROMINA CIUFFA

Il Complexo de Alemão e il «teleferico» costruito senza interpellare i residenti

colore e un'origine specifica» ossia, basicamente, «giovani, negri, abitanti delle favelas e delle periferie», ossia le vittime preferite della violenza della Polizia. Si aggiungono, ora, anche coloro che partecipano alle manifestazioni di piazza e, nel periodo dei megaeventi, la logica bellica e punitiva che si scaglia contro le fasce povere della popolazione cresce nella sua violenza.

Un altro caso emblematico è quello della «Chacina do Pan», dove «chacina» significa letteralmente «macello», riferito al massacro verificatosi nel Complexo di Alemão (complesso di favelas nella zona nord della città con circa 160 mila residenti e uno dei quartieri con il più basso indice di sviluppo della città di Rio), risultato di una mega-operazione di Polizia svoltasi il 27 giugno 2007, poco prima dei giochi pan-americani, per «placare» il Complexo ed evitare che i trafficanti «disturbassero» l'evento. Ne risultarono 19 morti nella stessa data, ma dal 2 maggio - giorno di inizio ufficiale delle operazioni - secondo i dati trasmessi dal Partito socialista unificato dei lavoratori, almeno 44. Per tutti quei giorni furono praticamente chiuse anche le scuole, a causa delle sparatorie e dei confronti continui tra moradores e Polizia. Quell'operazione venne definita dal Governo come una vera e propria dichiarazione di guerra al traffico, con l'impiego di tutte le forze militari che circondarono il Complexo. Da quando la cocaina, negli anni 90, è divenuto il più grande commercio nelle favelas, sono morte nell'Alemão almeno 30 mila persone.

La stessa situazione si ripeté nell'altro, non lontano complesso, quello «da Maré», un'area molto vasta localizzata tra l'aeroporto internazionale Galeão e il centro della città, dove le vie principali Avenida Brasil e Linha Vermelha delimitano geograficamente gli accessi alle varie favelas: nella notte del 24 giugno 2013 la Polizia del Batalhão de operações especiais entrava a fucili spianati nella favela Nova Holanda per realizzare un'operazione che sarebbe durata fino alla mattina del 25. Un sergente del Bope morì per un colpo, insieme a 10 moradores, uccisi da agenti della Polizia militare di Rio.

A tutt'oggi la Maré è occupata dall'Esercito sulla base del decreto n. 3.461 del Ministero della Difesa del dicembre 2013, proprio in occasione dei megaeventi, che prevede l'impiego dell'Esercito per le operazioni di garanzia della legge e dell'ordine da parte dell'Esecutivo in determinati casi definiti «minacce»: azioni contro la realizzazione di petizioni elettorali che possano modificare una votazione o la sua determinazione; azioni di organizzazioni criminali contro le persone o il patrimonio, incluse navi a bandiera brasiliana, piattaforme di petrolio e gas in continente brasiliano; blocco delle vie pubbliche di transito; invasione di proprietà e installazioni rurali o urbane, pubbliche o private; paralisi di attività produttive o di servizi critici o essenziali per la popolazione o per settori produttivi del Paese; sabotaggio di luoghi dei grandi eventi; rapine in stabilimenti commerciali.

Il presidente Dilma Roussef aveva già affermato che, se necessario, avrebbe fatto uso delle forze armate, e a marzo l'allora governatore di Rio de Janeiro, Sérgio Cabral, annunciava l'approvazione, da parte del Governo federale, della richiesta fatta dallo Stato di applicare il decreto «Glo» («Garantia da Lei e da Ordem») nel Complexo da Maré, territorio che era già occupato dal Bope. Anche in questo caso, come in quello anzidetto dell'Alemão, l'esercito occupò l'area in una logica bellica, creando, ai fini della realizzazione pacifica dei megaeventi, un «cinturone di sicurezza» favorito dalla geografia propria del Complexo da Maré. Anche in precedenza erano stati portati alla luce progetti di ingresso delle Unità di Polizia pacificatrice nella Maré, mai comunque andati in porto.

Ad esempio nel 2011, durante l'operazione compiuta dal Bope nelle favelas Parque União, Nova Holanda, Baixada do Sapateiro e Morro do Timbau, furono lanciati da un elicottero volantini con scritto: «La tua favela sta per essere pacificata. Denuncia criminali, fuggitivi, arme, droghe. Aiuta il Bope ad aiutarti, l'anonimato è garantito», con i recapiti del Bope. Successivamente l'ufficio stampa della Polizia militare disse che non si trattava di un'occupazione ai fini dell'installazione di un'Unità di Polizia pacificatrice, e che erano stati riutilizzati volantini provenienti da un'operazione nella comunità della Mangueira «per incentivare i moradores a denunciare i lo-

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

cali di armi e droghe per telefono». Nuove notizie dell'occupazione della Maré giungevano nel 2012 con l'annuncio dello spostamento del Bope dal quartiere centrale di Laranjeiras a quello di Ramos, provocando la campagna «Siamo della Maré ed abbiamo diritti», realizzata da Redes da Maré, Anistia Internacional e Observatório de Favelas. Intanto, venivano condotte le UPP all'interno del Complexo de Alemão e in Villa Cruzeiro.

Altro caso significativo è stato quello della cosiddetta «Favela da Telerj», nome dato all'occupazione di un terreno nel quartiere Engenho Novo, zona nord di Rio, verificatasi il 31 marzo 2014 da parte di circa 8 mila persone, abitanti nelle favelas Rato Molhado, Jacarezinho, Manguinhos, Mandela e Baixada Fluminense, impossibilitate a vivere a Rio a causa dell'enorme aumento del costo della vita dovuto ai megaeventi. Dopo una settimana dall'occupazione, l'operatore telefonico Oi - concessionario di servizio pubblico - chiedeva la reintegra nel possesso dei terreni e, sebbene fosse stato stabilito un termine per l'uscita pacifica degli interessati dalla Favela da Telerj, la Polizia militare dello Stato di Rio de Janeiro si mosse l'11 aprile con un'azione violenta e senza la presenza di ufficiali di giustizia come prescrive, per la legalità di un intervento simile, la normativa sulla reintegrazione. Aggrava l'illegalità dell'azione anche l'orario in cui essa veniva iniziata, alle 5 della mattina, contro la normativa interna che stabilisce che tali procedure non possono essere cominciate prima delle 6 di mattina, e contro le norme internazionali.

Gli agenti di Polizia militare hanno usato armi letali e non, dato fuoco alle abitazioni di legno e anche impiegato gru, ferendo molti moradores, inclusi anziani, donne incinte e bambini. Alle famiglie è stato impedito di tornare alle proprie case per recuperare mobili, vestiti, documenti. L'operazione è stata realizzata da Bope, Bpchq, Bac, pompieri, guardia municipale e poliziotti non identificati, che hanno utilizzato largamente bombe dissuasorie. Oltre ad essere armati di fucili, gli uomini del Bope giravano con maschera ninja sotto il casco per nascondere il viso, hanno impiegato anche pistole di uso personale e molteplici sono state le aggressioni fisiche e verbali.

Il 25enne Maycon Gonçalves Mello, «ragazzo delle pizze», mentre provava ad aiutare una donna ferita per portarla all'ospedale, veniva colpito da una pallottola a un occhio perdendo così la vista, e veniva soccorso dalla madre. Dopo la rimozione coatta, circa 21 occupanti che tentavano di rifugiarsi in un supermercato venivano presi dalla Polizia e portati nei vari commissariati; 12 di essi erano bambini e adolescenti tra gli 11 e i 16 anni, contro la norma di legge che prescrive di condurre soggetti minori ad un Commissariato specializzato.

Dietro la guerra alle droghe e al traffico di armi mossa violentemente, si malcela l'intento del Governo di accaparrarsi i migliori terreni, occupati dalle favelas, per farne luoghi lussuosi destinati al turismo e ai megaeventi

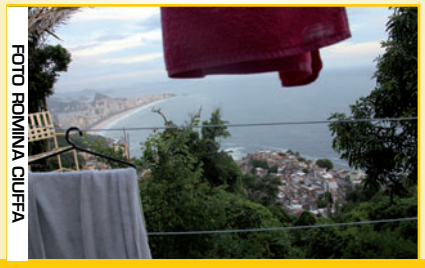


FOTO ROMINA CIUFFA

Dalla favela del Vidigal, a sud della città, la vista della spiaggia di Ipanema

Dopo l'operazione, nessuna alternativa è stata offerta agli occupanti dalla Prefettura di Rio de Janeiro; molti di essi, privi di possibilità anche indirette, si sono diretti alla sede della Prefettura per esigere il rispetto del loro diritto alla casa, dando vita a ciò che è stata chiamata l'Occupazione Oi-Telerj; dinanzi alla Prefettura molte sono state le minacce di espulsione violenta e in caso di resistenza le intimidazioni sistematiche, con la presenza costante delle forze di Polizia militare armate. Nella mattina tra il 17 e il 18 aprile, agenti della Polizia militare con la faccia coperta hanno impiegato gas lacrimogeno e forme di violenza diretta su quegli occupanti; questi si sono diretti verso la Cattedrale metropolitana di Rio e, dopo 3 settimane di resistenza per strada, alcuni sono stati condotti alla Chiesa di Ilha do Governador, ma nessuna soluzione ragionevole è stata offerta dal potere municipale.

Azioni simili sono state sempre appoggiate e si sono incrementate all'alba dei megaeventi, con il pretesto della guerra contro il crack e il traffico di armi, configurando gravi e reiterate violazioni dei diritti umani della popolazione povera e nera. A metà del 2012, durante «Rio+20», l'occupazione del Morro Santo Amaro da parte della Forza nazionale di sicurezza è stata accompagnata dal motto «Crack, è possibile vincere», programma del Governo federale in collaborazione con gli Stati e i municipi. Ma è alla luce del giorno che di tutte le azioni compiute poche hanno riguardato la lotta alle droghe e troppe hanno coinciso con la liberazione di terreni necessari per lo svolgimento dei megaeventi.

Sono molti i progetti di legge al vaglio del legislatore statale e federale che intendono creare un supporto giuridico a queste azioni, tra i quali si annovera la proposta di tipizzazione del reato terroristico. Proposte in linea di massima caratterizzate da vaghezza eccessiva nella definizione degli elementi del reato, ad esempio, condotta che genera «panico» o «paura» nella popolazione», che comportano il rischio di criminalizzare i movimenti sociali. In ogni caso il giornale dello Stato di San Paolo ha pubblicato un articolo in cui si denuncia l'acquisto di carri armati per il Bope, il BPCHq e la Core, squadra speciale della Polizia civile, al fine di rafforzare la sicurezza dei grandi eventi quali la Giornata mondiale della Gioventù, la Coppa delle Confederazioni, i Mondiali di Calcio, le Olimpiadi. Per giustificare il quanto, la Segreteria statale della Casa civile argomentava che gli altri carri armati sono obsoleti e compromettono le azioni quotidiane sempre più volte alla riappacificazione di territori prima dominati dal traffico di droghe e di armi e allo sviluppo di misure utili a combattere il terrorismo. «Specificità della criminalità nella regione e, più di recente, la responsabilità dell'ospitare dei grandi eventi, esigono un grande investimento da parte dello Stato nella riparazione e modernizzazione delle proprie forze di Polizia».

La Polizia è, in Brasile come in rari altri casi, ancora vincolata alle Forze armate e a uno Statuto militare. Nel 2012 a Ginevra, in occasione della revisione periodica universale realizzata dall'Onu, il Brasile ha ricevuto ben 170 raccomandazioni da parte della Commissione per i diritti umani. La numero 60, di iniziativa danese, chiedeva la soppressione della Polizia militare come passo fondamentale per la riduzione delle esecuzioni extragiudiziali praticate dalla Polizia, unica espressamente rigettata dal Brasile, con la motivazione che essa non può essere accettata «alla luce del dettato costituzionale sull'esistenza delle forze di Polizia civile e militare».

SEGUE NEI PROSSIMI NUMERI DI SPECCHIO ECONOMICO CON ATTENZIONE AD ALTRI ASPETTI

Visual Analytics

Opportunità
a portata di mano.

Domande e risposte sono tutte nei tuoi dati.
Con SAS puoi analizzarli in modo rapido e veloce, verificare tendenze, scoprire scenari nascosti, instaurare relazioni. E soprattutto puoi aumentarne le potenzialità condividendo gli insight attraverso grafici dinamici e interattivi.

Scopri di più
sas.com/italy/visualanalytics

sas
THE POWER TO KNOW.

SAS è un marchio registrato di SAS Institute Inc. (NC) USA. Altri marchi o nomi di prodotti citati sono marchi registrati dalle rispettive aziende.

ECONOMIA E RESTAURI ARTISTICI, L'ESEMPIO DI PESCOCOSTANZO

di LUCIO GHIA

Pescocostanzo è un Paese straordinario. Già nell'antichità crocevia di importanti scambi commerciali, sulla via degli Abruzzi che congiungeva Roma con Napoli, deve la propria fortuna alla particolare concentrazione di nobili famiglie che, specialmente durante il Regno delle due Sicilie, trovavano in esso un approdo salutare e accogliente. In particolare, durante il periodo delle «baronie», insieme al titolo i nuovi ricchi dell'epoca sottolineavano la propria importanza commissionando la costruzione del proprio palazzo ad architetti famosi. I quali, a loro volta, chiamavano ad impreziosire l'opera abili artigiani dell'epoca, in specie i «lombardi», che si distinguevano nello scolpire la pietra e nel forgiare eleganti balaustre, cancelli, inferriate, in ferro battuto.

Ancora oggi queste antiche vestigia di potere, cultura e ricchezza regalano emozioni particolari, proprie di un Paese unico, arroccato al centro della «Regione degli Altipiani Maggiori» d'Abruzzo, ad oltre 1.400 metri di altezza, incastonato come un prezioso diamante che continua a svelare al visitatore la propria affascinante bellezza. Qui lo scorso agosto si è celebrato un significativo incontro tra arte ed economia; infatti tre opere pittoriche del XVII secolo, una dovuta al maestro del primo '600 Massimo Stanzione e le altre due alla mano di Giovanbattista Gamba, sono state restituite alla locale Chiesa dei Francescani, al termine di un restauro durato circa un anno e mezzo.

Le condizioni di precarietà dei quadri e il degrado erano tali da renderli irriconoscibili. Sia le sembianze dell'Immacolata Concezione che i colori del primo dipinto erano indecifrabili sia per la patina nera che li ricopriva, sia per le pesanti tracce di umidità e i numerosi distacchi di colore che nei secoli avevano provocato seri danni. Anche le tele di Giovanbattista Gamba, che raffiguravano Sant'Anna e il perdono di San Francesco, non si presentavano in condizioni migliori.

Nel corso della cerimonia di «riconsegna» dei dipinti, nel ringraziare l'Associazione Verderame di Roma che ha promosso e realizzato il restauro, il rappresentante della proprietà, padre Carlo Serri dell'Ordine francescano, ha sottolineato come il racconto pittorico di episodi della tradizione religiosa, specie in un'epoca priva (1600) dei mezzi di comunicazione e di rappresentazione di oggi, consentiva a tutti di avere, attraverso il racconto affidato alla forza delle immagini, una percezione materiale di miracoli, di fatti particolari della vita dei Santi e degli stessi dogmi religiosi.

Le chiese in particolare in quell'epoca ed oggi i musei sono uniti dall'offerta al pubblico delle opere d'arte, in una prospettiva universale. Lo storico Francesco Sabbatini nel proprio intervento ha ricordato come senza i mecenati, oggi gli sponsor, le opere d'arte, all'epoca (1600) per lo più religiose, non sarebbero state realizzate. Era il nobile di turno, spesso chi aveva acquistato la cosiddetta «baronia», che intendeva testimoniare l'importanza anche sociale della propria presenza, del proprio governo sul territorio.

Per realizzare un tale risultato occorrevano grandi pittori in grado di impressionare le folle con quadri luminosi, colori brillanti, figure e storie attraenti, capaci di catturare lo sguardo del visitatore. Quindi, al costo del pittore già elevato, spesso si sommava quello di particolari materiali preziosi come l'oro, l'argento e, nella specie, il lapislazzulo che illumina ancora oggi di uno spettacolare blu/azzurro il manto dell'Immacolata Concezione. Proprio al lapislazzulo e agli avvocati che evidentemente assistettero, nel contratto di committenza dell'opera, il mecenate e il pittore Massimo Stanzione, si deve la conferma della paternità dell'opera.

Infatti, oltre all'acronimo dell'autore che il sapiente restauro ha «rivelato», dall'archivio del Banco di Napoli è emerso un documento, siamo circa nel 1650, di pagamento relativo al quadro dell'Immacolata Concezione, con riferimento all'impiego del lapislazzulo e al pittore Massimo Stanzione. La professoressa Lucia Arbace, sovrintendente delle Belle Arti dell'Abruzzo, nel proprio intervento ha sottolineato l'alta qualità del restauro e le difficoltà superate dall'équipe di tecnici che l'Associazione Verderame riunisce, con la costante collaborazione di esperti quali le prof.sse Floriana Conte, cultrice dell'opera di Massimo Stanzione, e Anna Colangelo, profonda conoscitrice dell'opera di Giovanbattista Gamba.

Conclusa la cronaca della cerimonia di riconsegna delle opere restaurate, ci si può soffermare sui profili economici dell'iniziativa della Verderame, del ruolo particolare svolto da questa Associazione e delle prospettive aperte da questa esperienza, poiché la stessa si è occupata anche del reperimento dei fondi necessari per realizzare il restauro.

Verderame raggruppa illustri professionalità tra storici dell'arte, per lo più diplomati presso l'Istituto Centrale di Restauro. Durante la presentazione della procedura tecnico-economica di questi restauri si è appreso che esperti internazionali hanno garantito il miglior risultato possibile usando sistemi di ultima generazione. Uno strumento per tutti, che compendia l'alto livello delle tecnologie impiegate, è la cosiddetta Camera Umida, per salvaguardare al massimo la materia pittorica, i valori cromatici e le condizioni delle tele gravemente compromesse dalle condizioni espositive e dall'inesorabile ingiuria del tempo.

Il restauro ha comportato spese per circa 85 mila euro, somma non grande ma significativa. Le singole voci di costo pubblicate nel sito della Verderame danno conto della difficoltà e complessità del restauro, durante un iter davvero complicato: le cautele per il prelievo, l'imballaggio, le assicurazioni, il trasporto dei quadri; la loro custodia, le complesse analisi

compiute, i diversi interventi di alta tecnica operati dai singoli professionisti della Verderame mostrano, con la realtà delle cifre, un metodo complesso, costoso e lungo, scandito dalle molte autorizzazioni e controlli delle diverse autorità preposte, portato felicemente a termine.

Dopo aver descritto l'opera svolta, i materiali e le cautele d'intervento che hanno restituito alle immagini e ai drappeggi la consistenza pittorica e l'affascinante cromatismo originari, la presidente dell'Associazione, dott.ssa Giulia Silvia Ghia Lanzone, ha illustrato soprattutto un modo nuovo di proteggere e usare opere d'arte che altrimenti sarebbero destinate all'estinzione.

Infatti la Verderame non ha ricevuto né usato finanziamenti pubblici, ha ricercato e messo insieme sponsor privati riuscendo via web a raggiungere anche alcune comunità dalle radici abruzzesi sparse nel mondo, perfino in Australia, che hanno fornito le somme necessarie per restituire tre opere d'arte alla storia e alla cultura di Pescocostanzo, ai suoi abitanti e ai suoi visitatori.

Come ha sottolineato il sindaco Pasquale Del Cimuto nel proprio intervento di chiusura, questa brillante operazione è stata resa possibile per la collaborazione tra Sovrintendenza delle Belle Arti dell'Abruzzo ed enti pubblici quali il Comune di Pescocostanzo ma, soprattutto, per la fiducia di cui gode, non solo sotto il profilo tecnico, l'Associazione Verderame, e che si è manifestata nella capacità di raccogliere adesioni al progetto, di attrarre sponsor e finanziamenti e di raccordare le varie esperienze tecniche necessarie per ottenere le autorizzazioni e assicurare il successo dell'iniziativa.

Questo «modesto» restauro induce quindi ad alcune riflessioni: la capacità di conservazione del patrimonio artistico non può prescindere dalla sua effettiva fruizione. Tale condizione non può esaurirsi a livello locale. L'esibizione di opere d'arte, come hanno dimostrato numerose esperienze anche estere, possono costituire un poderoso volano economico. Esiste, infatti, un collegamento molto stretto tra l'esposizione all'estero di opere d'arte italiane e gli effetti commerciali in altri settori produttivi nei quali l'Italia si distingue.

Pertanto per massimizzare tali effetti economici il rapporto tra il pubblico e l'opera d'arte va però reso il più possibile internazionale. Ad esempio una mostra realizzata di recente sul Futurismo italiano nel Guggenheim Museum di New York ha prodotto un immediato incremento delle vendite, da parte della catena di Eat Italy, di cibi, vini e prodotti italiani, ed anche di abbigliamento, oggetti di arredamento e altro di produzione italiana.

Da sinistra le tre tele restaurate: «L'immacolata Concezione» di Massimo Stanzione, «Sant'Anna» e «Il perdono di San Francesco» di Giovanbattista Gamba

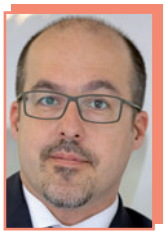
«L'immacolata Concezione» di Massimo Stanzione prima del restauro

La chiesa di Gesù e Maria con annesso convento dei Francescani

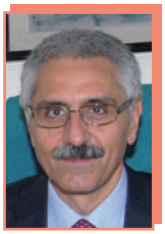
Testimoni di questa constatazione sono i negozi della Quinta Strada che battono bandiera italiana. Oggi il mercato mondiale offre alla circolazione dei beni, non solo prettamente commerciali, ma anche culturali e artistici una straordinaria opportunità di essere presenti ovunque.

Il patrimonio artistico italiano costituisce una realtà strutturale di grande rilevanza per il Paese, rappresentando più del 70 per cento dell'intero patrimonio mondiale. Pertanto il vero impegno da promuovere consiste nel rendere internazionale, in una prospettiva globale, la conoscenza e la fruizione di questo patrimonio. Che le opere d'arte vengano custodite, restaurate in Italia da tecnici con tutte le cautele, i controlli e le tecnologie avanzate da disposizione è un obiettivo da preservare, ma la nuova via da intraprendere con decisione è la libera circolazione nel mondo di tali beni, che possano essere esposti temporaneamente e a rotazione non solo nei musei indiani, cinesi, giapponesi, canadesi, americani, ma anche nelle sedi di istituzioni pubbliche, banche, multinazionali, ospedali, case di cura, grandi studi legali, ecc., ovunque nel mondo vi siano spazi pubblici, o aperti al pubblico.

Se la circolazione degli uomini deve essere libera, deve esserlo ancora di più la circolazione della cultura e dell'arte, attraverso la fruizione controllata ma resa possibile in tutto il mondo del patrimonio storico/artistico. Il risultato economico in termini più commerciali sarà senz'altro positivo. Dalla cultura, dalla bellezza, dalla storia che i nostri quadri ed opere d'arte sanno esprimere si sprigionerà un effetto, una «vis attractiva» che dall'estero spingerà verso prodotti, tradizioni, paesaggi, città, storia e cultura italiane. ■



Giorgio Moreni è stato nominato direttore finanziario dell'ATR, società operante nel comparto dell'aviazione regionale controllata pariteticamente dai due principali operatori nel settore aeronautico, l'Aermacchi e l'Airbus Group.



Maurizio Gentile è il nuovo amministratore delegato della Rete Ferroviaria Italiana, società del Gruppo Ferrovie dello Stato che ha la funzione di gestore dell'infrastruttura ferroviaria nazionale responsabile delle linee e delle stazioni.

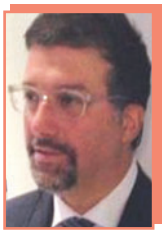
Lorenzo Rosso è il nuovo presidente e amministratore delegato della filiale italiana della Michelin, una delle principali aziende mondiali produttrici di pneumatici. Con sede in Francia, l'azienda ha fatturato nel 2013 circa 20 miliardi di euro.

Roberta Segalini è il nuovo direttore delle risorse umane nell'area Emea della Whirlpool, azienda operante nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici che, nell'esercizio 2013, ha fatturato circa 19 miliardi di dollari.

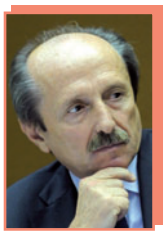
Antonio Radaelli è stato nominato direttore Marketing & Sviluppo prodotto della Domal, azienda italiana nata a Milano nel 1973 operante nel settore dei sistemi per l'edilizia in alluminio in ambito residenziale, civile e commerciale.

David Granieri è il nuovo presidente dell'Unaprol, associazionie di produttori di olive che ha il compito di gestire e di erogare gli aiuti comunitari per la produzione di olio di oliva e di olive da tavola. Vi aderiscono circa 550 mila produttori olivicoli.

Silvio Rossignoli è stato nominato, per il prossimo triennio, presidente della Federlazio, l'associazione delle piccole e medie imprese che raggruppa oltre 3.500 aziende con circa 70 mila addetti; il fatturato è di oltre 10 miliardi di euro l'anno.



Roberto Persico è il nuovo direttore e amministratore delegato della Sai Global Italia, società operante nella certificazione aziendale e nei sistemi di gestione di qualità nel settore dell'industria, della salute, della sicurezza alimentare e dell'ambiente.



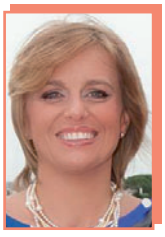
Maurizio Genesini è stato nominato, per il prossimo biennio, presidente dell'Assosistema, associazione che rappresenta le industrie che svolgono attività di produzione e manutenzione degli indumenti di lavoro e dei dispositivi di protezione individuale.

Stefano Barrese è il nuovo responsabile del marketing della divisione Banca dei Territori del Gruppo Intesa Sanpaolo che, con una rete di 4.534 filiali, serve 11 milioni di clienti rappresentati da famiglie, piccole e medie imprese ed enti non profit.

Claudio Racca è stato nominato direttore commerciale di Parah, marchio di abbigliamento operante nel comparto dell'intimo e degli accessori da mare che vengono distribuiti in 2 mila punti vendita in tutto il mondo. Nel 2013 ha fatturato 17 milioni di euro.

La società di consulenza manageriale Porsche Consulting, affiliata alla casa automobilistica tedesca con sede a Stoccarda, ha una nuova direzione per la sede italiana di Milano; **Josef Nierling** è stato nominato nuovo amministratore delegato.

Massimo De Marco è il nuovo direttore tecnico e commerciale della Thermo Key, azienda italiana che produce scambiatori di calore di varie tipologie come macchine di refrigerazione, condensatori ad aria, raffreddatori di liquido e areo-evaporatori.



Stefania Pezzetti è stata nominata direttore delle operazioni della TNT Express Italia, azienda operante nelle spedizioni internazionali nel settore della logistica e del trasporto di plichi, documenti e merci; serve oltre 200 Paesi in tutto il mondo.

Massimo Gargano è stato confermato alla guida dell'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni che rappresenta e tutela gli interessi dei consorzi incaricati di realizzare e gestire opere di difesa e di regolazione idraulica del suolo.

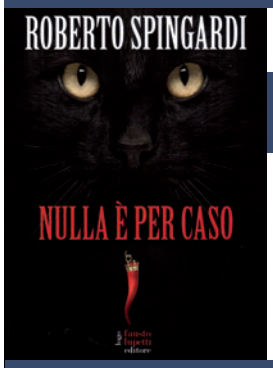
Mario Tomasoni è il nuovo amministratore delegato dell'Aeb Group, società operante nel comparto delle biotecnologie e dei prodotti usati per il trattamento dei liquidi alimentari con specializzazione nel settore dell'enologia. Nel 2013 l'azienda ha fatturato 75 milioni di euro.

Pino Mercuri è stato nominato direttore delle risorse umane della Microsoft Italia, filiale dell'azienda americana leader nel settore informatico, del software e delle tecnologie. È una delle più grandi aziende con una capitalizzazione azionaria superiore ai 330 miliardi di dollari.

Marco Saltalamacchia è il nuovo direttore commerciale del Gruppo Natuzzi che, fondato nel 1959, disegna, produce e vende divani, poltrone, mobili e complementi d'arredo per uso residenziale; nel 2013 ha realizzato un fatturato di 451 milioni di euro.

letture

NULLA È PER CASO

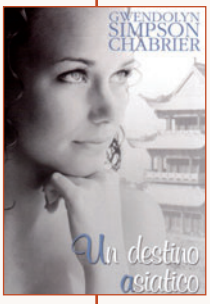


«Nulla è per caso» di Roberto Spingardi Fausto Lupetti Editore, 15 euro

«L'idea che mi ha portato a scrivere il mio primo romanzo è stata semplice: un po' di tempo fa andai in libreria e trovai un libro dal titolo 'Scrivere un best seller', mi incuriosì e lo presi. Sfogliandolo mi resi conto che era come un invito a stilare qualcosa e così ho fatto. Ho voluto mescolare gli elementi autobiografici con altri elementi interamente frutto della mia fantasia». Manager aziendale di lungo corso, giornalista e autore di una trentina di saggi che si dipanano dall'economia manageriale fino ad opere umoristiche concepite come divertimento e gioco, Roberto Spingardi conserva nel proprio bagaglio culturale uno dei tesori più preziosi che uno scrittore possa avere: il viaggio. Un uomo che ha viaggiato ha gli occhi e la mente traboccanti di materiale e di storie da raccontare, che possono essere plasmate e trasformate dalla fantasia e che l'autore, difatti, ha travasato direttamente sulla carta nel suo primo lavoro di narrativa, un thriller dal titolo «Nulla è per caso», edito dalla Fausto Lupetti.

La storia ha inizio nella «Città Eterna» - la città di cui l'autore è un profondo conoscitore di storie segrete, leggende e miti - ma si dipana in molteplici luoghi, da Bangkok, a Palermo e Atene, da Marrakech a Lugano, che diventano essi stessi il labirinto, piacevole o avverso, di una vicenda ricca di suspense e di contromosse atte a stimolare le più diverse emozioni e sensazioni del lettore. I protagonisti partecipano a una partita che confonde continuamente il bene con il male, il fine con i mezzi, l'amico con il nemico, e dalla quale il messaggio che traspare è che nulla di ciò che avviene è per caso; a partire dalla misteriosa doppia vita della protagonista Arline, le cui arti seduttorie sono spesso causa di complicazioni sentimentali, di imprevisti e di situazioni inquietanti, e dall'inseguimento di una borsa contenente una grande quantità di denaro o forse qualcosa di molto più prezioso, e dal quale si dirama una vicenda ingarbugliata da travolgenti e mirabolanti imprevisti. Dalla penna di Roberto Spingardi esce fuori un thriller mozzafiato ricco di situazioni e di avvenimenti particolari, di luoghi e di spostamenti repentini, un romanzo dai grandissimi ritmi colmo di citazioni e digressioni che, anziché annoiare e distrarre, spostano il punto di vista del lettore sorprendendolo di continuo. L'autore è entrato nel «mondo romanzo» con un modo di scrivere tutto suo che contiene gli studi che ha fatto e i libri che ha scritto e che cattura il lettore con la continua sensazione che qualcosa sta per accadere. Del resto... nulla accade per caso. ■

IL MAGICO MONDO D'ORIENTE

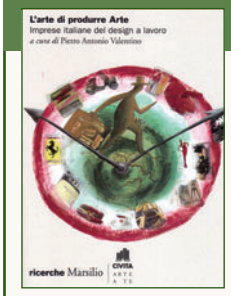


Una storia di vita vissuta tra Oriente e Occidente, la testimonianza di una bambina che vive sfarzi e contraddizioni di entrambi i mondi. Sin da piccola Sabrina viene catapultata dagli Stati Uniti in Asia. Il mondo in cui si trova a vivere è meraviglioso, ricco e sgargiante. Frequenta regge e principi, stringe persino amicizia con l'attivista birmana Aung San Sun Kyi. Quando sposa un uomo misterioso, lui si dimostra freddo e distaccato. Finché, in punto di morte, le rivela il proprio segreto. Sabrina torna allora in Asia sulle sue tracce, ma è costretta a fuggire di nuovo, con la speranza di ritornare. In quest'ultimo romanzo semi-autobiografico la scrittrice americana, che ha vissuto in Francia e negli Stati Uniti insegnando nelle università di New York, Rouen e alla Sorbona ed è autrice di numerosi libri pubblicati in varie lingue, crea un'affascinante giustapposizione di cultura orientale e occidentale, scritta con l'autenticità di chi ha colto il lato migliore e il lato peggiore di entrambe. *«Un destino asiatico» di Gwendolyn Simpson Chabrier - Armando Curcio Editore*

IL JOBS-PENSIERO

Steve Jobs credeva fermamente nei ribelli, negli individui fuori dagli schemi, in coloro che «spingono avanti l'umanità» e non hanno paura di sfidare le regole, perché vogliono cambiare il mondo. Jobs è stato un eversore dell'industria della tecnologia informatica, ma è stato anche un uomo che ha riflettuto molto sul senso profondo della propria attività, concepita prima di tutto come una sfida a sé stesso. L'autore del libro ha organizzato il Jobs-pensiero in brevi capitoli, ognuno dedicato a un messaggio significativo, a un'idea rivoluzionaria, a un atteggiamento vincente del fondatore di Apple. *«Impara a pensare come Steve Jobs» di Daniel Smith - Anteprima Editore - 16,50 euro*

L'ARTE DI PRODURRE ARTE



Nel panorama produttivo italiano c'è qualcosa in grado di far riemergere l'Italia; qualcosa di immateriale, capillare e creativo, capace di competere con tutti i prodotti dell'economia poiché rappresenta la straordinaria unicità del Paese. Si tratta della Cultura che, se legata agli aspetti produttivi, può concretizzarsi in molteplici opportunità. Fornire indicazioni utili in questa direzione è il principale intento del Rapporto *«L'arte di produrre Arte. Imprese italiane del design a lavoro»* dell'Associazione Civita con il contributo e la collaborazione della Fondazione Roma, a cura di Pietro Antonio Valentino, edito dalla Marsilio. Il libro illustra la dimensione e la dinamica dei diversi tipi di imprese che costituiscono l'Industria culturale e creativa e, in particolare, il ruolo del design e le sue relazioni con il tessuto produttivo italiano.

Corsera Story

Carta stampata ovvero sbandata. Colpevole essa stessa

L'opinione del Corrierista

Alla fine dello scorso mese di settembre il Corriere della Sera si è presentato ai lettori in una nuova veste grafica il cui principale aspetto è costituito dalle ridotte dimensioni delle pagine. In tal modo, pur essendo, da oltre un secolo, il primo giornale d'Italia in tutto, è giunto per ultimo a quella che dovrebbe essere una riforma diretta al miglioramento della lettura e, ovviamente, dei contenuti. Dovrebbe essere un merito del Corriere essere il primo anche nella leggibilità, praticità e comodità dei lettori, ma purtroppo così non sembra, per due motivi.

Perché non è detto che il giornale in ridotte dimensioni sia migliore e più gradevole di quello di dimensioni tradizionali; e, in secondo luogo, perché non è affatto vero che tale scelta sia fatta per venire incontro ai lettori, desiderosi di uno strumento più maneggevole. La riduzione della dimensione delle pagine è dovuta solo a un'errata interpretazione, da parte degli addetti ai lavori e in particolare degli editori e dei loro consulenti finanziari, dei tempi e dei fenomeni nuovi, e dell'utilità degli strumenti più moderni ultimamente forniti dai progressi della scienza e della tecnica.

La crisi economica generale ha causato una riduzione di tutti i consumi, cioè delle somme spese dai consumatori ovviamente anche nell'acquisto della cosiddetta carta stampata. Ma, invece di migliorarne i contenuti, che vanno anzi sempre peggiorando anche perché proprio la crisi spinge gli editori a risparmiare sulla qualità, il brain trust dell'editoria e del giornalismo italiano è rimasto spaventato, terrorizzato, e, riunitosi a consulto, ha scelto la ricetta grossolanamente ritenuta più efficace: risparmiare al massimo sulla carta stampata, puntando invece ad investire nella comunicazione in rete.

E cioè in un sistema sviluppatosi spontaneamente perché, dal punto di vista tecnico della produzione di contenuti e nella loro distribuzione e trasmissione abbatte, se non proprio annulla del tutto, i costi, ma i cui risultati non sono affatto scontati. Bisogna attendere anni per conoscere se il grande pubblico dei lettori di giornali stampati, dopo la grande abbuffata di online forzato somministratogli, resterà felice e contento e non comincerà invece a rimpiangere la carta. Fenomeno che del resto già si sta manifestando, anche se nessun editore ha il coraggio di ammetterlo, di smentire se stesso, di andare contro corrente.

Ma questo comincia ad avvertirsi nonostante il fatto che, per difendersi,

per svilupparsi e acquisire maggiori quote di spazio online, ossia per aumentare il numero dei lettori e visitatori dei loro siti, gli editori, assecondati da ossequienti direttori di giornali, non abbiano esitato a trasformare i giornali online, corrispondenti a quelli stampati, in giornalismo «rosa», in quotidiani che sono anche periodici di evasione, e in periodici di evasione che sono anche quotidiani, e addirittura in pubblicazioni semipornografiche.

Per rendersene conto basta uno sguardo allo stesso Corriere della Sera che, tuttora paludato e imparruccato sulla carta, si denuda online, o meglio denuda le star, pubblica sequenze di immagini sexy e molto osé se non propio scandalose e offensive non solo della morale, il che è scontato, ma di un minimo di decenza.

In uno dei primissimi numeri di questo Corriere cartaceo così ridotto e strumentale alle finanze della proprietà, esattamente nel numero di domenica 29 settembre, in una delle prime pagine ad una velocissima «scorsa» appaiono tre «svarioni» dovuti ai redattori e ai correttori di bozze. Esistono ancora i correttori di bozze? Esistono ancora i maestri elementari? Certo non si direbbe, vista la rarefazione dei bravi alunni di una volta. I tre svarioni: «Ad ogni modo, sia lo Statuto che la legge di bilancio non saranno approvate...»; «Potrebbe anche dire che vanno dettagliati meglio tutti i casi di discriminazione nel quale...»; «Dopo una prima fase di 3-4 anni dall'assunzione, dove il licenziamento verrebbe indennizzato...».

Quisquilie, direbbe Totò, ma se le moltiplichiamo per le 56 pagine di quel giornale ammonterebbero a 168 svarioni dovuti, diciamo pure bonariamente, non alla poca cultura e allo scarso rigore, ma alla fretta o alla disattenzione. Il risultato di immagine però non cambia, anzi cambia moltissimo: questo sarebbe l'italiano usato e diffuso dal Corriere della Sera? Che direbbero i due Barzini, Emilio Cecchi, Salvator Gotta, Giuseppe Prezzolini, Dino Buzzati, Giovanni Mosca e tanti altri grandissimi ma purtroppo irripetibili maestri del Corriere della Sera? Non parliamo poi ovviamente del Corriere online proprio per amor di Corriere.

Non basta saper smanettare al computer, né ideare schermi d'impaginazione ripetitivi, sempre più facili nel ristretto spazio di una nuova ridotta pagina di carta. Ma la crisi ha indotto gli azionisti del Corsera a licenziare anche i correttori di bozze? Per quello in rete si dia almeno la possibilità a volontari amanti della lingua italiana di entrarvi e apportarvi le dovute correzioni; insomma di realizzare una specie di «Corsera fai da te». Non ospita già esso una serie di gratuiti e melensi commenti su ogni articolo e argomento, usati poi come materiale per la redazione di altri articoli pubblicati anche su carta? Con il che l'informazione sta diventando il riassunto della disinformazione e dell'ignoranza.

Altro tratto della carta stampata, o meglio dire «sbandata» perché non si sa più che contiene, come è fatta, chi la crea, è la ridotta pubblicazione delle notizie, tranne di quelle che consentono di tornarvi sopra per settimane risparmiando costi, come è ormai abitudine delle tv che, anziché programmi intelligenti ma costosi, preferiscono trasformare ogni delitto in un «tormentone» di durata pluriennale. E invece di notizie, sulla carta stampata si pubblicano intere pagine di foto corredate da articoletti su argomenti peregrini, ottime però per riempire le borse contraffatte vendute per strada a poco prezzo dagli immigrati.

È ridotto a questo il giornalismo e in particolare quello della carta stampata? Certo, a questo ma non solo a questo, occorrerebbero libri, anziché giornali, per contenere una seria inchiesta sullo sbandamento in atto non tanto della carta stampata ma di chi stampa la carta stampata, cioè degli editori abbacinati dall'informatica.

Victor Ciuffa

Tecnologia e innovazione al servizio del Paese

Finmeccanica da oltre 60 anni rappresenta l'eccellenza tecnologica italiana nel mondo. Tra i leader globali nei settori in cui opera e campione dell'industria italiana nella ricerca e nello sviluppo delle più avanzate tecnologie.

Molte aree di competenza, un solo obiettivo: costruire un futuro più sicuro.

FINMECCANICA

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio di
REGIONE
TOSCANA

PRATO
MUSEO DI
PALAZZO PRETORIO

5 OTTOBRE 2014
6 GENNAIO 2015

CAPOLAVORI CHE SI INCONTRANO

BELLINI CARAVAGGIO TIEPOLO

E I MAESTRI DELLA PITTURA TOSCANA E VENETA
NELLA COLLEZIONE BANCA POPOLARE DI VICENZA

comune di
PRATO

Banca Popolare di Vicenza